Anno XXVII n. 2
Febbraio 2022

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Secondo la dottrina del Karma, l'uomo evolve nella misura in cui è capace di distogliere l'accusa della responsabilità dei propri mali dagli altri, per volgerla a se medesimo. È la via piú difficile, perché piú rispondente alla verità».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N°155

L'assunzione della propria responsabilità guida l'uomo verso il futuro della libertà grazie al suo passato karmico.

La verità brucia il velo di nascondimento dell'apparenza degli eventi.

Inerpicarsi sulla cima della montagna ci consente di spaziare l'orizzonte della nostra vita nel succedersi delle vite terrestri.

Cammin facendo giungiamo al Passo evolutivo atteso dalle Gerarchie Creatrici e ci avviciniamo al Logos.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 155 2
Socialità
M. Sagramora Un luogo consacrato 3
Poesia
F. Di Lieto Waterloo 7
Ascesi
M. Scaligero Il Divino pensa in me 8
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni Le regole del puzzle 12
Etica
S. Ruoli Legittimità della trasgressione. 18
Sociologia
S. Aspromonte Scaligero, gli spiriti nazionali e la Tripartizione 22
Musica
N. Gelo La Melodia del Futuro 25
Letteratura
M. Freschi Franz Kafka 28
Connessioni
M. Danza Per me questo è Goethe 34
Inviato speciale
A. di Furia La "quantità ottimale", per noi bramosi pastori… 37
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'anima 41
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 47
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama I Cristalli Aurei dell'Orto di Luce 56
Critica sociale
A. Villella Il fallimento del colonialismo 59
Redazione
La posta dei lettori 62
Siti e miti
G.R. Arlana Il Georgia Guidestones 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Febbraio 2022**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **Arild Rosenkrantz «La Rivelazione»**

UN LUOGO CONSACRATO

Socialità

Gli incontri con Massimo Scaligero, nell'anno in cui l'avevo conosciuto, si svolsero, le volte successive al primo – che era stata una felice eccezione – al bar Gianicolo, dove Massimo passava i suoi pomeriggi, ricevendovi anche le persone che chiedevano di incontrarlo. Il suo posto era sempre lo stesso, all'angolo in fondo alla piccola sala, dove oltre al suo erano sistemati altri tre tavolini con le sedie intorno. Il proprietario lo trattava con molto rispetto ma anche con una grande familiarità. Mi accorsi che nel locale non c'era il classico brusío, tipico dei luoghi di ritrovo al chiuso, ma un insolito silenzio e attenzione. Massimo parlava con me, ma capii subito che anche gli avventori seduti agli altri tavolini ascoltavano con interesse, ed essendosi poi l'incontro ripetuto varie volte, cominciai a riconoscere i visi dei clienti costanti, che sedevano in silenzio e in ascolto.

Un giorno mi feci coraggio e chiesi a Massimo la ragione di quegli incontri in un bar. Lui mi disse che sua moglie Tina non gradiva il via vai di persone in casa. Molti infatti chiedevano un colloquio, e lui, non volendo scontentare né l'una né gli altri, aveva trovato quella soluzione.

La cosa mi sembrò strana, e anche poco confortevole. Nel locale c'era molto fumo, non essendoci ancora a quell'epoca, inizio anni Sessanta, il divieto di fumare negli ambienti pubblici al chiuso. I colloqui erano cosí importanti che non feci altre domande, ma la considerazione del disagio che Massimo affrontava quotidianamente continuava a preoccuparmi.

Venne l'estate, e le riunioni generali del sabato, oltre a quelle piú ristrette, che si svolgevano in Via Barrili, nella casa di Mimma e Romolo Benvenuti, si chiudevano con la festa di San Giovanni e si sarebbero riaperte con quella di San Michele a settembre. Massimo si spostò allora a Isola Farnese, dove il cognato Paolo Virio e la sorella Adelina avevano una casa che mettevano generosamente a sua disposizione nella stagione calda. Si trattava di una torretta rotonda, che sicuramente in passato doveva aver fatto parte del castello Farnese sovrastante. All'interno della particolare costruzione i mobili erano stati fatti appositamente rotondi anch'essi.

Per me, che lavoravo a poca distanza, al Centro nucleare sulla via di Anguillara Sabazia, raggiungerlo lí era di strada, cosí gli incontri durante l'estate furono molti, e avvenivano in un luogo salubre e incantato, spesso all'interno del parco regionale di Veio. Massimo faceva quotidianamente lunghe passeggiate in quei boschi, che conservavano, diceva, il potere magnetico degli Etruschi, che lui sentiva particolarmente rigenerante.

Da Veio, inoltrandosi nel fitto della boscaglia, si arrivava ai "Bagni della regina", un luogo allora completamente isolato e magico, ricco di cascatelle formate dal fiume Crèmera. Il posto fu scoperto, qualche anno dopo, da alcune produzioni dei celebri "spaghetti western", e diventò mèta di troupe chiassose che, almeno per quel periodo, tolsero al luogo pace e fascino.

L'estate finí e Massimo tornò a Roma. Iniziarono nuovamente gli incontri al bar Gianicolo. La cosa per me era inconcepibile. Non capivo perché tanti suoi amici e devoti discepoli, che avevano ampie possibilità, non se ne preoccupassero. In particolare uno dei suoi piú assidui seguaci era un ingegnere che proprio in zona aveva costruito interi palazzi. Possibile, mi dicevo, che non abbia pensato a mettergli a disposizione uno spazio, anche piccolo, in cui ricevere?

Cominciò cosí per me, che non volevo rassegnarmi, la ricerca assidua di un locale. Avevo tra l'altro un problema personale. La mia pittura non era gradita a casa. Dipingevo in camera mia, con la porta chiusa per non far sentire a mia madre l'odore della trementina, dell'olio o della vernice Dammar. Aprivo la finestra quando avevo finito per far cambiare l'aria, ma era tutto inutile. Lei arrivava, prendeva il quadro ancora fresco e lo metteva al bagno, lasciandovi l'impronta del suo pollice, che poi dovevo con pazienza cancellare. Il bagno, diceva, era il posto piú adatto per quella tela maleodorante. Inoltre i soggetti erano alquanto particolari: niente fiori nei vasi, né frutti nelle zuppiere, "quelle belle nature morte decorative" che si sarebbero potute attaccare al muro. Ma quei quadri avevano soggetti troppo insoliti e colori troppo vivaci. In quell'epoca andavano ancora le "terre", e tutto doveva avere i toni e le sfumature del marrone e dell'ocra.

Dunque, cercavo anche per me uno studio di pittura in cui poter dipingere senza dare fastidio in famiglia. La ricerca però non era facile, dato che avevo ristretto la zona al quartiere del Gianicolo, dove mi resi conto che tutto era già impegnato: chi aveva un appartamento, persino uno scantinato, se lo teneva stretto. Ed io cercavo tra l'altro un ambiente luminoso, per poter dipingere con la luce del giorno. Non c'erano cartelli "Affittasi", che invece pullulavano ovunque, in tutte le altre zone di Roma.

Un sabato mattina iniziai la ricerca come sempre proprio dal bar Gianicolo. In genere mi dirigevo lungo le mura, verso i viali alberati intorno a Via Alessandro Poerio, ma quella volta andai dalla parte opposta, all'inizio di via Giacinto Carini. Era un via che amavo, perché vi andavo da bambina con mia madre a trovare lo zio Pietro. Era un anziano zio di mia madre, fratello di suo padre, di mio nonno. Una persona generosa, sempre sorridente e accogliente ogni volta che andavamo a trovarlo, insieme alla sua dolcissima moglie napoletana, tutto cuore. Mia madre, vedova e con seri problemi economici, tornava sempre dalla visita rasserenata, e con un consistente dono in denaro. Il villino era lí, il secondo sulla destra. Lo zio Pietro era un Trentatré massone, cosí diceva mia madre, "massone *ma* tanto buono", sottolineando con la voce quel "ma". Non avendo avuto figli, lasciò alla sua morte il villino ad alcune suore, che vi si installarono per un periodo, cedendolo dopo qualche anno a loro volta a un privato. Guardandolo da fuori del cancello, pensavo che se lo zio "massone *ma* tanto buono" lo avesse lasciato a mia madre, sarebbe stato nostro…

Tutta quella zona evocava ricordi. Subito a destra si apriva una stradina, via Giovanni Cadolini. Sulla destra della stradina c'era "il villino del segreto", che riguardava un racconto fattomi da mia madre. Lí viveva una signora, diceva lei, di meravigliosa bellezza, che aveva attirato l'interesse sentimentale dello zio Pietro. Il corteggiamento era durato a lungo, silenzioso e discreto. Ma un giorno i due avevano deciso di fuggire insieme, lasciando i rispettivi consorti. Lo zio Pietro aveva una macchina potente per l'epoca, e la fuga era iniziata in allegria, con l'euforia della trasgressione. La direzione era la mistica e raccolta Umbria. Ma non si allontanarono di molto. Le strade dell'epoca non erano ben tenute, alcune non erano neppure asfaltate. Pioveva, e aveva piovuto anche i giorni precedenti. La strada che avevano imboccato dopo l'uscita da Roma era in terra battuta, e con la pioggia si era trasformata in fango. Si scoprí allora che l'auto, in realtà, proprio tanto potente non era, dato che s'impantanò e non riuscí piú

a muoversi. Il fuggitivo riuscí a trovare a piedi una casa e da lí telefonò al fratello, ovvero a mio nonno, il quale aveva anche lui una macchina forte, la Chiribiri, della quale andava molto fiero. Con questa raggiunse i fedifraghi, li trainò fuori dal fango e dalla vergogna, riportandoli nello stesso pomeriggio a casa. Nessuno seppe della fuga, né la moglie di lui né il marito di lei. Una scusa fu accampata per quel ritardo di ore, e il romantico tentativo fallito seppellí l'amore.

La storia aveva molto colpito me bambina, anche perché mia madre aveva detto che quello che mi aveva confidato era un segreto, e non ne dovevo parlare. Avevo dunque un segreto da tenere, e riguardava quell'austero zio dalla barba candida, che mi appariva vecchissimo e non riuscivo a concepire una sua fuga d'amore, quella che la zia non avrebbe mai dovuto scoprire. Ricordo che quando andavo a trovarli avevo paura di parlare, perché mi poteva sfuggire una parola del "segreto".

Quella strada mi aveva fatto tornare a ricordi del passato, e alzai gli occhi al cielo. In alto vidi una torretta con grandi finestre. Sembrava chiamarmi. Mi avvicinai alla casa, tutta dipinta di rosso, e sulla soglia incontrai un anziano signore, molto gentile e compíto, che mi salutò e si presentò. Si chiamava Cippitelli e viveva al pianterreno. Dissi che cercavo un piccolo studio di pittura, e mi aveva colpito quella torretta in alto, con le grandi finestre luminose. L'anziano e gentile signore mi disse che quelli erano gli antichi lavatoi al coperto, costituiti da due piccole stanze e un grande terrazzo per stendere i panni all'aperto. Tutto il palazzetto apparteneva a una signora, della quale mi diede nome, indirizzo e numero di telefono, augurandomi con un cordiale sorriso di riuscire a prendere in affitto lo studio.

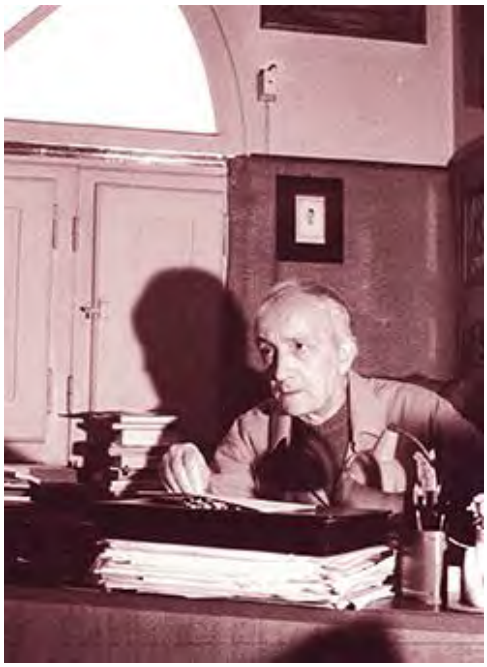
Non feci passare il tempo. Telefonai alla signora, che rimase meravigliata per la richiesta, e mi fissò subito un appuntamento. L'incontro fu dei piú felici. Era una persona vivace, simpatica e interessata all'arte. Il fatto di darmi in affitto il locale le era piaciuto, ma disse che doveva prima provvedere a sistemarlo per farlo diventare piú vivibile. Circa un mese dopo mi telefonò per darmi le chiavi. Andai all'incontro con grande emozione, e parlammo, solo allora, del prezzo dell'affitto, cosa che con la mia inesperienza non avevo ancora fatto. Il costo era fortunatamente molto accettabile, inferiore a quanto avevo immaginato, e penso che fosse un atto di gentilezza della proprietaria, che amava "proteggere le arti".

Quel sabato mattina andai con le chiavi ad aprire lo studio e rimasi stupita per quanto era stato fatto. Tutto era pulito e splendente, le pareti imbiancate, le due stanzette erano aperte e benché con un piccolo dislivello di uno scalino, formavano un'unica stanza ampia e luminosa. In un angolo era stata installata una stufa a legna, dato che non c'era il termosifone.

Il corridoio portava a un bel bagno con vasca, una cucina era stata ricavata da un terrazzino coperto con metallo e vetri, e di fronte, sul grande terrazzo che guardava dall'alto uno degli ingressi di Villa Pamphilij, la proprietaria aveva fatto costruire un ripostiglio in muratura, nel quale trovai, in dono, tanta legna accatastata.

Il passo seguente fu la ricerca del mobilio. Le mie scarse finanze non permettevano molto, ma trovai un negozio che vendeva a rate e acquistai come prima cosa una grande scrivania con una comoda poltrona da ufficio imbottita. Il falegname di famiglia, che mi conosceva fin da piccola, ed era un vero amico, costruí un capace mobile su misura, inserito sotto la finestra di lato alla scrivania, e nel corridoio una scaffalatura per i libri. Portai il mio cavalletto, che mia madre vide con sollievo sparire dalla mia stanza, insieme ai colori e le bottigliette di olio e vernice, verso una fantomatica "amica" che mi ospitava per dipingere insieme… Non raccontai mai in famiglia che avevo preso in affitto uno studio, la cosa non sarebbe stata accettata e non avrei avuto la necessaria riservatezza.

In cucina misi una macchina a gas a quattro fuochi, un tavolino, un frigorifero e una piccola madia, in corridoio aggiunsi uno specchio di rame battuto a mano che aveva colpito la mia fantasia, scovato in un mercatino. Sul terrazzo misi grandi vasi, e con l'aiuto del "giardiniere del papa", che si dichiarava amico di Giovanni XXIII e curava i floridi terrazzi degli eleganti appartamenti sottostanti, aggiunsi a prezzi molto contenuti meravigliose piante e fiori da lui forniti.



Quando tutto fu pronto e lo studio aveva un aspetto confortevolmente abitabile, andai all'appuntamento fissato al bar Gianicolo e dissi a Massimo che avevo una cosa importante da fargli vedere. Mi seguí con una certa esitazione, ma anche con interesse. Percorremmo la breve strada fino al cancello, imboccammo il portone, salimmo i tanti gradini che portavano in alto e sul piccolo pianerottolo gli consegnai le chiavi. Volli che aprisse lui e gli dissi che quello era il mio studio di pittura, ma che da quel giorno sarebbe stato anche il suo studio, che mettevo a sua disposizione. La sua meraviglia e la sua commozione mi ripagarono di tutto il da fare che avevo impiegato per arrivare a quel risultato.

Da quel momento tutti gli appuntamenti furono spostati lí, allo "studio di Massimo". Lui vi si recava ogni giorno dopo il suo frugale pasto alla trattoria "da Giggetto", verso le due, e lí aveva tutto il silenzio e la tranquillità per scrivere e per le sue meditazioni.

In quello studio in cima al Gianicolo sono nati tanti suoi libri e hanno avuto luogo incontri importanti, soprattutto con molti giovani di allora, che adesso hanno i capelli bianchi.

Anni dopo, Massimo mi disse che quello studio era diventato "un tempio", perché era stato consacrato da presenze spirituali altissime.

Purtroppo non fu possibile mantenerlo dopo la sua scomparsa. Ma quel tempio c'è sempre, e lí attende una riconsacrazione, che forse in futuro verrà.

Se lo meriteremo.

Marina Sagramora

WATERLOO

Poesia

La Collina del Leone, campo di battaglia di Waterloo, ieri e oggi

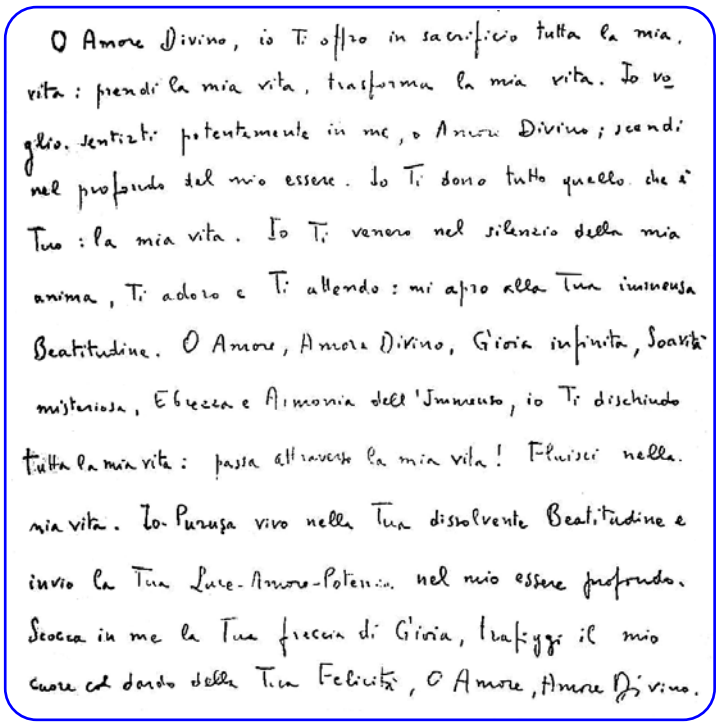
Gli uomini, morendo, fioriranno;
la guerra è solo un gioco e non lo sanno.
Vibrano spade, spronano cavalli,
ma appena nella terra i loro corpi
diventeranno semi rosso cupo
a fecondare i solchi e le brughiere.
Qui ora il tempo ha spento il vorticare,
placato l'onda, l'impeto, lo slancio,
sedato l'urlo, incenerito il sangue.
Pedoni, alfieri, re, cavalli e fanti
sono spariti dalla gran scacchiera
che ora è un prato fresco di maggese.
Resta un'asperità che svetta in alto
dalla campagna a freccia verso il cielo
e un leone di pietra vi troneggia
a ricordar chi vinse la partita.
Ma vinti e vincitori sono semi,
fecondano la terra e non lo sanno,
appena morti entrano nel gioco
sublime e lieto della primavera.

Ora son lí a gremire le pendici
della collina dove finí il gioco
di vita e morte, e sono tutti fiori.
Schiere di margherite, crochi e viole
ascendono la china ripetendo
nel vezzo dei colori quelli antichi:
coccarde, gagliardetti, insegne e piume,
alamari, bandiere, nastri e fiocchi,
kepí fregiati d'oro e le feluche.
Ora son fiori umili e confusi
che il vento scuote nell'estremo assalto:
ecco sciabole d'erba saettare,
issano i fiordalisi un gran pavese,
guizzano in lampi viola cardi e spighe
prossimi a conquistar l'ultima balza.
Premio al furore e all'impeto silente
non è la barricata, la trincea,
un cannone da prendere di slancio:
è il cielo chiaro oltre quella cima.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

IL DIVINO PENSA IN ME

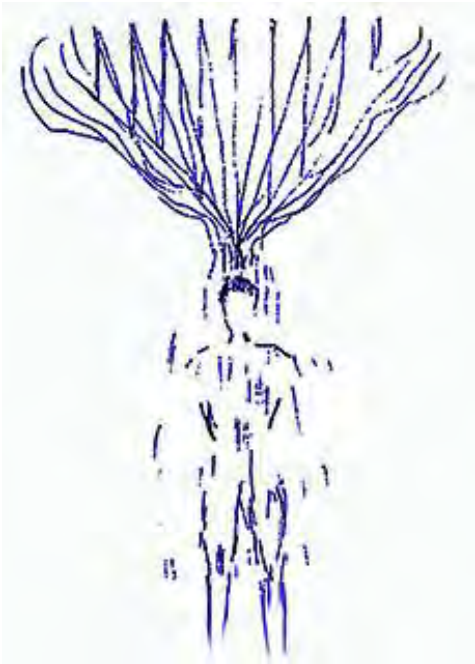

O Amore Divino, io Ti offro in sacrificio tutta la mia vita: prendi la mia vita, trasforma la mia vita. Io voglio sentirti potentemente in me, o Amore Divino; scendi nel profondo del mio essere. Io Ti dono tutto quello che è Tuo: la mia vita. Io Ti venero nel silenzio della mia anima, Ti adoro e Ti attendo: mi apro alla Tua immensa Beatitudine. O Amore, Amore Divino, Gioia infinita, Soavità misteriosa, Ebrezza e Armonia dell'Immenso, io Ti dischiudo tutta la mia vita: passa attraverso la mia vita! Fluisci nella mia vita. Io-Puruşa vivo nella Tua dissolvente Beatitudine e invio la Tua Luce-Amore-Potenza nel mio essere profondo. Scocca in me la Tua freccia di Gioia, trafiggi il mio cuore col dardo della Tua Felicità, o Amore, Amore Divino.

O Amore Divino, io Ti offro in sacrificio tutta la mia vita: prendi la mia vita, trasforma la mia vita. Io voglio sentirti potentemente in me, o Amore e Divino; scendi nel profondo del mio essere. Io Ti dono tutto quello che è Tuo: la mia vita. Io Ti venero nel silenzio della mia anima, Ti adoro e Ti attendo: mi apro alla Tua immensa Beatitudine. O Amore, Amore Divino, Gioia infinita, Soavità misteriosa, Ebrezza e Armonia dell'Immenso, io Ti dischiudo tutta la mia vita: passa attraverso la mia vita! Fluisci nella mia vita. Io-Puruşa vivo nella Tua dissolvente Beatitudine e invio la Tua Luce-Amore-Potenza nel mio essere profondo. Scocca in me la Tua freccia di Gioia, trafiggi il mio cuore col dardo della Tua Felicità, o Amore, Amore Divino.

Sentire esterni a sé tutti gli incidenti, gli urti, le emozioni, le sensazioni, le passioni del giorno. Staccarsi spiritualmente: considerare la loro caoticità, la loro inconsistenza, la loro fittizietà, la loro irrealtà.

Non esserne preso: puro, ricongiungersi con l'Infinito, navigare in alto, in piena libertà, sentendo lontana la febbre del mondo, sentendo svanire ogni dramma dell'illusorio scenario quotidiano. "Nessun ingiusto potrà turbare la mia calma". Ogni ostacolo sarà rimosso, ogni temporanea angoscia si dissolverà, ogni nemico eliminato, ogni avversità superata, ogni noia vinta, sol che si consegua il contatto con la Divina Şakti nella essenza profonda dell'essere.

O Infinito Amore, fa' che io Ti attinga nella prima Pace, nell'alta Beatitudine di Pace, nell'alta Beatitudine di Pace, attraverso l'aereo Silenzio. Lí tutto è Felicità di essere Divino, di sentire il Divino, di contemplare il Divino. Misteriosa Beatitudine riflettentesi nel sorriso buddico. Niente sentimentali passioni, sensualismi mistici: nessuna impurità. Amore puro, traboccante, Amore Divino, quale fu vissuto e iniziato dal Cristo. Amore che ignora la passione fluttuante, ma la domina e la porta a purificazione. Amore che diviene Potenza. Beata altezza dell'Amore Divino! Morte e dolore si sciolgono dinanzi al misterioso sorriso di chi accoglie nel Puruşa, nel cuore, in tutto l'essere, l'Amore Divino. Solo l'Eterno è vero.



Una piú profonda emozione di Bakti è necessaria.

L'Amore salverà il mondo!

O Madre, dall'alto scendi nel mio essere profondo e pervadi il mio plesso solare: carica di gioia il mio plesso solare; libera, libera, libera il mio plesso solare, illumina d'Amore potente il mio plesso solare, penetra sottilmente di beatitudine il mio plesso solare. Pace, calma, rilasciamento, gioia, luce, amore nel mio plesso solare.

Occorre essere nello stato d'animo di chi ha perduto tutto ciò che ha interesse umano: benessere, denaro, giovinezza, salute, armonia fisica. Sentirsi denudato: sentire di aver rinunciato a tutto; non essere piú attaccato a nulla, a nessuno scopo, non sentire nessun interesse per nulla. Essere libero, silenzioso, purificato, pronto a morire, pronto a perdere tutto, ma tranquillo e potente. Allora comincia la riconquista di tutto.

L'Infinito è Sacchidananda.
Sacchidananda è Luce.
Io-Puruşa, figlio dell'Infinito, sono Luce. La Luce è in me.
La Luce nell'uomo è vita. La vita della Luce è in me.
La vita della Luce diviene calore. Il calore diviene amore in me.

La divina Şakti cavalca la tigre

Amore Divino, io mi apro a Te, mi abbandono a Te. Fa' che io Ti respiri nella Tua pura Altezza! Fa' di me quel che vuoi: agisci attraverso me, compenetrami. Opera attraverso me! Io sono abbandonato a Te: immobile io Ti ricevo. Mi lascio trasformare da Te: mi affido alla Tua Gioia. Ti anelo. Ti attendo, Ti offro tutta la mia vita. Prendi la mia vita: immoto e sottomesso, mi affido a Te: rilasciato e rassegnato, mi lascio pervadere dalla Tua Forza: umile e silenzioso, mi abbandono alla Tua azione: annichilato e devoto, mi metto nelle Tue mani.

Amare tutto è ricondurre tutto al Divino. AMORE è virtú di ricongiunzione assoluta con la Verità originaria. Cosí la vera vita è AMORE. E tutto è Amore. Amore che nasce nel cuore: gioia pura nel cuore. Venerare l'Amore Divino nel cuore. Irradiare l'Amore Divino dal cuore, effonderlo per il mondo. Amare i buoni e i non buoni. Amare vastamente tutti in nome dell'Amore Divino. Servire l'Amore Divino, amando le creature, spargendo amore dal cuore, donando amore senza fine. Amare la vita – gioia di essere! – le cose, le creature, la luce, i ritmi umani e quelli del cosmo. Amare tutto il creato! Devotamente. Venerare tutto il creato: creato dalla divina Şakti.

Vigile al richiamo dell'Amore Divino, il cuore risponde con palpito inconsueto: il cuore nasce e sente la nuova vita d'Amore: malia estatica nel nido del cuore. Svégliati, o fuoco potente del cuore, galvanizzato di tutte le forze di vita: amare è il compito. Amare è l'unica salvezza. Sentir la forza di amare. Non teorizzare sull'amore, ma amare, iniziare l'amore, sentire l'amore, cominciare l'amore, volere soltanto l'amore. Amare è la Via. Amare è il rimedio. Amare è la Liberazione. Amare è la guarigione di ogni male. Amare è la Vittoria. Amare, amare, amare infinitamente il Tutto.

Evocare la grazia dell'Amore Divino, venerare l'Amore Infinito, dedicare tutta la vita all'Amore Eterno, al Divino Amore. Adorare l'Amore potente, accogliere l'Amore liberatore, contemplare l'Amore nella sua purità trascendente. Aprirsi all'Amore Divino, sentir nascere nel cuore l'Amore Infinito. Sentire la vastità e l'unicità dell'Amore Divino. Venerare, adorare, invocare l'Amore Infinito. Offrire tutta la vita all'Amore divino. Aprirsi nel cuore, cominciare a sentire la beatitudine profonda del cuore; venerare gioiosamente l'Amore Divino nel cuore.

O Divino, parla attraverso il mio pensiero. Il mio mentale si discioglie e si abbandona a Te: io, totalmente calmo nel mio mentale, lascio che Tu, o Infinito, operi in esso. Lascio che Tu, o Divino, Ti esprima attraverso il mio pensiero: perciò rilascio il mentale, abbandono il mentale, affido al Tuo alto Silenzio il mio mentale. Non penso, non ideo, non immagino: non logoro lucifericamente il mio cervello, ma abbandono completamente il mio mentale al Divino; lascio che il mio mentale divenga strumento del Divino per virtú della Forza-Michael. Non piú penso, ma il Divino pensa in me. Tace il mio pensiero, si dissolve il mentale, il Vuoto si fa nel mentale: affido il mio pensiero al Divino, ossia alla sua origine.

Sorgiva erompente di luce, Fonte della mia vita cosciente, Anima profonda del Divino in me, prendi il comando di tutto il mio essere. Io sono aperto a Te, mi lascio pervadere da Te, mi dissolvo beatamente nel Tuo alto Mistero: mi annullo nel Tuo Vuoto e mi ritrovo Essenza d'Amore. Mi affido alla Tua Azione e sto immobile nelle Tue mani, aperto alla Tua influenza, passivo, obbediente, rilasciato, profondamente abbandonato, aderente al Tuo Silenzio, assorto nel Tuo Vuoto, perduto nel Tuo Mistero, libero nella Tua Infinità, estatico nell'Adorazione della Tua inesprimibile Divinità, dissolto nella Contemplazione.

M. Scaligero – A un discepolo – 14-23 ottobre 1937.

Liriche e arti figurative

I luoghi della Memoria

Non è la paura a dominarci,
ma una aumentata
percezione delle cose.
Esistono luoghi
dove il tempo si ferma,
l'anima risorge
dalle profondità degli abissi
ed un solo istante vibra
dei colori e dei profumi
di una intera esistenza.
Nel silenzio
del passato apparente,
in questi spazi della Memoria,
un suono soave,
un sussurro di voce,
un riflesso di luce
tra le ombre diafane
di antiche vestigia,
racchiudono un immenso tesoro
da custodire per sempre
in un sorriso di felicità.
Allora volgiamo
lo sguardo al cielo,
ed anch'esso vibra con noi,
degli stessi colori e profumi,
consacrando l'idilliaco istante
ai novelli custodi
del sorriso e della felicità.
Perché in fondo
non è la paura a dominarci,
ma una aumentata
percezione delle cose.

Kether

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – La porta della macchina»

Louis Jean François Lagrenée «Malinconia»

Da dove nasce la malinconia
continua e persistente che m'invade?
È il dolore del mondo che mi pesa
o è mia, soltanto mia?
È qualcosa che sorge dall'infanzia
o nel destino stesso è posto il germe?
Vorrei provare ancora la dolcezza
che da Te qualche volta mi proviene.
Quanto è soave la vita in quegli istanti
troppo brevi per essere fermati,
sottili, troppo, per essere afferrati!

Alda Gallerano

DESTINO

Come scintilla muta
addormentata nell'Immanifesto
ho ondeggiato attorno alla luce
che tratteneva il respiro.
Sono poi stato gas che precipita
nell'incommensurabile
vuoto cosmico
fin dove il desiderio
mi concretizzò nella purissima
stasi del granito.
Ahi, quale sferzante immobilità
in faccia ai venti di ponente
e di levante, solo, tra i ghiacci
e le stelle e i raggi infuocati
del sole d'agosto.
Vanità o brama o non ricordo
mi volle lichene, abete, ginestra
sulle pendici del Vesuvio,
a raccogliere le ultime parole
del Poeta oltraggiato dalla Natura.
E fu forse in quella fragile
gialla inconsistenza dell'essere
che concepii il movimento
come possibilità dell'infinito
spazio animale.
Ahi, strisciare di serpi tra i rovi
e urla di cinghiali
nella brughiera,

e la vasta circolare savana
della fame e della sete
e delle mie fauci
grondanti sangue…
Conservo immagini della luna
che filtra nell'intricata foresta
e il senso leggero delle orme
del caimano sull'erba…
Quando emerse
dal dolore e dall'amore
questo corpo umano?
Quando la parola mi liberò
dal rovente silenzio
della Natura?
Tutto mi si presenta ora
misterioso e bello
e straziante
e il desiderio incontenibile
dilania ancora il mio cuore
tra abissi simmetrici
dei quali non scorgo
il negro fondo…
I miei piedi amano danzare
ancora nella rigogliosa terra
ma il mio sguardo
è ormai preda della nostalgia
della Sua voce, e scruta
senza posa tra le stelle.

Marco Rossi

Questo silenzio
è prezioso come l'oro
nulla lo può turbare
neppure il mio pensiero
Dove sono stato
tutti questi anni,
che ho fatto, e perché?
Lo so, è tutto chiaro.
Gli uccelli parlano lievi
il vento mi ricorda
che il tempo scorrerà.

È proprio giorno di festa,
e gli uomini,
nelle loro case,
possono dimenticare
il silenzio.
Ma oggi io
in un istante ho saputo
di essere vivo
e ho nostalgia
felice
di me.

Stelvio

Considerazioni

LE REGOLE DEL PUZZLE

L'imbarcazione a vela "Luna Rossa"

Ogni gioco ha le sue regole, altrimenti sarebbe impossibile giocarlo. Immaginiamoci la faccia di Karpov, costretto a cimentarsi su una scacchiera composta da 128 quadretti, o quella di Tiger Woods, se ad ogni suo lancio fosse abbinato un "ferro" estratto a sorte; oppure le espressioni di Bruni e Spithill quando, per un bizantinismo del regolamento di gara, le vele issate del "Luna Rossa" dovessero rimanere "in piena" non oltre dieci minuti.

Gli uomini, anche nello svolgere attività da diporto, possono distrarsi, ed essere a volte superficiali, tuttavia dispongono di uno strano meccanismo interiore per cui lasciano correre situazioni in cui ci sarebbe materia di reazione contrastante anche forte; in altre occasioni invece, anziché procedere, s'incaponiscono per quisquilie e ci restano legati a lungo, con notevole dispendio di risorse e di energie.

È giusto cosí, dato che in base a carattere e formazione, ognuno deve reagire da par suo. Ma sia il dotto acculturato che l'illetterato habitué d'osteria, sono sempre concordi ad inviperirsi e a scattare come molle, quando durante una partita di briscola un giocatore inesperto e un po' svampito butta giú un asso ritenendolo uno scartino.

Il che sta a significare che le regole, almeno quelle che ci siamo inventati noi, devono valere per tutti; nessuno escluso. E se qualcuno vuol fare il furbo, mendicando venia per il pressapochismo dimostrato o chiamando in causa "dèi ed eroi dell'Olimpo", dev'essere messo a tacere immediatamente, perché i giochi possano continuare senza screanzati e disturbatori inopportuni.

Con molta fatica e innumerevoli tortuosità, ci siamo procurati una Scienza ed un Sapere, che non sono esattamente la medesima cosa, anche se a prima vista molti li prendono per gemelli. La prima (Scienza) è ufficiale, il secondo (Sapere) è ufficioso; una afferma l'universalità, l'altro sbandiera il campanilismo e la saggezza del tempo e del territorio; quella si prova a conquistare il mondo intero, questo tende a credere d'averlo già fatto da un bel po'.

Bisogna trovare un punto d'incontro che abbia la capacità di rivelarsi superiore ad entrambe le concezioni di partenza: ma come generare un dinamismo entropico all'interno di un sistema precluso sia all'eterno che all'infinito? Sarebbe pretendere d'indicare all'ego la strada per congiungersi all'Io superiore: indicazione certamente benevola, ma di sicuro inaudibile per chi abita le zone depresse della interiorità umana.

Non è bello da raccontare, ma siamo giunti ad un punto evolutivo tale, che chi vive nei piani bassi di un palazzo non ha molte altre occasioni di gioire oltre a quella di vedere il cartello "Guasto" affisso all'ascensore. Perciò prima di sputar sentenze, è necessario focalizzare ben bene il problema e poi metterlo a cottura (si raccomanda fuoco lento e fiamma bassa) sulla griglia del raziocinio, fintanto che la fase ottimale non sarà raggiunta.

Abbiamo cominciato il nostro discorso con delle scenette di fantasia dalle quali si evince lo sbigottimento di chi, avvezzo ai campi consolidati del già visto, si trova messo di colpo di fronte a qualcosa d'inimmaginabile. In uno dei primi film sull'Odissea – visto da ragazzo, era il 1956 – andai in visibilio per il modo in cui Ulisse riuscí a placare lo sgomento dei suoi compagni, in un momento drammatico del loro girovagare sui mari; vedendo nella sabbia le orme gigantesche di un piede umano, avevano dedotto che l'isola, alla quale erano approdati, fosse abitata da un gigante e ne erano rimasti sconvolti.

La risposta dell'eroe fu una vera e propria americanata, ma a quei tempi ero di bocca buona e digerivo tutto, pure la battuta di Kirk Douglas: «Ehi ragazzi, un momento! Chi vi dice che sia un gigante? Potrebbe essere semplicemente un uomo dai piedi grandi!».

Oggi, credo che neppure Riccardino, mio nipote di sei anni, si sarebbe lasciato incantare da quel tipo di risposta. Ma questo non sminuisce l'efficacia della boutade.

Ne conosco un'altra che voglio riproporre (e lo faccio con molto piacere perché mi diverte sempre ripeterla).

Dal momento che stavo avviando il tema di Scienza e Sapere e cominciavo a tirare qualche primo distinguo, questa nuova citazione (ma neppure tanto nuova perché risale al 1930) viene a mettere in risalto una differenza fondamentale tra le due grandi categorie dello scibile, e nel contempo, come spesso succede in casi simili, crea nuovi spazi argomentativi sui quali inoltrarci.

Ulisse e Polifemo

Prendiamola con le pinzette da laboratorio, perché fino ad oggi l'asserzione è stata rivisitata molte volte; se n'è oramai scoperta l'intima infondatezza; ma ciò non m'induce a ritrattarla, perché essa mostra una volta in piú che nel procedere da livello a livello, quel che prima sembrava bianco, dopo, se non del tutto nero, butta al grigetto; e a tutti gli uomini (di buona volontà) viene richiesto lo sforzo progressivo di adeguare menti e cuori alle nuove posizioni avanzate, conservando tuttavia lo sguardo critico, che in molti casi, è stato determinante per l'avanzamento.

La frase da recepire dice cosí:

Parte 1ª: «È scientificamente provato che, dato il suo peso corporeo, le ali del calabrone sono del tutto insufficienti a mantenerlo in volo».

Parte 2ª: «Ma questo il calabrone non lo sa, e perciò vola lo stesso».

A prescindere dal fatto che studi successivi hanno ribaltato la questione dimostrando matematicamente che l'insetto vola grazie ad una velocità di battito alare dieci volte superiore a quella del colibrí, io punto l'attenzione sul fondo psicologico che divide in due l'affermazione e ne crea un contrasto, direi quasi pungente, tra l'esternazione iniziale e la battuta di rimando.

Qui la scienza, o meglio lo scienziato di turno, si presenta antipatico e implacabile; sostiene con la sicumera del saccente che le cose stanno cosí e cosí. Punto e basta. *Ipse dixit*. In effetti quanti stanno fuori dall'ambito scientifico, odono il dogma e avvertono quel che cova sotto, ma non sono in grado di contestare, perciò saltano il fosso e reagiscono d'istinto gridando: «Questa è dittatura scientifica!».

Esiste nei popoli una saggezza, ruvida, selvatica, acerba quanto vuoi, capace tuttavia di ribattere colpo su colpo agli imperativi degli "scientòfili", specie quando il sapere raggiunto da questi li ammanta di superiorità e di arroganza.

E quindi l'uomo di strada, nella sua schietta semplicità, ribadisce papale papale: «Ah sí? E com'è che il calabrone invece vola comunque?».

Ribadisco quanto detto in precedenza; la disputa non è di per sé importante, ma diventa utilissima se andiamo a controllare da vicino le situazioni animiche dei contendenti: vedremo subito che qualunque affermazione di tipo cattedratico imposta, o fatta cadere dall'alto, offende in qualche modo chi se ne sta al di sotto, perché non tiene conto del di lui pensiero sul predicato. Non tiene conto della

sua naturale tendenza a volersi e sentirsi libero. Quanto meno a parole. Ciò vale per le imposizioni dogmatiche. Fintanto che lo avvoltoli nella moda, nell'estetica, nella pubblicità, negli aggeggi dell'informatica, nel marasma delle comunicazioni *social*, e in tutto ciò che, dicono, faccia tendenza, l'improvvido non si accorge di nulla, inghiotte tutte le manipolazioni come fossero caramelle; se invece gli vai a toccare le corde intime dei recessi ipersensibili, acuiti dal senso di un pericolo imminente, allora apriti cielo! Gli pare d'aver subito un torto irreparabile, sente violata quella parità di posizioni umane che sono alla base del quieto vivere e della pacifica coesistenza. Cosí di fatto egli crede, e forse un giorno una nuova scienza saprà spiegarcene il motivo.

Dall'altra parte, la risposta (reale e concreta) di chi subisce, si erge come sfida all'imperativo culturale della Scienza (anche se, come si è detto, l'obiettivo da contestare non è tanto il contenuto scientifico in sé, ma il modo con il quale è stato presentato) colpendo là dove fa piú male: «Tu credi di poter sfoggiare la dottrina e far traballare le mie convinzioni ed io invece ti dimostro, in quattro e quattr'otto, che hai enunciato una solenne stupidaggine! A questo punto non puoi pretendere di continuare ad essere credibile!».

Si crea quindi uno stallo sociale, di categoria, di casta e di regime; tutto diventa pericoloso e problematico. Perché?

Perché sopraffatti dal risultato roboante del paradosso (il calabrone, o il bombo, tenuto in volo dall'ignoranza scientifica) abbiamo perso di vista l'unica opportunità positiva che, nella causa in esame, avrebbe giovato a vincitori e vinti; e che cioè, tanto una Scienza altezzosa e dominatrice quanto un Sapere obiettivo ma artigianale, ultrapermaloso e ritorsista, non serve a nessuno. Men che meno all'evoluzione della specie umana.

Potrei adoperare qui, in paradigma, la replica di prima, aggiungendo «ma questo gli uomini non lo sanno e continuano imperterriti a sollevare obiezioni su qualunque cosa si pensi, si dica e si faccia».

Però, anche se il fatto potrebbe stupire, sono personalmente convinto che noi tutti, esseri terrestri, siamo qui per costruire e non per distruggere (il verbo "costruire" va ovviamente inteso nel suo significato piú vasto).

La storia mostra una varietà di casi in cui le dispute, iniziatesi sotto un profilo strettamente teorico da una parte e pratico dall'altra, raggiungono livelli incredibili di violenza, dapprima verbale, ma poi pure "manuense", e deflagrano quindi in contese che si autoalimentano in progressione, si estendono a macchia d'olio su una marea di animi ribaldeggianti già pronti alla contestazione *tout court.* Di qualunque argomento o questione si tratti. *Omnia immunda immundis.*

Nel paradosso del calabrone, alla prima obiezione dell'osservatore, che con voce steineriana potremmo indicare appartenente al "realismo primitivo", l'uomo delle scienze (o idealista critico, per completare il *pendant)* potrà sempre opporre una giustificazione inoppugnabile: «È vero; qui la Scienza ha inciampato. Ma come se n'è tratta fuori? Attingendo alla forza di una Scienza ancora piú sottile e approfondita della prima! Quindi è sempre grazie alla Scienza che troviamo il modo di uscire dall'*impasse*». Al che gli amici realisti primitivi possono comunque ribadire: «Se non fosse stato per noi, che alla vostra enunciazione sbagliata vi abbiamo immediatamente dato la baia, sareste ancora lí a studiare l'inconcepibile volo del calabrone!».

E via dicendo. Come si può capire, i dialoghi e le dispute mostrano carattere positivo quando i contenuti sono realizzabili; ma se da una parte abbiamo un esercito di sordi e dall'altra uno schieramento di muti, a chi ascolta resta soltanto la triste impressione di non aver capito un'acca di quel che (forse) avrebbero voluto dire.

Potrebbe sembrare un ulteriore paradosso, ma il *trompe-l'oeil* si rileva con facilità nel corso del quotidiano: basta assistere ad uno dei mille *talk show* televisivi sugli argomenti piú caldi del giorno. Non solo non si giunge ad alcuna meta ponderatamente condivisibile, ma addirittura i giornalisti/conduttori fanno a gara per aizzare i contendenti l'uno contro l'altro, inscenando feroci risse di sopraffazione verbale, nell'unica mira di aumentare gli indici di ascolto e di conseguenza far sborsare maggior pecunia agli *sponsor* che vogliono inserire le loro pubblicità nei programmi piú seguiti dal pubblico.

Abbiamo visto, d'altra parte, che per le regole del gioco e i regolamenti relativi vi è una unanimità d'intenti abbastanza stabilizzata, ove altri fattori di crisi e di emergenza collettiva non intervengano. Ma questo vale, sarà bene sottolinearlo ancora, esclusivamente per quei giochi che abbiamo creato noi, con la nostra fantasia, con l'ingegno, con l'abilità manuale o no.

Messi davanti ad un rompicapo ideato da un intelletto extraumano, non sappiamo piú quali pesci pigliare. In tali casi la Scienza, brancolando nei tentativi, li vende come fossero frutti di rigorose certezze; per contro, il Sapere, indignato e impaziente, va a rifugiarsi là dove si sente meglio compreso: nella rassegnazione della Fede, nei mal di pancia della Superstizione, e nella ribellione dilettantesca all'Ordine Costituito. Nulla che l'occhio della storia umana non abbia già contemplato piú volte.

Perché non proviamo invece a fare una cosa del tutto nuova? A considerare la Vita come un Puzzle gigantesco? Un Puzzle talmente vasto da perderci la testa (non ci vuole poi tanto) e alla cui nascita – ovviamente – non abbiamo partecipato neppure di sfuggita? Un Puzzle grande quanto l'intero Universo, quanto quel firmamento stellato che a volte ricordiamo d'aver veduto in una notte d'estate in aperta campagna, mentre, da bimbi spaventati, stringevamo al petto un coniglietto piú spaventato di noi.

Cosa ci impedisce di ipotizzare d'essere noi i giocatori chiamati a ricomporre l'Antico Disegno Perduto e farlo diventare il Nuovo Progetto? E che ogni vita che ci è stata concessa di vivere su questa terra rappresenta in definitiva una fase del Grande Gioco, in cui si valuta attentamente quello che ciascuno di noi è capace di fare in mezzo alla confusione ed alla perplessità collettiva, ora mascherate da religiosismi malriposti, ora da materialismi esecrabili se non ridicoli?

È strano, eppure coltivando una concezione di questo tipo, diciamolo pure, estremamente fantascientifica, non ci verrà in mente nulla da contestare, niente da eccepire, nemmeno una timida protesta contro il numero spropositato di stelle che dall'alto ci fissano benevole e magnificenti; solo balbettii incoerenti, solo parole monche, solo una propensione misteriosa a starcene buoni e zitti, quale non l'avevamo mai incontrata prima.

Ci sentiamo bloccati; se il dio è morto e il demonio non esiste, perché continuiamo a star qui? L'Universo ci vuol forse proporre altri significati, altre mete, altri compiti, al di fuori di quelli che

storia e tradizioni hanno fino ad ora mantenuto rinchiusi tra i limiti del Bene e del Male? Non ci toccherà mica lavorare e far tutto da noi, tipo creare un nuovo futuro per il mondo, o quelle cose lí? Non abbiamo eletto (o quasi eletto) un governo che si occupi di queste cose?

Se i governi eletti (o quasi eletti) non funzionano bene perché sono composti da gente inetta e corrotta, che colpa ne abbiamo noi? Si sono presentati come persone oneste, ben disposte e con le idee chiare; noi abbiamo creduto.

Recitando piú volte dentro di noi le scuse accampabili dal tipico uomo dell'epoca, non disonesto ma neppure onesto, non colto ma neppure sprovveduto, non osservante devoto ma neanche mangiacristiani a colazione, non intelligentissimo tuttavia neanche scemo, un po' inebetito ma con l'occhietto ancora scaltro, arriveremmo ad una conclusione abbastanza singolare: l'attuale pandemia, le agitazioni geopolitiche, la questione ecologica, le problematiche sociali del lavoro, della sanità, dell'istruzione, della giustizia e in generale del *welfare* possibile a tutte le popolazioni di questo mondo, sono una bazzecola rispetto al danno che ci stiamo portando addosso, nella maggioranza dei casi senza averne la benché minima avvertenza. Danno che ci siamo inferti con le nostre stesse mani, decennio dopo decennio, generazione dopo generazione, epoca dopo epoca. Non lo sappiamo? Non vogliamo saperlo? Non ce lo vogliamo dire? Ok. Nessuno ci obbliga. Tra molte altre, abbiamo pure questa libertà.

Fintanto però che non diventeremo un pochino piú leali con noi stessi e non cesseremo di vedere le cause dei mali che ci affliggono, riflesse nelle sembianze altrui, non saremo mai padroni della nostra vita e conseguentemente nemmeno delle nostre sparpagliate esistenze.

Che ci sta succedendo? Il Puzzle della Vita ci preoccupa? Ci spaventa? Vorremmo ritornare al Gioco dell'Oca, che sentiamo essere maggiormente in linea con le nostre capacità?

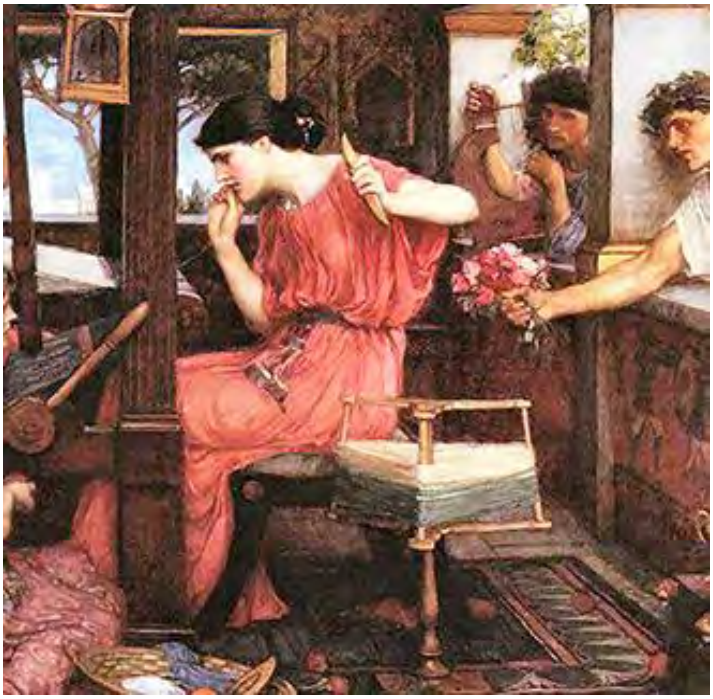
Alcuni sostengono che la vita sia un gioco. Ovviamente anche qui commettono una comoda misticanza dialettica, ma fuorviante; quello di cui dicono potrà semmai valere per l'esistenza fisica, non certo per la Vita. L'esistere si svolge entro due parentesi ben salde e inamovibili, anche se la Scienza si fa in quattro per spostare l'ultima, piú in là che può; per larghi tratti è ripercorribile, riadattabile e qualche volta è possibile fare dei progetti e portarli pure a compimento. Accade per il motivo che i pezzi del puzzle esistenziale sono in fin dei conti limitati temporalmente; rappresentano un numero chiuso, magari da indovinare, ma piú o meno collocabile tra lo zero ed il cento.

Nel Puzzle della Vita abbiamo a che fare con un pulviscolo di particelle che è altrettanto spropositato quanto lo sono le stelle del firmamento; se uno ci riflette soltanto un po', gli passa ogni voglia di giocare.

Già! Perché a questo punto cosa dovrebbe dirsi l'avventuroso *player,* prendendo in mano la prima tessera che gli capita tra miliardi di altre? Consapevole che per ogni esistenza trascorsa, il quadro generale del disegno primario non gli apparirà mai per intero. Solo scorci, solo isolotti, quadretti, legati dall'insignificanza e dal dubbio d'aver sbagliato la scelta, il combaciamento, l'incastro.

Una soluzione ci sarebbe; non è facile da realizzare, tuttavia rientra nelle nostre possibilità, tant'è vero che in alcuni casi, sparsi nelle epoche, si è verificata e ha fatto notizia. Bisognerà richiamarci a

Penelope, che non solo fu la sposa di Ulisse, ma era anche una donna, una madre, una regina ed una valente tessitrice. Nella nota vicenda dei Proci, si sa che durante la notte, Penelope disfaceva l'ordito che aveva intessuto di giorno; ora, la domanda che nessuno si pone (perché priva di senso, fin qui) è questa: come faceva Penelope, all'indomani, a ricostruire la trama che aveva cancellato nottetempo?



John William Waterhouse «La tela di Penelope»

Semplice: ricordandola. Cosa vuol dire ricordare? Vuol dire avere la coscienza di quel che si è fatto in precedenza. Dunque se – qui cambio registro e dal mito mi trasporto nel campo dello Spirito – con una tale coscienza, allargata ed esercitata, si riesce a passare attraverso la soglia della Morte fisica, allora non ci sarà alcun problema per un bravo giocatore di rompicapo; potrà "ricordare" il lavoro di composizione svolto nella vita trascorsa, e dalla successiva incarnazione, ricominciare il Grande Gioco partendo proprio da quel punto.

Il problema non sta nell'enormità del puzzle, sta nelle lacune della coscienza pensante dell'uomo, che ora si crede scientificamente completa, e dètta un assioma dopo l'altro; ora (caso raro, ma c'è stato) in vena di candida astrazione, confessa apertamente di sapere una sola cosa: di non sapere cioè niente.

Sembra che ci sia un ostacolo, una barriera, o un confine che tenga perennemente separate le categorie dell'"immensamente grande" da quella dell'"immensamente piccolo"; il rompicapo della Vita Cosmico-Universale da quello di una singola esistenza terrena; la Scienza umana che sta perdendo i connotati dell'umano, da una volgarizzazione del Sapere, formata da quanti ritengono che l'unico senso da attribuire all'esser vivi, consista nel combinare il pranzo con la cena.

A nessuno fa piacere sentirsi dire quel che deve fare; lo capisco. Tanto piú se glielo vai a dire a muso duro, a gambe larghe e i pugni piantati sui fianchi; ma queste macchiette non fanno piú paura. Fa piuttosto paura il fatto che oggi sono molti a provare un risentimento analogo, anche soltanto nel sentirsi consigliare su quel che sarebbe stato meglio fare, per se stessi e per gli altri.

In genere però questo capita quando è ormai troppo tardi; il rammendo quindi – se ci sarà – andrà fatto a posteriori. Il Puzzle della Vita richiede piú riprese, anche se i giocatori ignorano non solo di esserlo stati, ma di esserlo tuttora, e piú che mai, al presente.

La butto lí come una provocazione, un po' scherzosa e un po' insinuante, ma sostenuta dal fin di bene, che non è mai da buttare: non sarà che il tanto temuto "Corona Virus Disease", con le sue modulazioni e varianti, sia stato attratto su questo nostro pianeta dal terreno – giudicato favorevolissimo dal morbo stesso – che l'attuale situazione interiore dei suoi abitanti gli ha offerto su un piatto, non dico d'argento, ma sicuramente di fine porcellana Rosenthal?

Angelo Lombroni

Etica

LEGITTIMITÀ DELLA TRASGRESSIONE

I tre diritti naturali segno dei Tempi Nuovi

Quando uno Stato costringe decine di migliaia di cittadini a schierarsi contro la legge per difendere dei diritti inalienabili come il Diritto alla vita, il Diritto alla libertà e il Diritto alla proprietà (che ha la sua fonte di validità nel lavoro, non nella speculazione finanziaria), quello Stato si comporta in modo esecrabile e sbagliato. Ci si deve porre il problema morale: se uno Stato agisce contro questi tre cardini della modernità e della civile convivenza umana, può essere contrastato trasgredendo la legge? Chi segue la Scienza dello Spirito deve quindi porsi un problema morale se e quando sia legittimo trasgredire o meno le leggi dell'ordine costituito.

Trasgredire è una responsabilità karmica

La risposta a questa domanda può venire solo dalla coscienza dell'Io. Nel momento in cui trasgrediamo la legge, ci assumiamo una responsabilità karmica non indifferente. Dobbiamo sempre ricordare che una legge, qualsiasi legge promulgata, va incontro a una comunità che dal punto di vista karmico ha una necessità di subire quel provvedimento. Massimo Scaligero e Rudolf Steiner ci spiegano che un provvedimento legislativo votato da pochi giorni, può avere cause lontane nel tempo, cause che possono risalire a secoli o millenni precedenti. Ad esempio, una personalità discriminata nel tempo presente, può essere punita dalla legge del contrappasso per qualcosa di discriminante che ha compiuto in una vita precedente. L'argomento è delicatissimo e risulta perfino sgradevole, ma ciò che è reale non deve destare in noi alcun atteggiamento di simpatia o antipatia. Se scegliamo di leggere l'Archetipo invece di un organo di stampa fazioso e politicizzato, è perché abbiamo maturato delle convinzioni spirituali, ovvero delle convinzioni oggettive. Oggettività che viene indicata dal termine Scienza, prima della parola Spirito.

Della pena di morte

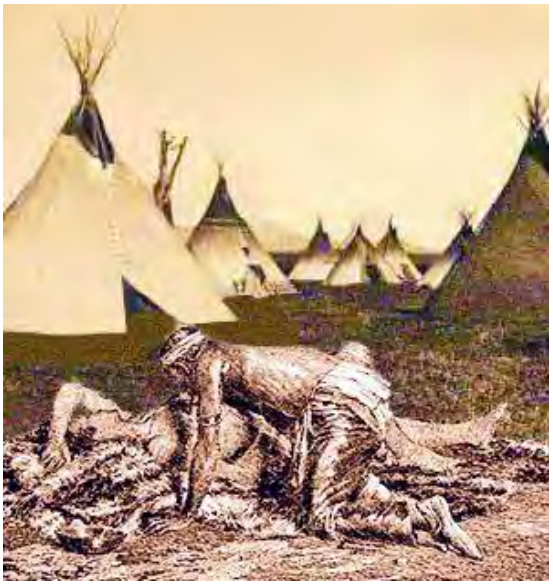
Prendiamo le mosse dal Diritto alla Vita. Lo Stato, nessuno Stato può togliere la vita ad un essere umano. Se seguiamo la Scienza dello Spirito noi non possiamo nel modo piú assoluto credere sia legittima la pena di morte. Questa opposizione non è astratta ma basata sul fatto reale che sottraendo la vita ad un condannato (anche se legittimamente punito per i crimini piú infami), noi spediamo nel mondo extrasensibile un'anima che ha una

serie di pensieri, sentimenti e volontà che non sono stati coscientemente e moralmente elaborati in terra. Quindi l'esecuzione capitale di un reprobo appesta ulteriormente l'atmosfera spirituale che circonda l'uomo.

Della tortura

Per lo stesso motivo uno Stato non può intervenire torturando un cittadino. Lo scritto *Dei Delitti delle Pene* di Cesare Beccaria ci indica che la tortura è un comportamento umanamente e socialmente sbagliato. Il Dottore dice di piú quando spiega che le torture inflitte ai Templari da Filippo il Bello, re francese, non solo erano umanamente sbagliate ma anche frutto di un'azione demoniaca.

Guerre batteriologiche



Per analogo motivo nessuno Stato può permettersi di affamare volutamente né privare di vestiario né di appestare degli esseri umani. La conquista del Nuovo Mondo da parte dei conquistadores europei è stata facilitata dalla diffusione di malattie come il vaiolo. Pizzarro offrí ai nativi sudamericani coperte usate da persone infettate dal vaiolo. Per vendicarsi i francesi fecero la stessa cosa con gli indiani fedeli agli inglesi. La guerra batteriologica esiste da quando esiste l'uomo. Quando i conquistatori inglesi degli Stati Uniti regalarono delle coperte infette e alcolici per sterminare i Nativi pellirosse, si macchiarono di un crimine che karmicamente va a pesare sulla Storia futura e sull'azione dello spirito di popolo di quella nazione.

Il Trattato del Ribelle

Ora la lettura di un testo filosofico molto importante come *Il Trattato del Ribelle* dello scrittore Ernest Jünger ci spiega che in taluni casi sia legittimo trasgredire l'ordine costituito statale, se questo va contro i Diritti della vita, della Libertà, della proprietà legata al lavoro. E veniamo al dunque parlando dei giorni nostri. Milioni di italiani a causa del lasciapassare sanitario vivono l'angoscia di dover scegliere tra il lavoro (il mantenimento di sé e della propria famiglia) e la rinuncia alle proprie convinzioni piú profonde che riguardano il Diritto alla vita offeso da una serie di decreti legislativi dello Stato. La difesa della sacralità del nostro corpo (e dei minori che proteggiamo) dalle imposizioni terapeutiche sta spingendo tantissime persone verso una forte presa di coscienza etica e direi perfino spirituale.

L'Habeas Corpus

C'è una locuzione giuridica che indica l'intangibilità del corpo da parte delle istituzioni: si tratta dell'Habeas Corpus. L'Habeas Corpus è il complesso delle norme che garantiscono, nelle Costituzioni dei vari paesi, la libertà personale del cittadino. Nel corso della storia è stato un importante strumento per la salvaguardia della libertà individuale contro l'azione arbitraria degli Stati e si è poi esteso a tutti i sistemi giuridici occidentali. Nel 1679 divenne legge dello Stato inglese ("Habeas Corpus Act"), sancendo il principio della inviolabilità personale che ancora oggi tutela l'essenza buona della Modernità ovvero dei Tempi Nuovi.

Del senso etico di chi preserva e coltiva le difese immunitarie naturali

Il ricatto economico-sanitario è una coercizione orrenda e ci costringe a scegliere dividendo famiglie, amicizie, frequentazioni, partiti, associazioni. Ogni comunità vede fratture al proprio interno. Come un tempo avveniva nelle guerre di religione, la maggioranza perseguita una minoranza. Il Diritto di scelta delle cure sanitarie fa parte del Diritto alla vita e contrastare la libertà di cura è una limitazione dell'Habeas Corpus. Si è dimostrato con i fatti che il siero genico sperimentale non difende dai contagi e quindi cadono anche le posizioni di chi dice di essersi vaccinato "per senso etico" di fronte alla comunità. Anzi il siero genico sperimentale sottrae agli individui quel bagaglio di difese immunitarie che la natura ha concesso all'essere umano. L'evidenza intuita da chi ha resistito ora si sta imponendo perfino nel cosiddetto *media mainstream* ovvero nei mezzi di comunicazione non indipendenti ma asserviti a interessi economici e politici. Il siero genico sperimentale, è innegabile, aiuta a rendere, nell'immediato, piú blando il virus. Nei tempi lunghi produce danni molto peggiori. Chi difende il Diritto alla vita, ha quindi la possibilità di schierarsi contro l'avvelenamento collettivo e quindi difende l'Habeas Corpus e parimenti la specie umana. Questa volta sí con un senso etico ben piú reale di chi ha creduto alla cosiddetta scienza.

Gli auto-contagi per necessità

Questa tragedia delle dittature sanitarie è un fatto tragico perché ha prodotto un fenomeno che i media di regime non hanno neppure il coraggio di affrontare. Per poter salvaguardare il Diritto alla vita e il Diritto lavoro e alla proprietà, decine di migliaia di italiani, consapevoli dei danni apportati al sistema immunitario dagli intrugli proposti dalle

multinazionali farmaceutiche, e consapevoli che non è cosa moralmente giusta rispondere alla violenza con la violenza, si stanno volutamente infettando in modo da ottenere il green-pass che permetta di lavorare senza pregiudicare il proprio bagaglio di difese immunitarie. Migliaia e decine di migliaia di persone, *fatto incetta preventiva dei medicinali opportuni*, procedono al sacrificio di sé infettandosi volutamente. Migliaia e decine di migliaia di italiani si stanno in questi giorni bevendo la saliva degli infettati pur di dar da mangiare alla propria famiglia e non perdere il lavoro. Quando uno Stato induce simili comportamenti, (che poi in fondo sono conosciuti da secoli dalle mamme che mandavano i propri bambini a contagiarsi a vicenda), quello Stato ha rotto il contratto fiduciario con la comunità.

Soluzioni per stare meglio

Cosa possiamo fare? La risposta immediata è togliere il pilota automatico dell'aereo dei pensieri neri che ci ammorbano. Tra i lettori dell'Archetipo ci sono già molte persone che praticano piú volte al giorno la Concentrazione e la Meditazione come indicata dai Maestri. Ora possiamo rivolgerci a tutti coloro che non la praticano ancora in modo sistematico, tenendo conto che anche costoro possono trarre beneficio da quanto consigliato poco oltre.

Ci sono degli esercizi di rafforzamento che tutti possiamo fare con ottimi risultati, il *primo* dei quali è dato da Massimo Scaligero: seguire piú volte al giorno le lancette di un orologio senza mai distogliere l'attenzione dal movimento della lancetta dei secondi. Fatelo, fatelo, fatelo anche cinque volte al giorno, per cinque minuti, isolandovi magari in bagno e mettendo il timer sul telefonino in modo da non dimenticarvi quando iniziarlo.

Il *secondo* esercizio, anche esso da farsi piú volte al giorno, può essere quello di isolarsi e compiere mentalmente somme e sottrazioni matematiche: ad esempio sommare 7+7=14, 14+7=21 e cosí via fino oltre 300 o 500 se siete capaci. Potete naturalmente fare anche sottrazioni ad es. 300 – 26= 274, 274-26=248, 248-26=222 ecc. Quello che conta è il fatto che cinque volte al giorno vi staccate da voi stessi (e dalle vostre ansie o rabbie) per entrare nel regno iperuranio dell'oggettività del pensiero.

Terzo consiglio non aprire piú la televisione e la radio nei notiziari, lasciando lo spazio a canali indipendenti di informazione come Telegram, per non piú di due o tre volte al dí.

Quarto consiglio, se siete a casa dal lavoro tenetevi attiva la mente con settimanali enigmistici.

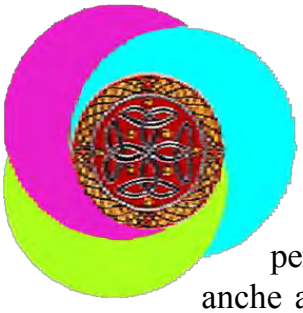
Quinto consiglio: lunghe camminate nel verde. Vedrete che nel giro di qualche settimana starete meglio.

A questo punto non mollare è il segreto, poiché come dice l'adagio: «La gente come noi non molla mai!». *Andale muchachos!*

Salvino Ruoli

Sociologia

Massimo Scaligero, gli spiriti nazionali e la Tripartizione dell'organismo sociale



Siamo ora arrivati al punto centrale dell'ideale cerchio in prospettiva denominato Socialità. Nei precedenti articoli tale centrale questione è stata affrontata in modo decentrato.

Questo perché in seguito all'affermazione di tesi ufficiali "antroposofiche", che hanno finito per fare breccia un po' dappertutto, ci si è trovati a indicare per Tripartizione dell'organismo sociale qualcosa di completamente differente o anche antitetico rispetto a quanto Massimo Scaligero insegnò negli scorsi decenni. Addirittura oggi si parla in Italia, regolarmente, di "triarticolazione", non di Tripartizione. Sappiamo invece che Scaligero insegnò continuamente che il concetto di "triarticolazione", per quanto usato in passato dal Dr. Steiner nel contesto nazionale tedesco o mitteleuropeo, è nel Karma e nella storia del popolo italiano inattuabile e a tal punto fuorviante che in luogo della Tripartizione si finisce per supportare un progetto sociale e un programma pedagogico del tutto estranei alle Esigenze Sociali moderne della nostra nazione.

Vi sono tre elementi fondamentali, che vanno sperimentati in ideale e storico divenire, non astrattamente o rigidamente fissati.

Il *primo* è, come del resto specificò Rudolf Steiner ne *La Missione di Michele*, in *Esigenze Sociali dei Nuovi Tempi*, nei *Memorandum* e, sia pur molto di lato, nelle Conferenze finali sui *nessi karmici*, che non è nemmeno concepibile la via della Tripartizione se non si ha il coraggio di contemplare la centralità della missione dei singoli spiriti nazionali nell'evoluzione della terra. Il Dottore nelle sue ultime Conferenze chiarifica appunto il senso e il significato di un'audace "ideologia risorgimentale" realizzata negli odierni tempi storici.

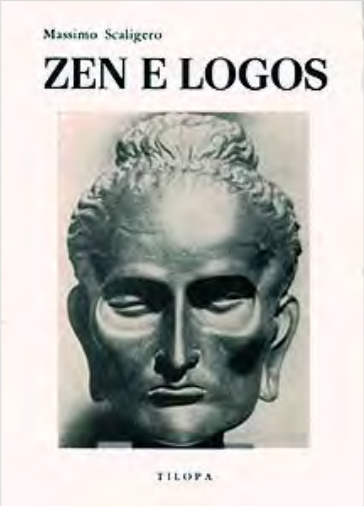
Il *secondo* è che la Tripartizione potrà essere definitivamente partorita solo dal comune sacrificio assolutamente cosciente di una élite spirituale, ma fervidamente patriottica, e al tempo stesso di milioni di onesti e laboriosi cittadini che forse non posseggono quella medesima qualità di Autocoscienza sacrificale, in senso "nazionale", delle élite ma che alla prova dei fatti storici risulteranno necessari e provvidenziali come le suddette. Non si dimentichi che Scaligero era solito affermare che il piú grande eroe della nazione, nei nostri tempi, è il "buon padre di famiglia", il "piccolo artigiano", il volitivo imprenditore, il lavoratore che sacrifica se stesso, i suoi desideri, le sue naturali brame, per il benessere o la dignità della propria famiglia e quindi della collettività nazionale e popolare. Scaligero prevede già dagli Anni '50 che ove scomparisse questa strategica figura sociale, che ha reso storicamente grande e rispettato il nostro popolo, l'Italia sparirebbe. Riguardo alla questione della élite spirituale, Scaligero fu lapidario con suoi seguaci il 4 novembre 1978 (Cfr. Graal n. 81-82, 2003, pp. 23, 29): «Quando da ragazzo leggevo dei testi in cui si diceva che l'Iniziato vince e lascia il volgo, lascia gli impotenti al loro destino, trovavo la cosa suggestiva, ma dopo ho capito …che sotto quell'affermazione di grande superiorità si nascondeva invece una gran debolezza. Qualunque grande Iniziato incarnato sulla terra, sa da sempre di dover fare i conti con il grado di evoluzione in cui si dibattono gli uomini, in cui i deboli soffrono, e soffrono piú di tutti. …Esseri forti sono quelli che malgrado le ingiustizie sociali sopportano, sapendo che solo la conoscenza aiuta a superare le ingiustizie, le percosse, le bombe, la distruzione». Tale è il significato dell'individualismo etico nel contesto della missione dell'Anima di popolo.

Il *terzo* è il "realismo pratico" dell'Idea Tripartita; altra è per Scaligero la ricchezza che diviene mezzo per la elevazione della vita, grazie all'uso fraterno e patriottico del capitale, altro è «il capitalismo di tipo sovietico o democratico» (Cfr. *Il Pensiero come Antimateria*) che paralizza l'economia e l'armoniosa dynamis sociale. In questo senso l'ideale dell'armonia collettiva nazionale deve venire prima di «soluzioni utopiche o impossibili, come esaltazione di diritti individuali o parificazioni assurde».

Al contrario di queste soluzioni utopiche, i cui effetti stiamo tragicamente sperimentando nelle società civili occidentali, sbrindellate nei loro stessi fondamentali giuridici e morali, la proposta di Scaligero è realistica, nel rispetto delle leggi, della libera espressione dell'individuo, tutelato socialmente come individuo proprio dall'organismo tripartito, per il quale il lavoro è un valore metafisico, non una merce. La vita dotata dei mezzi necessari, nella visione realista dello Scaligero, deve essere assicurata a tutti, nessuno escluso: ciò sarebbe rapidamente conseguibile ove si arrestasse quell'enorme sperpero di ricchezze che viene dai giganteschi organismi burocratici, tecnologici, finanziari di cui necessitano le odierne società, ma soprattutto ove si lasciasse libera iniziativa alle forze originarie dell'organismo economico, perciò ai creatori di lavoro, ai geniali organizzatori della produzione collettiva generale, la cui missione è organizzare il benessere della comunità nazionale, sabotati da una cattiva finanza e da un cattivo statalismo.

Nella visione di Massimo Scaligero, il lavoratore dell'azienda è un volontario, l'impresa ha un obiettivo spirituale, che consiste nel rendere le operazioni produttive veicolo delle forze interiori individuali e nella pratica della fraternità umana mediante i rapporti produttivi. L'obiettivo spirituale esige un organamento economico non burocratico, con la missione lavorativa indipendente dal compenso, come contemplato nella Tripartizione steineriana.

È a tal punto realistico il messaggio di Massimo Scaligero – «La Socialità non è un punto di partenza, ma un punto di arrivo» – che in quelle nazioni autenticamente patriottiche, democratiche, libere, in cui questi princípi si sono gradualmente affermati, per quanto non integralmente, sul campo storico sociale, vediamo un'evoluzione comunitaria e un'armonia nazionale che noi siamo ancora ben lungi dal raggiungere. Sappiamo come Scaligero seguisse con estrema attenzione, sin dagli anni '50 dello scorso secolo, i progressi sociali della Nazione giapponese e come fosse particolarmente connesso al Karma di quel popolo dell'Estremo Oriente, a cui dedicò d'altra parte, oltre a molteplici articoli in riviste specializzate, anche un libro: *Zen e Logos*. Pure in questo caso, esponenti ufficiali del mondo antroposofico italiano continuano viceversa a prendere esplicitamente come modello univoco e assolutistico di riferimento un mondo mitteleuropeo o germanico che, nonostante la sua feroce organizzazione ideologica di sostanza economicistica, sembra viceversa assai spento nelle sue originarie, pur eccelse, motivazioni spirituali.



Le stesse scelte ideali dello Scaligero in anni precedenti, tacciate con estrema superficialità e con enorme pressapochismo proprio e soprattutto nei vari contesti antroposofici e "esoteristici", dovrebbero poter essere contemplate alla luce della missione dei molteplici e differenti Karma di popolo nel quadro del sanguinoso scontro novecentesco tra Occidente e Oriente, uno scontro che andò ben al di là di quello degli anni Trenta e Quaranta dello scorso secolo, uno scontro che ha caratterizzato l'intero Novecento e che sta anche caratterizzando i primi decenni di questo secolo. È del resto significativo che il sistema educativo e storiografico giapponese, a differenza di quello italiano, è assolutamente orientato in senso "nazionale" fondato sul concetto di essenza nipponica (*nihonjinron*). Tale via pedagogica del Sol Levante è comunque oggi integrata nel rispetto verso(*nihonjinron*). Tale via pedagogica del Sol Levante è comunque oggi integrata nel rispetto verso quegli stessi popoli e quelle molteplici nazioni, le piú grandi e potenti della terra, dalle quali fu contemporaneamente colpito con una terribile e incendiaria violenza mai prima, e nemmeno dopo, sperimentata dal genere umano nell'orribile agosto del 1945.

Pierre Grosser è un lucido storico della grande guerra mondiale novecentesca per quanto la sua monumentale ricerca risenta spesso di un astratto economicismo di scuola marxista o liberale ben differente dalla metodologia moderna fondata sul ciclo storico spirituale (Cfr. *Vangelo di Marco* di R. Steiner).

Tale metodo dello storico francese spesso finisce per alterare la sostanza degli eventi rappresentati. Nonostante ciò il Grosser ha perciò confermato in tempi recenti la profezia di Rudolf Steiner sul Novecento espressa da quest'ultimo nelle varie conferenze sulla polarità tra Oriente e Occidente. Anche su questo piano, se la nostra storiografia rimarrà cosí vanitosamente eurocentrista e continuerà, nel migliore dei casi, a proporre l'astratta rappresentazione della "guerra civile europea", passi in avanti verso un'armonica integrazione internazionale rispettosa dei singoli spiriti nazionali non saranno possibili; e chi non avanza anche lentamente e prudentemente, indietreggia. Va qui detto che per quanto abbia avuto un valore propagandistico e geopolitico, piú che morale, per quanto non vi siano state le scuse, l'atto pubblico dell'ex presidente statunitense, il 27 maggio 2016, a Hiroshima è stato in questa auspicabile direzione l'atto per ora piú significativo di questo secolo.

Oggi analisti o storici occidentali di peso, molto ben considerati dalla comunità scientifica occidentale, da Adam Tootze a Federico Rampini, da Giulia Pompili a Niall Ferguson, per fare solo qualche nome, si chiedono di nuovo quale il sia il segreto del popolo giapponese capace sistematicamente di risorgere dalle piú devastanti macerie. Domanda che vediamo, ormai da decenni, periodicamente ripetersi proprio nei contesti di acuta crisi storico-spirituale dell'umanità.

Si parla oggi, nei consessi scientifici di specie, di una vera e propria lezione giapponese all'Occidente come scrisse un nostro quotidiano nello scorso dicembre riprendendo il motivo di una testata d'oltreoceano. Dal piano sociale e giuridico diritti/doveri alla forza e qualità di resistenza e reazione "nazionali" di fronte alla grande catastrofe, anche gli esperti di casa nostra dicono che proprio da loro, piú che dai sempre piú malmessi americani o tedeschi, dovremmo invece prendere esempio.

Non è assolutamente fine di questo articolo parteggiare per un popolo o per un altro o esprimere un giudizio definitivo e acritico sulle conclusioni cui sono giunti i nostri esperti. È doveroso notare che nell'Estremo Occidente, anche le soluzioni che improntate dal gigantismo tecnologico si autolegittimano, grazie ai media compiacenti e oltremodo partigiani, come le piú progressiste e moderne, ben contemplate rivelano il loro carattere assolutamente reazionario e regressivista e che viceversa l'unica grande istituzione mondiale ad aver creato un programma di ricerca sull'attività spirituale e sovrasensibile nel pensare è stata già da anni il MITI (Ministry of Trade and Industry) del Giappone, tra i leader mondiali della rivoluzione tecnologica dei nostri tempi, se non vero e proprio leader mondiale avendo concretizzato un saggio modello di civilizzazione né anglo-statunitense né cinese.

L'Italia, grazie al realismo ideale e alla concezione della Socialità trasmessa da Massimo Scaligero, potrebbe appunto essere in una posizione molto avanzata e di vera avanguardia verso un nuovo, alternativo modello di sviluppo sociale davvero moderno.

Silvano Aspromonte

LA MELODIA DEL FUTURO

Musica

Le crisi biografiche come opportunità di evoluzione

In ogni periodo di tempo la vita umana è l'incontro di due correnti del tempo. Una corrente scorre dal futuro al presente e l'altra dal passato al futuro. Lí dove le correnti si incontrano si verifica un ingorgo. Tutto ciò che l'uomo ha davanti a sé in quel momento gli appare come un'immagine astrale e a quel punto sorge in lui la domanda: tu vuoi veramente vivere tutto questo?

Rudolf Steiner, *La quarta dimensione*, O.O. N° 324a

La Melodia del Futuro è l'ultima pubblicazione italiana di Henning Köhler (Karlsruhe, 21 maggio 1951 - 8 aprile 2021).

Il volumetto, di 58 pagine, pubblicato nel dicembre 2021 per le Edizioni Arte dell'Io, risulta essere la trascrizione di un webinar tenuto dal prof. Köhler nel marzo 2021 – pochi giorni prima che varcasse la soglia del piano fisico – ed originariamente intitolato *Le due correnti del tempo.*

Köhler introduce il tema del suo lavoro con un'ampia citazione dell'artista Joseph Beyus (1921-1986): «Per me la musica è il futuro. Per me la musica è la forza che può trasformare il mondo, perché la musica è qualcosa che non si riferisce al passato. La musica è ciò che il musicista porta alla luce prima ancora che sia presente, dunque l'artista anticipa il futuro. La musica porta nell'esperienza ciò che ancora non è presente. Normalmente si pensa di poter fare esperienza solo di ciò che è presente, ma la musica dimostra il contrario, che si può sentire qualcosa prima che sia presente, prima che questo qualcosa sia fisicamente, concretamente presente. Nella musica qualcosa si muove incontro a noi dal futuro. Anche qui abbiamo a che fare con una causa, ma la causa in questo caso risiede nel futuro».

Joseph Beyus

Köhler si sofferma ad analizzare le due correnti del tempo ed il concetto di "ingorgo" ad esso correlato guidando il lettore verso la comprensione di cosa voglia significare l'espressione "melodia del futuro" e come sintonizzarsi con essa.

Gli argomenti di cui parla l'autore appaiono come rischiarati da una luce che ne illumina i concetti "dal di dentro". Nei libri giovanili del prof. Köhler compaiono spesso concetti difficili necessitanti una speciale elaborazione. Quando si chiedeva al Professore di avere delle delucidazioni in merito a un passaggio di un suo vecchio libro, si veniva solitamente invitati a rileggerlo, a

ripeterlo dinanzi a lui. La risposta alla lettura consisteva solitamente in un ampio sorriso e in un: «Ah, mi sono davvero espresso cosí?». Ne seguiva una chiarificazione estremamente nitida.

Köhler, ritornando sulla modificazione del suo linguaggio, del suo pensiero, soleva ripetere che da giovane quei pensieri doveva elaborarli, pensarli, "liberarli dal labirinto" mentre, con il passare del tempo, quegli stessi pensieri iniziavano ad apparirgli come dinanzi: poteva come vederli.

Di fronte a questa particolare capacità di cogliere i pensieri potremmo dunque parlare di una sorta pensiero musicale? La risposta è sí.

Il linguaggio musicale è universale, è compreso da tutti: eppure chi saprebbe ripetere i processi di pensiero che hanno portato un compositore ad elaborare una sinfonia?

Spesso, dinanzi ai Maestri, si ha come l'impressione di aver contezza dei massimi sistemi. Quando loro parlano, quando li ascoltiamo parlare, ci sembra di comprendere ogni cosa. Il punto è proprio questo. Un linguaggio spiritualizzato, pervaso di coscienza, è in grado di trasfondere nell'ascoltatore qualcosa di simile ad una melodia, ad una quintessenza.

Qualcosa del genere capita anche con i bambini piccoli: essi, pur senza parlare, riescono a comunicarci esattamente quello che desiderano.

Henning Köhler in una conferenza al Goetheanum

Quando i concetti brillano del loro nitore, senza bisogno di orpelli, è sintomo che sono illuminati dalla grazia o, come direbbe Köhler, che arrivano dal futuro.

Ed è questa la prima impressione che si ottiene scorrendo le pagine de *La Melodia del Futuro*.

Le Parole di Köhler sembrano pervase da un profondo silenzio, appaiono come provenienti da una remota regione silenziosa. C'è una cosa però che il libro non spiega. Che cos'è la melodia?

Non si potrebbe parlare – anziché di melodia – di musica del futuro, di ritmo del futuro? Perché parlare di melodia del futuro?

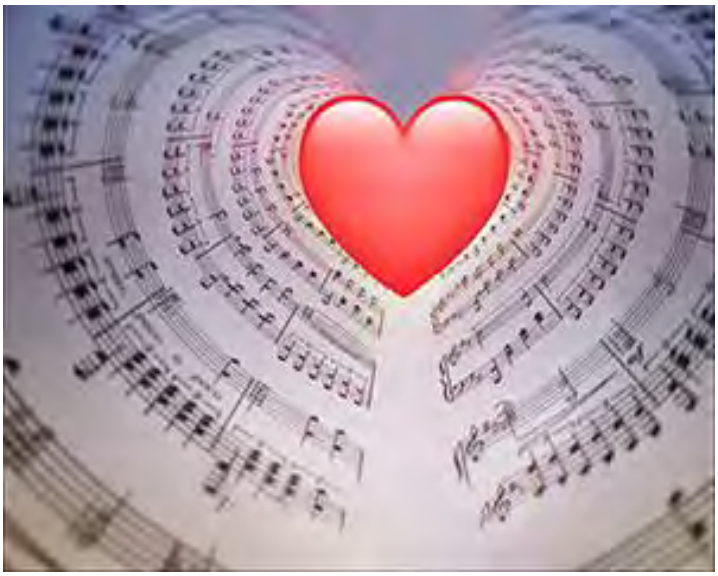
Ecco. Ci viene in aiuto Rudolf Steiner: «La melodia ha qualcosa che somiglia al pensiero, ma non è pensiero, si svolge ancora nella vita di sentimento. Tende tuttavia verso l'alto, cosí che il sentimento viene sperimentato in effetti nella testa. *L'importante dell'esperienza melodica è di essere ciò che nella natura umana rende la testa accessibile al sentimento. La testa è altrimenti accessibile soltanto al concetto.* Per mezzo della melodia la testa diventa accessibile al sentimento, al vero sentimento. Per mezzo della melodia spingiamo per cosí dire il cuore nella testa. *Nella melodia si diventa liberi, come di norma nel pensiero.* Il sentimento viene rischiarato, purificato; scaccia da sé ogni cosa esteriore, ma nello stesso tempo rimane sempre sentimento» [R. Steiner, *L'essenza della musica e l'esperienza del suono nell'uomo* – O.O. N° 283]

Il futuro non può essere pensato, non esiste un "pensiero del futuro" quanto, piuttosto, un soggiacere all'ansietà, allo "stare in pensiero", appunto.

Per cogliere il futuro occorre 'mettersi in ascolto', sintonizzarsi con l'elemento melodico che da esso proviene. Quanto sia sconosciuta oggi l'arte dell'ascolto ci risulta evidente osservando la distanza che ci divide dalla capacità di cogliere l'elemento melodico proveniente dal futuro.

"Concetto" e "melodia" sono le due uniche chiavi di accesso alla regione del capo. Pensiero e melodia sono le uniche due vie per la libertà. La via del pensiero è ampiamente conosciuta, anche se poco o affatto praticata. La via della melodia è probabilmente quasi del tutto sconosciuta eppure abusata o fraintesa.

Vi sono infatti due modalità di ascolto. Durante una conferenza c'è chi segue il relatore con attenzione viva, soffermandosi sui concetti da lui espressi, ponendo domande attente. Altri, alla fine della conferenza, non ricordano nulla, se non l'atmosfera meravigliosa in cui si sono ritrovati mentre il conferenziere parlava.



Qualcosa del genere accade anche negli stati di particolare liricità, come ad esempio l'innamoramento. Diciamo, infatti: «Ogni volta che mi parla sento come una musica… le sue parole sono come una melodia...».

In realtà questi due esempi rappresentano una polarità. Ognuno di noi ascolta un po' i concetti e un po' l'effetto che l'altro suscita in noi: il suo risuonare.

Stiamo parlando di diversi aspetti della melodia. Ci accorgiamo che la melodia non è soltanto un tema musicale da fischiettare. Esistono diversi livelli di percezione.

L'intuito diagnostico viaggia sui binari della melodia. L'osservazione del comportamento inusuale di un bambino dovrebbe venir irrorata dalle forze provenienti da tale melodia e non indebolita da inutili congetture.

Risulta chiaro che tale melodia dovrà incontrare, in un certo momento, il mondo dei concetti, dovrà incontrare il nostro specifico ambito professionale, ed è altrettanto chiaro che senza questo incontro – ossia sprovvisti di un adeguato supporto conoscitivo – la 'melodia' risulterà indistinta, indefinita: assai simile ad un vagheggiamento sibillino.

La melodia del futuro irrompe costantemente nel nostro esserci e, nella misura in cui siamo realmente presenti a noi stessi, possiamo coglierne le trame utili al nostro continuo divenire.

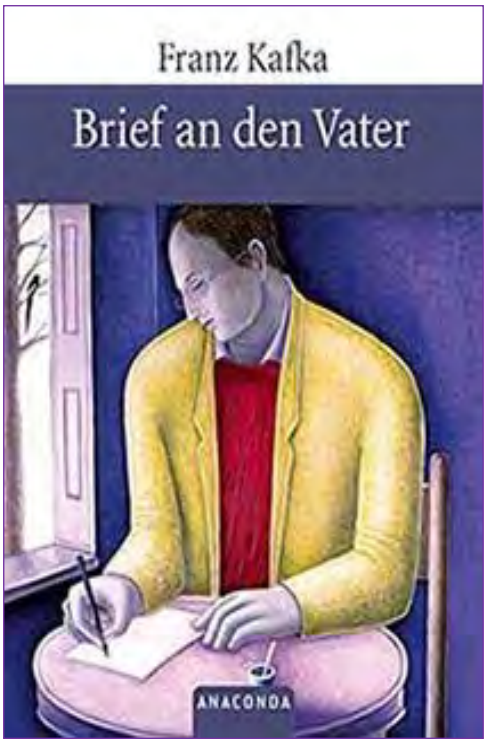
Nicola Gelo

FRANZ KAFKA

Franz Kafka

Il racconto "Metamorfosi", il piú famoso di Franz Kafka, venne concepito e scritto nel 1912, anno particolarmente intenso per la letteratura tedesca, lo stesso della pubblicazione di *La Morte a Venezia* di Thomas Mann e della composizione della prima *Elegia di Duino* di Rainer Maria Rilke.

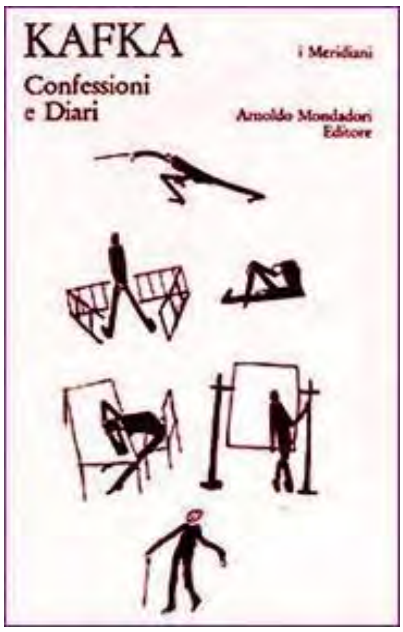
Kafka era nato il 3 luglio 1883, a Praga, in una famiglia ebraica che apparteneva alla minoranza germanofona, ormai contestata, anche violentemente, dai cechi, che non tolleravano piú i loro privilegi sociali e culturali. L'incidenza di questa singolare costellazione pesò per tutta la vita, originando quel sentimento di colpa, di esclusione, di minorazione, per altro diffuso tra gli esponenti della sua generazione nella Praga ebraico-tedesca. È noto il rapporto difficile con il padre, abbastanza emblematico per il suo tempo, come conferma l'interesse, assai critico, di Kafka per la psicoanalisi, cui dava, tuttavia, un'interpretazione molto personale e originale, considerandola quale una manifestazione dell'epocale crisi della identità ebraica, come scrive in una lettera, restata incompiuta, all'amico Brod: «Piú che la psicanalisi mi piace in questo caso la convinzione che questo complesso paterno, del quale taluno si nutre spiritualmente, non riguarda il padre innocente, bensí l'ebraismo del padre. La maggior parte di coloro che cominciarono a scrivere in tedesco volevano allontanarsi dall'ebraismo, per lo piú con il non chiaro consenso dei padri (rivoltante era questa mancanza di chiarezza), volevano bensí, ma con le zampette posteriori erano ancora attaccati all'ebraismo paterno e con le anteriori non trovavano un terreno nuovo. La conseguente disperazione era la loro ispirazione» [cit. in F. Kafka, *Lettere,* Mondadori, Milano 1988].



La colpa era intrecciata all'ebraismo come abissale appartenenza; veniva vissuta come un nodo determinante della sua scrittura. La colpa, sempre connessa col legame col padre, paradossalmente risulta da una accusa che si ritorce contro se stesso, come traspare da un altro testo assai celebre dell'autore: *Brief an den Vater* (*Lettera al padre*), scritta nel 1919, ma mai consegnata al destinatario e pubblicata solo nel 1952 dall'amico Max Brod, suo primo editore. Già dall'inizio si percepisce l'insostenibile tensione che connotava il suo rapporto col padre, un commerciante della provincia boema, che, sostenuto fin dall'adolescenza da una forte volontà di lavorare, aveva fatto fortuna a Praga aprendo nel 1882 un'elegante merceria, determinato ad affermarsi nella borghesia ebraico-tedesca della città. Già dall'*incipit* affiora uno dei grandi temi della sua scrittura: la paura: «Mio caro papà, di recente mi hai domandato perché mai sostengo di aver paura di te. Come al solito, non ho saputo risponderti niente, in parte proprio per la paura che Tu mi incuti, un po' perché questa paura si fonda su una quantità tale di dettagli che parlando non saprei coordinarli neppure passabilmente. E se anche tento di risponderTi per iscritto, il mio tentativo sarà necessariamente assai incompleto, sia perché anche nello scrivere mi sono d'ostacolo la paura che ho di te e le conseguenze, sia perché la vastità del materiale supera di gran lunga la mia memoria e la mia intelligenza [Franz Kafka, "Lettera al padre", in *Confessioni e diari*, Mondadori, Milano 1988].

La paura è strettamente collegata al senso dell'angoscia e della colpa che traversa la sua opera: è un tema inesauribile e affascinante, che abbraccia la crisi dell'identità ebraica di quel tempo, come pure l'incipiente fine dell'età d'oro dell'espansione sociale ed economica della borghesia, sempre piú traversata dai sintomi della decadenza, raffigurati magistralmente nel 1901 dai *Buddenbrook* manniani. Come ha annotato Walter Benjamin, filosofo berlinese di origine ebraica, nel suo saggio su Kafka, nell'autore praghese si ripercuote il timore di essere senza speranza inadeguato nei confronti dell'identità ebraica, connotata dalla Legge mosaica, dalla simbolica figura del Padre, ma anche dalle aspettative deluse del padre borghese, che non poteva accettare la debolezza di un figlio che non mostrava alcun impulso a proseguire la sua opera di avanzamento e consolidamento sociale ed economico. Un duplice fallimento che si traduceva in un insuperabile senso di colpa piú percepito interiormente che ancorato a criteri realistici. Kafka si era laureato, successivamente diventò un funzionario, vieppiú stimato, dell'importante istituto per gli infortuni sul lavoro del Regno di Boemia, dunque di una struttura imperial-regia, dell'Impero Austro-Ungarico. Inoltre aveva già incontrato l'apprezzamento degli ambienti letterari, quelli dell'avanguardia espressionista, i piú vivaci dell'epoca, anche se per tutta la vita fu assai riservato, incerto su pubblicare i suoi testi, anzi sostanzialmente contrario. Infatti quelli non pubblicati – in maggioranza – li aveva destinati a essere bruciati, cosí si era espresso con il suo amico Max Brod (1884-1968), anche lui scrittore, che per altro già lo considerava uno degli scrittori viventi piú importanti e che quindi non bruciò, con tutta probabilità, nemmeno un biglietto o una cartolina del lascito di Kafka. Anzi portò tutte le carte kafkiane fortunosamente in salvo dall'invasione di Praga nel 1938, saltando sull'ultimo treno che lasciava la Cecoslovacchia ormai in mano ai tedeschi, raggiungendo, dopo un movimentato viaggio, la Palestina.

Kafka proprio tramite Brod, che credeva in lui, era anche vicino agli ambienti del sionismo culturale di Martin Buber (1878-1965) [Giuliano Baioni, *Kafka: letteratura ed ebraismo*, Einaudi, Torino 1984], come risulta in una annotazione, una confessione intima, probabilmente tra 1917 e 1918, in cui traccia un amaro bilancio della sua esistenza, quando ormai sapeva della tubercolosi: «Non è pigrizia, cattiva volontà, goffaggine …ciò che finora mi ha fatto fallire, o non mi ha nemmeno lasciato fallire tutte le mie cose: la vita familiare, l'amicizia, il matrimonio, la professione, la letteratura, ma è la mancanza del terreno sotto i piedi, dell'aria, della legge. Il mio compito è quello di crearli, non già per poter recuperare ciò che ho perduto, ma perché non possa accusarmi di aver trascurato qualcosa, dato che questo compito vale quanto un altro. Anzi, è il primissimo di tutti i compiti, o almeno il suo riflesso, cosí come, avendo scalato un'altura dall'aria rarefatta, si può a un tratto camminare nella luce del sole lontano. …Di ciò che occorre per vivere non ho, a quel che mi risulta, portato con me quasi nulla, ma soltanto l'umana debolezza comune a tutti. Con questa –che, sotto tale aspetto, è una forza poderosa – ho affrontato gagliardamente quanto c'era di negativo nel mio tempo, cui mi sento molto vicino, e che non ho il diritto di combattere ma, in un certo senso, di rappresentare. Non ho ereditato alcuna parte, invece, dello scarso patrimonio positivo del mio tempo, o di quelle punte cosí esasperatamente negative da convertirsi addirittura in positive. Non sono stato condotto nella vita dalla mano del Cristianesimo, peraltro già pesantemente in declino, come Kierkegaard, né ho potuto afferrare, come i sionisti, l'ultimo lembo del mantello di preghiera ebraico che già volava via. Io sono fine o principio [Kafka, *Gli otto quaderni in ottavo*, in *Confessioni e diari – Op.cit.*].

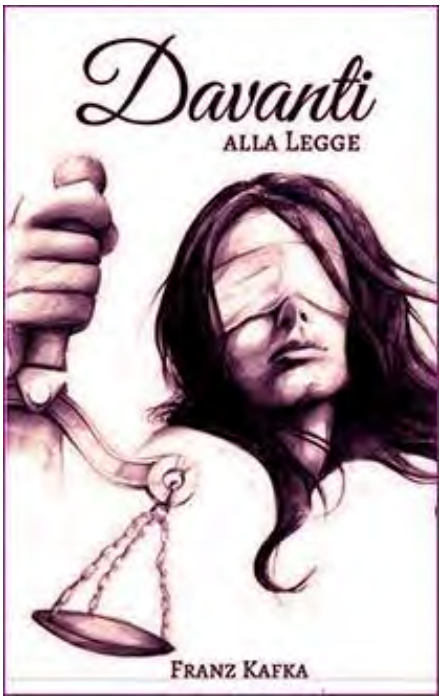


Il confronto con il sionismo prosegue, si affina, si precisa, rimanendo distante, se non ostile, malgrado Brod e tanti suoi amici avessero aderito al movimento. Anzi alcuni emigrarono in Palestina, tra cui il suo condiscepolo Hugo Bergmann, che divenne uno dei fondatori della

Biblioteca Nazionale e dell'Università Ebraica di Gerusalemme, di cui fu rettore. Bergmann era in contatto con una delle piú vivaci intellettuali di Praga, Berta Fanta (di cui sposò la figlia Else). Berta, di raffinata cultura, negli incontri nel suo salotto, accoglieva intellettuali e artisti europei, tra cui Albert Einstein quando insegnò nel 1911 all'Università praghese. Era anche attiva nella Società Teosofica (successivamente Antroposofica) e organizzò le conferenze praghesi di Rudolf Steiner, cui, nel 1911, partecipò anche Kafka. Nel suo diario descrisse, con toni ironici, l'incontro con il fondatore dell'Antroposofia, al quale raccontò che la sua vita era attraversata da due componenti inconciliabili, sempre in contrasto: il lavoro in ufficio e la vocazione letteraria, aggiungendo una singolare affermazione sulla prossimità della sua scrittura con le visioni teosofiche e mistiche evocate da Steiner: «La mia felicità, le mie facoltà e qualunque possibilità di essere utile in qualche modo, stanno da sempre nelle mie attitudini letterarie. È vero che in questo campo ho sperimentato situazioni (non molte) che, a mio avviso, sono molto vicine alle condizioni di chiaroveggenza che lei, Dottore, ha descritto, e dove abitai interamente ad ogni mia idea, ma anche attuai ogni mia idea di volta in volta, e dove mi sentii non solo prossimo ai limiti miei, ma in generale ai limiti dell'umano. Sennonché a quelle situazioni mancava, sia pure non interamente, soltanto la calma dell'entusiasmo che probabilmente è propria del chiaroveggente».

Lo scrittore conclude questo singolare colloquio con la domanda se fosse possibile per lui, cosí preso dalla letteratura e dall'ufficio, dar seguito a una terza possibilità, all'"aspirazione della Teosofia": «Se lei me ne crede capace, posso realmente assumermi questo compito». [*Op.cit.*]. Ma Steiner, quel giorno, era raffreddato. «Egli ascoltò con la massima attenzione, evidentemente senza badare a me per nulla, tutto preso dalle mie parole. Di tempo in tempo annuiva con un cenno che, a quanto pare, egli considera favorevole a una forte concentrazione».

Tutto sommato, fu un incontro mancato, eppure non sappiamo quanto del pensiero steineriano, direttamente o indirettamente, sia stato noto allo scrittore. Nel 1904-1905 Steiner pubblica uno dei suoi scritti principali *L'Iniziazione. Come si consegue la conoscenze dei mondi superiori?,* con varie edizioni ampliate, specie dopo il definitivo distacco nel 1913 dalla Società Teosofica, di cui era stato segretario per la Germania. A Monaco tra il 1910 e il 1913 Steiner aveva messo in scena quattro "Misteri drammatici", tra cui *Il Guardiano della Soglia.* Ora, nel 1914 Kafka pubblica uno dei suoi testi piú suggestivi, che inserí poi nel penultimo capitolo, "Nel duomo", de *Il processo* (pubblicato postumo, ma scritto pure nel 1914). Già questa reiterazione indica l'importanza che per l'autore aveva questo apologo "Davanti alla legge": «Davanti alla legge c'è un guardiano. Davanti a lui viene un uomo di campagna e chiede di entrare nella legge. Ma il guardiano dice che ora non gli può concedere di entrare. L'uomo riflette e chiede se almeno potrà entrare piú tardi. "Può darsi", risponde il guardiano, "ma per ora no". Siccome la porta che conduce alla legge è aperta come sempre e il custode si fa da parte, l'uomo si china per dare un'occhiata, dalla porta, all'interno. Quando se ne accorge, il guardiano si mette a ridere: "Se hai tanta voglia prova pure ad entrare nonostante la mia proibizione. Bada, però: io sono potente, e sono soltanto l'infimo dei guardiani. Davanti a ogni sala sta un guardiano, uno piú potente dell'altro. Già la vista del terzo non riesco a sopportarla nemmeno io". L'uomo di campagna non si aspettava tali difficoltà; la legge, pensa, dovrebbe pur essere accessibile a tutti e sempre» [F. Kafka, *Davanti alla legge*, in *Racconti*, Mondadori, Milano 1987].



Intimidito dall'aspetto severo e terribile del guardiano della soglia, l'uomo decide di attendere. Passano gli anni, l'uomo invecchia e non ottiene il permesso di entrare. Alla fine è giunto all'estremo

della vita e improvvisamente ha un'ultima domanda da porre all'inflessibile guardiano della soglia: «"Che cosa vuoi sapere ancora?" chiede il guardiano, "Sei insaziabile!". L'uomo risponde: "Tutti tendono verso la legge, come mai in tutti questi anni nessun altro ha chiesto di entrare?". Il guardiano si rende conto che l'uomo è giunto alla fine, e per farsi intendere ancora da quelle orecchie che stanno per diventare insensibili, grida: "Nessun altro poteva entrare qui, perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo"».

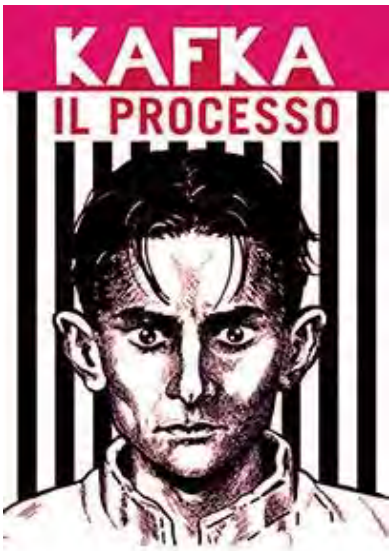
Non ci sono prove di letture kafkiane dell'opera di Steiner. Era l'atmosfera di ricerca del tempo. Steiner aveva intitolato il suo primo "Mistero drammatico" del 1910 *La porta dell'Iniziazione*, e nella sua opera sull'Iniziazione si accenna a due Guardiani della Soglia, e il secondo viene indicato come "il Grande Guardiano della Soglia". Mentre è solo ebraico e kafkiano l'accenno alla legge.

Questa presenza della legge testimonia, comunque, l'interesse di Kafka per modalità di conoscenza e di scrittura assai lontane dalla politica dei sionisti, ma anche dall'attività letteraria del tempo, quella espressionista, soverchiamente 'urlata', che pur era animata da una forte tensione interiore. I suoi diari confermano investigazioni e intuizioni che sconfinano verso la ricerca del sacro, che per lui si proponeva all'interno della mistica ebraica. Nel gennaio del 1922, ormai peraltro gravemente malato, affermava: «Tutta questa letteratura è assalto al limite e, se non fosse intervenuto il sionismo, avrebbe potuto evolversi facilmente e diventare una nuova dottrina esoterica, una cabala. Ne esistono gli spunti [*Op.cit.*].

Ma anche la possibilità di una rinascita mistica era svanita e la sua posizione diveniva sempre piú ritirata, incerta. In giovinezza – la sua vita fu breve: morí il 3 giugno del 1924 – aveva provato simpatia per i circoli socialisti, mentre, negli ultimi anni, quelli della maturità spirituale, percepí il richiamo di quell'ebraismo perduto, o piú esattamente inabissatosi in lui, impegnandosi persino a studiare l'ebraico, non certo per solo interesse linguistico, giacché l'ebraico era ed è la lingua sacra delle Scritture, del giacimento piú cospicuo e solenne dell'identità ebraica, traccia del divino, cui è incentrata la tradizione dei mistici cabalisti.

Tuttavia questa molteplicità di interessi, di impegni, di interventi, questa proliferante ricchezza culturale, intellettuale e spirituale, il suo stesso disorientamento intellettuale costituiva e rappresenta ancora il fascino della sua opera e della sua figura, ma anche l'impossibilità di proporre un'interpretazione unica e valida per i suoi testi. Brod, l'amico della vita, ne fornisce un'interpretazione teologica all'interno della spiritualità ebraica [Cfr. Max Brod, *Franz Kafka. Una biografia,* Mondadori, Milano 1956]. Altri propendono per una lettura dei suoi scritti quale critica alla società asburgica, altri ancora per una lettura psicoanalitica [Marthe Robert, *Solo come Kafka* (1969), Editori Riuniti, Roma 1982]. La piú cospicua corrente interpretativa almeno fino alla pubblicazione degli epistolari con Felice del 1967 e a quello con Milena del 1952 (la cui edizione completa è del 1983), è stata quella esistenzialista, cui è seguita, proprio sostenuta dagli epistolari, nonché dai diari, pubblicati postumi, quella attenta al rapporto con l'ebraismo.

Un'ulteriore interpretazione, parimenti intrigante, da considerare è una lettura dei testi kafkiani come espressioni di un mondo onirico tradotto in scrittura, come ha proposto anche Thomas Mann, che, per altro, con la sua scrittura si colloca agli antipodi dell'universo



letterario del Primo Novecento tedesco: «È stato un sognatore e i suoi romanzi e racconti sono spesso visioni concepite, raffigurate completamente nel carattere del sogno, che imitano fino alla comicità la follia alogica e angosciosa dei sogni, questi strani aspetti remoti della vita [Cit. in Klaus Wagenbach, *Kafka*, Rowohlt, Reinbek/Hamburg 1964].

Quando ci si avventura nella dimensione onirica vengono meno i punti di orientamento, piú o meno solidi, della critica letteraria. Certo è che *La metamorfosi*, come pure *Il Processo*, già dall'incipit rimandano a un contatto con l'esperienza onirica, piú sfumata nel romanzo, dove al risveglio il personaggio, Josef K., incontra i suoi strani carcerieri, creando un'atmosfera di conturbante tensione: «Qualcuno doveva aver calunniato Josef K. poiché senza che avesse fatto alcunché di male una mattina venne arrestato» [F. Kafka, *Il processo,* Mondadori, Milano 1986].

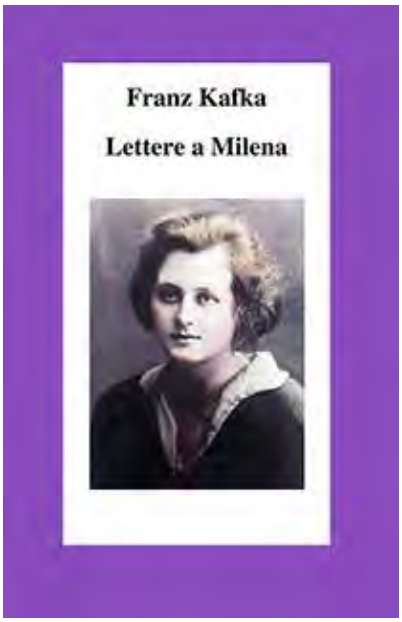
Ancora piú impressionante, inatteso e stupefacente è l'inizio del racconto di straordinario impatto narrativo: «Gregor Samsa, svegliandosi una mattina da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto immondo. Riposava sulla schiena, dura come una corazza, e sollevando un poco il capo vedeva il suo ventre arcuato, bruno e diviso in tanti segmenti ricurvi, in cima a cui la coperta da letto, vicina a scivolar giú tutta, si manteneva a fatica. Le gambe, numerose e sottili da far pietà, rispetto alla sua corporatura normale, tremolavano senza tregua in un confuso luccichio dinanzi ai suoi occhi. Cos'era avvenuto? Pensò…» [F. Kafka, *La metamorfosi,* Mondadori, Milano 1987].

È la metafora totale, o il surreale trascendimento della metafora, ché nella novella ci si sprofonda immediatamente in quella disorientante metamorfosi, tanto che lo stesso protagonista, Gregor Samsa, pensa che sia un sogno, un incubo, un estraniante, ancorché passeggero inabissamento della coscienza nel sottosuolo. La straordinarietà del racconto kafkiano sta nella capacità di sostenere con una scrittura estremamente dettagliata, precisa fin nei particolari piú improbabili e insoliti, la verità dell'esperienza di Gregor e della sua famiglia. Pare che tutto possa rendersi credibile, realistico, attraverso una minuziosa descrizione con il ricorso alla lente d'ingrandimento per cui Gregor si trasforma, al risveglio, in un insetto dalle dimensioni enormi e la sua vita mentale e perfino affettiva prosegue paradossalmente con le modalità umane, come se la metamorfosi avesse investito la sola forma esteriore. Ma è qui il momento agghiacciante con l'interrogativo se si possa continuare a sentire e pensare umanamente in un corpo di un insetto enorme e per gli altri mostruoso.

La lettura in parallelo dei due testi conferma la molteplicità della scrittura kafkiana, che nei romanzi – *Il disperso* (noto anche come *America*), *Il processo*, *Il Castello* – si avvicina a una tradizione stilistica all'apparenza realistica, mentre nei racconti si nota uno slittamento a un'apertura verso una sensibilità che precorre il surrealismo. Ma siamo sempre all'interno di un universo compatto che può avvalersi di descrizioni stilistiche paradossalmente realistiche. Le atmosfere evocate risultano affini al contemporaneo movimento espressionistico, da cui tuttavia proprio lo scrittore prende le distanze proprio con l'inquietante realismo 'surreale' della descrizione dello scarafaggio. Che Kafka non avesse molto in comune con l'espressionismo – cosí diffuso tra gli scrittori tedesco-praghesi, da Brod a Franz Werfel – lo confermano, oltre alla *Lettera al padre*, anche il destino di Josef K. nel *Processo* e quello di Gregor Samsa nella *Metamorfosi*. In lui il *topos* della rivolta generazionale si capovolge in atti di autoaccusa, di denuncia della propria colpevole inadeguatezza. La contiguità con l'espressionismo dello scrittore è basata sulle sue amicizie, sulle sue frequentazioni letterarie, come pure sull'interesse

che le riviste e le case editrici espressionistiche dimostravano nei suoi confronti. *La Metamorfosi*, scritta nel 1912, venne pubblicata nel 1915 dapprima sulla rivista espressionista «Die weißen Blätter» diretta da René Schickele (1883-1940) e dopo qualche mese nella collana principe dell'espressionismo: *Der jüngste Tag* (*Il Giudizio Universale*), dove in quel giro di tempo vennero accolti il dramma *Der Sohn* (*Il figlio)* di Walter Hasenclever nel 1914, che diventa un testo emblematico della rivolta dei 'figli' contro l'autoritarismo dei padri, che rispecchia quello della struttura sociale, rigidamente gerarchica. L'anno prima, nel 1913, nella medesima collana dell'editore Kurt Wolff, erano apparse le *Poesie* (*Gedichte*) di Georg Trakl (1887-1914), il riservato esponente della variante austro-ungarica dell'espressionismo, che con la sua sperduta tensione utopica richiama la sobria disperazione kafkiana. Nei circoli letterari della Praga ebraico-tedesca si profilarono scrittori espressionisti come Max Brod (1884-1968) e soprattutto Franz Werfel (1890-1945) e fu proprio lui uno dei primi a lasciare Praga e a trasferirsi a Lipsia come lettore e curatore dal 1912 al 1915 della collana *Der jüngste Tag*, in cui pubblicò le sue prime raccolte di poesie *Der Weltfreund* (*L'amico del mondo*) e *Wir sind* (*Noi siamo*); solo successivamente raggiunse il successo, meritato, con i suoi romanzi. A lui si deve se *La metamorfosi* venne pubblicata, come pure è suo merito la stampa di un altro prezioso volumetto espressionistico: *Gehirne Novellen* di Gottfried Benn nel 1916.

Inoltre le pubblicazioni, non solo quelle poetiche e teatrali, di quegli anni confermano il grandioso risveglio della letteratura tedesca. Riviste, ritrovi, circoli, caffè letterari, teatri d'avanguardia si diffondono e si moltiplicano da Monaco a Berlino, da Vienna a Praga, e anche un uomo solitario e schivo come Kafka entra in contatto – attraverso il suo amico Brod – con i principali esponenti dell'avanguardia, anche se ne rimane ai limiti, nutrendo uno strano rapporto con la letteratura che – lo leggiamo nelle lettere alla prima fidanzata, la berlinese Felice Bauer, nonché in quelle a Brod e a Milena Jesenská, la sua prima traduttrice ceca, nonché, per brevi incontri, l'unica amante intellettuale – costituiva il contrastato motivo della sua esistenza. Ed è senz'altro impressionante che due capolavori, ancorché agli antipodi per stile, contenuto, sensibilità, come *Morte a Venezia e La metamorfosi* siano stati concepiti pressoché contemporaneamente. Opere che partecipano del canone della letteratura universale e che mostrano sorprendenti analogie: quella della morte, quello del travolgimento di esistenze borghesi. La medesima angosciante dissoluzione del personaggio avviene anche nel *Processo*. Si sa, il romanzo venne pubblicato postumo da Max Brod, nel 1925. Kafka aveva incaricato l'amico Brod di distruggerlo insieme a tutte le sue carte. Ciò non avvenne, fu l'autore che si distrusse, condotto alla precoce morte dalla tubercolosi faringea, che lui interpretava come la soluzione del suo destino, un destino ebraico, della crisi dell'ebraismo, della crisi dell'ebreo assimilato, 'occidentale', che ha creduto che fosse ormai reciso il contatto vivo con le radici, vivendosi straniero tra stranieri, straniero con i suoi presunti simili, persino straniero a se stesso. Eppure proprio questo sentimento di perdita, di desolazione rivela l'ultima epifania della possibilità dell'identità ebraica. La sua scrittura è una tensione, ancorché nel disorientamento, verso una verità, verso la verità del suo essere ebreo, del suo essere uomo, dell'essere, attingendo vertici di un misticismo laico: «Credere significa librare in se stessi l'indistruttibile, o meglio: liberarsi, o meglio ancora: essere indistruttibili, o meglio ancora: essere [F. Kafka, *Confessioni e diari*, *Op.cit.*].

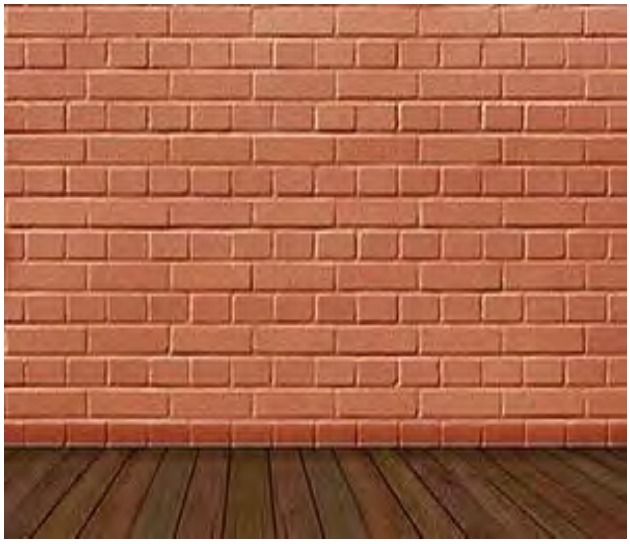


In questa tensione si comprendono le letture religiose, persino teologiche della sua opera, perché quella crisi autenticamente vissuta, come da alcun altro scrittore ebreo-tedesco del tempo, è il segno di un'identità nella modernità.

Marino Freschi

PER ME QUESTO È GOETHE

Il "materialismo" accompagna tutti nella vita quotidiana. È importante osservare come se ne sia pervasi in ogni momento della vita; qualunque sia il bagaglio culturale, religioso o filosofico si possa avere. Il fatto che afferrando oggetti, evitando pesanti muri, ci si muova in una realtà materiale resistente, dura, impermeabile a noi, crea una dipendenza psicologica piú pervasiva di quanto si possa ritenere. È un modo di percepire che ci accompagna sin dalla nascita. Anche la percezione dualistica del mondo, la contrapposizione tra un soggetto che percepisce e una realtà esterna a sé, gioca il suo ruolo nella coscienza di ognuno.



Se da un lato si percepisce un sasso come fatto tangibile, duro, a sé vivente, dall'altro ogni sentimento, pensiero, istinto, rientra nell'incerto mondo interiore, personale e in apparenza evanescente. Soprattutto il pensiero è considerato "inconsistente" e quindi privo di ogni realtà oggettiva. Perde ogni confronto con la dura immalleabilità di una sedia, di un palazzo. Quindi, non solo filosoficamente, ma anche pragmaticamente, lasciamo scivolare i nostri pensieri, senza alcuna attenzione, se non quando ci servono a risolvere qualcosa di contingente, materiale. Lo stesso filosofare ha perso forza e vigore sociale.

Questo atteggiamento, umanamente condiviso dall'intero genere umano, ha spinto i materialisti, in particolare quelli di stampo marxista, a ritenere che il pensiero fosse una "secrezione" della materia, senza alcuna importanza. Eppure, non solo non è possibile non pensare, ma non è possibile fare alcunché nella vita senza una preordinazione razionale che ne consenta un efficiente svolgimento. Per quanto un gesto sia istintivo, spontaneo, è sempre il frutto di concatenazione razionale, altrimenti non si riesce a compierlo. Ogni tipo di gesto, anche il semplice alzare un bicchiere d'acqua, richiede una modalità d'esecuzione. Quindi, anche accettando la visione del materialismo storico marxista, non ci si può esimere dall'ammettere che il pensiero sia fondamento, se non altro, per l'agire umano. Tutto l'interagire umano con l'ambiente che lo circonda è coordinato dal pensiero.

Senza ancora far ricorso ad una mentalità spiritualista, si può esasperare questo pensiero aggiungendo che in questo agire ci sia sempre un atto creativo. Infatti, tornando all'esempio del bicchiere, alzandolo l'individuo "crea" un'azione, che prima di essere fatta non esisteva, la quale dopo che è stata compiuta, è quindi esistita. Fondamentalmente, anche se può sembrare azzardato, tutti gli individui del mondo durante la loro esistenza creano continuamente, coadiuvati dalla razionalità, e non se ne accorgono. Atto creativo che diventa piú evidente con la costruzione, ovviamente, di manufatti, opere ingegneristiche, architettoniche o artistiche che siano.

Un aspetto che non risulta quasi mai evidente, anzi rimane sempre sconosciuto, è la concatenazione creativa dell'uomo, che si muove sempre partendo da un'idea iniziale, fino ad arrivare al singolo oggetto o ad un'opera. Una sorta di "scatole cinesi", che diventano sempre piú particolari, contingenti. Dall'idea generica di "manufatti" discende l'idea di mobile, sedia, di un particolare stile, fino ad arrivare al singolo oggetto. Tutte le opere dell'uomo sono contenute in determinate categorie, che a loro volta appartengono a Idee piú generiche ed ampie. Senza diventare eccessivamente didascalico, ognuno può verificare come tutto quello che l'uomo crea appartenga a sottocategorie di categorie, di Idee. In ognuno di questi passaggi si possono riscontrare elementi razionali che giustificano, categorizzano l'oggetto d'indagine.

Rimanendo nell'ambito della sedia, si può sempre verificare come per realizzarla sia necessario avere piú progetti ben chiari in mente: quello della sedia senz'altro, ma anche l'idea di suppellettile sulla quale riposare; che è un mobilio d'arredamento; che è un manufatto dell'uomo. In tutti questi passaggi si ravvisano elementi concettuali, razionali, che ne determinano l'esistenza.

Stiamo forse parlando di Archetipi umani? di Entelechie? Da ognuno di questi Archetipi discendono infiniti elementi della stessa categoria, che determinano sottocategorie anch'esse infinite: infiniti sono i manufatti, di cui si hanno infiniti mobili, da cui si hanno altrettante infinite sedie.

Se l'uomo non si muovesse cosí, verrebbe definito folle. Fare qualcosa che non ha nessun senso e nessun criterio di appartenenza risulta una follia totale. La stessa opera d'arte astratta fa parte, appunto, di una categoria di quadri, che sono delle opere d'arte, che genericamente appartengono alla facoltà di creazione artistica dell'uomo. Tutta la civiltà dell'uomo è da sempre costruita cosí.

In tutta la storia dell'Umanità si ritrova sempre un'idea che di passaggio in passaggio si concretizza in infiniti elementi, che diventano infine singoli oggetti. Quindi nel suo muoversi l'uomo ha come fondamento il pensiero, l'Idea, l'Entelechia. Certamente non in senso didascalico come ingenuamente hanno pensato Marx e i suoi epigoni, ma come atto fondamentale, per cui la sostanziosa ed immalleabile materia acquista forma e colore di aiuto e diletto umano.

Approfondire ulteriormente porterebbe fuori tema. Ho iniziato parlando con i frutti dell'agire umano, perché è facile ravvisarne la razionalità, la concettualità che lo determina. Ora, dando uno sguardo al mondo esterno, alla natura, a tutto quello che pare preesistere all'uomo, cioè a quello che possiamo definire il creato, il discorso diventa meno evidente. Abbiamo esseri e cose che si alternano alla nostra attenzione, di cui in un primo momento non sappiamo nulla. La prima cosa che risulta evidente è che persino la terra, la roccia, tutto è vivente, nasce per vivere e poi perire. Quindi se già parlo in termini di natura vivente, di creato che nasce ed ha una sua vita, non commetto nessun illecito.

Anche in questo caso affronto il tema senza mettere in discussione la concezione materialistica del mondo, senza far ricorso ad entità astratte ed esoteriche. Eppure, come la stessa scienza ci insegna, la stessa materia rocciosa del nostro pianeta ha un suo ciclo di vita, al termine del quale il pianeta Terra si dissolverà. Anche per il creato, ad una migliore osservazione, non si può non notare come tutto sia circoscrivibile in categorie d'appartenenza, che partendo da cerchi ampi e generici, si circostanzia in famiglie sempre piú circoscritte, fino ad arrivare al singolo essere.

Come nel caso dei manufatti dell'uomo, anche nella natura ogni categoria si ripete all'infinito, generando al suo interno altrettante infinite sottocategorie, sino ad arrivare agli infiniti singoli esseri. Per spiegarmi, di tutta l'infinita natura, abbiamo le infinite specie viventi, di cui fanno parte gli infiniti animali, di cui abbiamo gli infiniti felini, di cui fanno parte le infinite tigri.

Si potrebbe obiettare che le categorie della natura non sono infinite, ma hanno un numero ben conosciuto dalla scienza. Gli stessi animali sono in una ben determinata quantità. Se è un concetto in apparenza vero, lo è nel singolo momento d'attenzione. Ma guardando la natura nel divenire, ci si accorge subito di come tutto si ripeta all'infinito. Anzi, proprio da questa obiezione si può notare cosa sia realmente immortale ed infinito: è l'idea, il concetto da cui discendono le infinite vite. Se un essere è formato solo da un determinato numero di esemplari, è pure vero che il loro nascere, vivere e perire è infinito.

A questo punto l'analogia con il mondo finito, costruito dall'uomo, prende sempre piú corpo ed evidenza. Anche nella natura Idee e Archetipi suddividono e regolano la vita di tutti gli esseri che compongono la natura vivente, comprese le rocce e i cristalli. Rendersi conto di come gli Archetipi siano alla base degli esseri viventi, non contraddice o nega la scienza. Anzi il progredire della scienza rafforza il concetto di pensiero quale fondamento della realtà, perché dissuade ulteriormente che possa esistere nell'universo qualcosa che non risponda a criteri razionali, di cui il pensare non sia fondamento.

A questo punto mi appello alla legge della logica fondamento essenziale della razionalità umana: contraddirla significa negare l'evoluzione cosciente dell'uomo stesso, soprattutto quale essere razionale e scientificamente progredito. Dunque, se A = B e B = C allora A = C. Conoscendo due di questi tre elementi, automaticamente si conosce anche il terzo senza bisogno di incontrarlo realmente. In conclusione un "A" è l'uomo, il quale ha Idee e crea secondo Archetipi, categorie. Un "B" è la razionalità, che progetta secondo schemi che rispondono funzionalmente all'utilità umana dei suoi manufatti. E "C" è il frutto del lavoro umano. Nel Creato, ironicamente potrei dire "invece", con "C" possiamo definire gli esseri viventi, "manufatti" della natura; "B" il pensiero che li determina come forma e funzione. A questo punto non può non esserci un "A", secondo la legge della logica citata in precedenza. Una entità Creatrice, una grande Madre, che partorisce Idee, Archetipi, che si sostanziano in essi viventi.

Per me questo è Goethe.

Massimo Danza

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

La "quantità ottimale", per noi Bramosi pastori, è la soluzione finale?

Carissima Vermilingua,

sono appena tornato da uno dei miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre sfuggendo alle improvvise quarantene a macchia di leopardo. A parte il clima impazzito non c'è gran che da segnalare. Tutto sembra ancora girare attorno all'epidemia tecnosanitaria in corso, grazie alla quale si va ridisegnando il perimetro delle libertà personali delle nostre caramellate caviucce che – ce lo siamo sempre sentito dire dai Tutor mentre frequentavamo il master in damnatio administration – sono un'assurdità, un'anomalia e forse anche una pandemia da stroncare sul nascere.

È incomprensibile che un'idea cosí balzana li abbia nei secoli passati mossi fino all'eroismo che affronta con coraggio la morte, per conquistarla e difenderla.

Oggi invece la paura della morte, cosí eccellentemente alimentata dalla tua tribú del malaffare mediatico con la comunicazione H24 dei bollettini sanitari, li ha ridotti a piú miti consigli. Adesso piace di piú barattare (come il nostro biblico Esaú, per un piatto di lenticchie, la primogenitura) la perdita di libertà personali, questa fastidiosa prerogativa culturale, per un piatto di misure sanitarie spesso esagerate (*slap, slap*) che tanto fanno bene al business di pochi selezionati produttori di salvifici vaccini.

Opportunamente si è scelta la tecnica della dolce morte della libertà: prima obbligo di vaccinazioni per categorie, poi sarà per tutti. Cosí come si fa con le mascherine ora obbligatorie (anche nel modello) per tante occasioni, poi sarà per tutte. Basta mezze misure a tutela della libertà personale di curarsi.

Direi che siamo in un placido *tran tran*, Vermilingua, che mi rammenta l'epoca della grintosa strage degli innocenti con effetto domino dalla culla alla bara: cosa che li renderà sempre piú schiavi consenzienti delle nostre brioscine emotive registrate sul libro paga astrale della Furbonia University. Le quali, spesso senza neppure immaginarlo, stanno promuovendo per sé e i propri cari la nuova epoca della "quantità ottimale".

La nostra marmellatina animica tipo, ora, non Libertà ma "Quantità va cercando che è sí cara, come sa chi per lei vita rifiuta". Quantità è la parolina magica che sta emergendo in questo tempo

terrestre che, non a caso è caratterizzato dalla struttura *gassosa* "a predominio economico-finanziario" del loro sistema sociale.

Economia che si basa soprattutto sulle quantità: di merci, di tasse, di burocrazia, di disuguaglianze sociali, di green pass (normale, super, superiper, iperextra green pass ecc.).

Quantità che non deve però essere intesa come intendeva tale categoria l'insano Aristotele ai suoi tempi. Quantità generica astratta è piú adatta all'epoca in cui la Società umana era *solida* "a predominio culturale-religioso", ora nella Società umana gassosa vale solo la concreta quantità "ottimale".

Detto cosí, Vermilingua, non rivela nulla (*slap, slap*) del suo essere antisociale. Ha però assonanze con l'espressione "minimo sindacale" in uso nella precedente Società umana liquida "a predominio politico-statale". Però il "minimo sindacale democratico" era per tutti, mentre la "quantità ottimale econocratica" è per pochi". *Ri-tiè!*

Paragoniamo le due Società umane liquida-politica e gassosa-economica: nella prima "la legge è uguale per tutti", nella seconda "la legge è uguale per pochi": ossia solo per quelli ai quali è stato possibile esercitarla in funzione dei costi dell'attività giudiziaria secondo la logica seguente: servono 11 Magistrati per 20.000 processi in corso, ma ce ne sono solo 5 dopo i pensionamenti? Si arrangino, perché "non ci sono i soldi".

Se ci pensi, Vermilingua, il paradosso della Società gassosa-economica è che pur essendo la piú opulenta tra i tre possibili sistemi sociali "a una dimensione predominante sulle altre due" è quella dove piú alto è il grido: "non ci sono soldi per tutti". Quindi vanno razionati: e cosa c'è di meglio del modello operativo della "quantità ottimale" per pochi?

Prendi adesso gli studi: nella Società liquida erano accessibili a tutti, nella Società gassosa lo sono per pochi. Nella Società liquida erano il pulsante che attivava l'ascensore sociale che portava i figli a un piano superiore di benessere rispetto ai genitori, nella Società gassosa quel pulsante porta l'ascensore dei figli solo in cantina.

Prendiamo adesso i vaccini (*slap, slap*), su cui i produttori Pfizer e Moderna guadagnano 1.000 $ al secondo: sono per tutti? No, solo per gli Stati con portafoglio c'è correttamente la "quantità ottimale" di vaccini. E quelli senza? Si arrangino a dribblare un'epidemia che, però, è particolarmente affezionata ai Paesi piú sviluppati.

Se rammenti i miei reportage da Tontolandia, Vermilingua, all'inizio li recepivano come l'unica soluzione per l'epidemia: vaccini che salvavano tutti da contagio e morte certa. Ora i toni sono cambiati perché alcuni studi inopportuni dicono qualcosa che non fa bene alle vendite: le varianti bucano i vaccini.

Ti copincollo, ma ne vengono fuori di continuo, uno studio dell'Università di Tel Aviv e dell'Istituto Clalit israeliano dal mio inesauribile moleskine astrale: «I ricercatori hanno esaminato quasi 400 persone che erano risultate positive al Covid-19 dopo aver ricevuto almeno una dose di vaccino e li hanno confrontati con lo stesso numero di persone infette e non vaccinate. Gli scienziati hanno

scoperto che la prevalenza della variante Sudafricana (B.1.351) *tra i pazienti che avevano ricevuto due dosi di vaccino era circa otto volte superiore rispetto alla popolazione non vaccinata.* Sebbene il numero di soggetti esaminati sia limitato, il risultato è ritenuto indicativo».

Ottima, dunque, ottima la tua scelta – per rintuzzare le fastidiose voci di chi trae da ciò l'insana volontà di opporsi al business vaccinico quando questo si rivela inefficace – di utilizzare questi dati proprio per imporre come linea del Daily Horror Chronicle.inf per tutelare i piú fragili la comunicazione-marketing H24 circa la necessità di una terza dose e di istituire il relativo super green pass per metterli con le spalle al muro. *Tiè*!

Mi chiedi, Vermilingua, se le nostre patatine emotive si siano rese conto di vivere ora nella Società gassosa economica: in una Econocrazia e non in una Democrazia. Posso risponderti con sicurezza: no!

Continuano a parlare di Democrazia (linguaggio da Società liquida politica) quando il Parlamento è ormai chiamato a discutere delle leggi solo al momento dell'approvazione: tanto che se ne potrebbe tranquillamente fare a meno; di diritti quando questi vengono via via eliminati dalle riforme per ottenere prestiti bancari e di doveri quando questi si vanno sempre piú trasformando in obblighi; si vedono ancora nel ruolo di sudditi, mentre ora sono nel ruolo di schiavi.

Diverso è per chi abbiamo registrato sul nostro libro paga animico della Furbonia, che non perde tempo a protestare ma si impegna giorno e notte per i nostri ossessivi obiettivi.

Prendiamo i nostri beniamini della Pfizer:

a) a marzo del 2020, in pieno scoppio dell'epidemia, ottengono il via libera dall'Agenzia governativa americana (FDA) per un nuovo farmaco contro le miocarditi e le cardiomiopatie (uno dei possibili effetti collaterali negativi per il sistema circolatorio dei vaccini anticovid-19). Farmaco il cui consumo è in aumento esponenziale e migliora le attese degli Azionisti per crescite stellari in Borsa e importanti dividendi;
b) a dicembre 2020 ottengono il via libera dall'Agenzia governativa americana (FDA) per il loro nuovo vaccino anticovid-19.

Ecco, dal punto di vista del business, è stata una teschiata vera e propria, che sembra ripercorrere la consolidata strategia in agroindustria di promuovere semi OGM, per poi imporre i relativi farmaci anti-effetti collaterali.

Dal punto di vista delle apparenze però non è un bene pubblicizzare troppo queste relazioni, perché darebbero ragione a chi ritiene questa pandemia un test di controllo sociale planetario studiato a tavolino da anni, almeno da quando l'Italia è stata nominata capofila delle strategie e delle campagne vaccinali nel mondo: ossia Nazione-cavia esemplare per la sperimentazione socio-sanitaria.

Sempre dal mio moleskine astrale ti copincollo l'annuncio dell'Agenzia Italiana per il Farmaco (AIFA): «Nell'ambito del Global Health Security Agenda, lo scorso venerdí (26 settembre 2014) l'Italia è stata designata quale capofila per i prossimi cinque anni delle *strategie e campagne vaccinali nel mondo*. A ricevere questo prestigioso incarico alla Casa Bianca a Washington, alla presenza

di Barack Obama, il Ministro Lorenzin e il Presidente dell'AIFA Pecorelli che commentano: "*Un importante riconoscimento scientifico e culturale internazionale per il nostro Paese*"».

Se poi metti il carico da undici di Bill Gates – che in tempi antecedenti non sospetti ha investito nel settore con la sua Fondazione umanitaria, ma che con i vaccini in Africa non ha fatto una gran bella figura – il quale pubblicamente profetizzava una pandemia in arrivo sul primo binario del Pianeta… ecco che queste relazioni assolutamente casuali, non volute e che vanno tenute opportunamente separate o rimosse, ci trasformano tutti in Agenti del Nemico complottisti e dietrologi.

Certo che nella Società gassosa per l'Economia non è indifferente stabilire qual è la "quantità ottimale" da promuovere in ogni campo: di vaccini come di posti nei Teatri e allo Stadio, di mascherine come di posti sui mezzi pubblici o al ristorante ecc.

Ma anche per la Politica non è indifferente stabilire qual è la "quantità ottimale" da applicare alla Giustizia, per cui non tutti i reati possono essere perseguiti, ma solo quelli che i costi della stessa ci permettono.

E persino per la Cultura non è indifferente stabilire qual è la "quantità ottimale" da applicare alle persone che possono vivere su questo cerúleo bruscolino orbitante. Rammento che il colossale Frantumasquame ipotizzava come "quantità ottimale" 500 milioni di persone, scolpendola sulle *Georgia Guidestones* in Estremoccidente, nel Paese che vede come suo illegittimo Spirito guida il nostro tostissimo, e non dimentichiamo vicedirettore del Daily Horror, Ràntolobiforcuto.

E per te, Vermilingua, qual è la quantità ottimale di popolazione complessiva che sopravviverà nei prossimi decenni/secoli/millenni? Lo chiederò anche agli altri ex-membri del Black Team al master.

Che dici? Questa onnipervasiva "quantità ottimale" non è un ottimo deterrente? rispetto alle odiose attese di una Società piú umana grazie ad una sua strutturazione tridimensionale sinergica e al servizio del nostro dessert emotivo, al posto dell'attuale strutturazione unidimensionale parassitaria in cui il nostro ammazzacaffé animico è al servizio del sistema?

E questa inosservata "vuota ossessione del particolare", della "quantità ottimale" in ogni dimensione sociale, non potrebbe essere per molte cose che riguardano il nostro futuro olocàusto un'entusiasmante soluzione finale?

Il tuo *finalissimo* ***Giunior Dabliu***

Sul Calendario dell'Anima

Digressioni

44ª settimana – dal 2 all'8 febbraio.

Settimana complementare (53ª - 44ª = 9ª) dal 2 all'8 giugno.

44ª
«Afferrando nuovi stimoli dei sensi
la chiarezza dell'anima,
memore dell'avvenuta nascita dello Spirito,
COLMA il rigoglioso, sconvolgente divenire del mondo
con la VOLONTÀ CREATRICE del mio pensare».

44ª Il motivo polare complementare si mostra subito nella contrapposizione dei ruoli di chi "COLMA". Nella 9ª settimana, nella latitanza della volontà personale, la capacità di COLMARE era assolta dal calore universale (dalla volontà dei Troni). In questa 44ª quel VOLERE dello Spirito nato in noi è ora capace di COLMARE attivamente, come "volontà creatrice" del Sé e nella chiarezza dell'anima, il divenire del mondo. Quel Sé, nato durante le 13 Notti Sante, si è via via sempre piú rafforzato in se stesso, fino a divenire capace di collaborare con la volontà creativa delle Gerarchie.

Sono passati 40 giorni dal 25 dicembre (come i 40 giorni passati nel deserto dal Cristo dopo la Sua nascita), e quel Bambino/Spirito nato in noi, ora vuole manifestarsi creativamente nel mondo in cui è pervenuto; questo fatto trova anche la sua celebrazione nella cosiddetta "Presentazione al Tempio di Gesú", festività che cade nel tempo della popolare "Candelora". Si deve considerare che, dal solstizio del 21 dicembre, quale inizio dell'inverno, dopo la Candelora inizia la seconda metà di tale stagione, allora è giusto che si accendano delle LUCI con le candele, quasi ad anticipare il nuovo "giorno" primaverile.

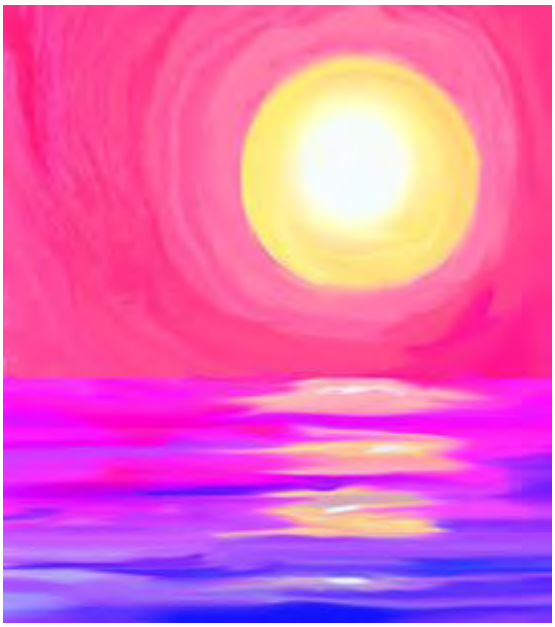
Chi ha ancora una certa sensibilità per certe cose, (grazie al fatto che, in particolare, l'etere chimico – o del suono formatore – inizia a innalzarsi dalla superficie della Terra), avverte «...nuovi stimoli dei sensi», poiché gli Spiriti elementari correlati all'elemento acqueo si stanno "svegliando". Il mondo riprende una nuova fase del suo divenire, e come sempre ciò può avvenire grazie a una situazione di "caos" delle sostanze, che vogliono rigenerare nuove forme viventi.

Questo fermento caotico di eteri ed esseri elementari, è sí rigoglioso, ma anche sconvolgente per le varie Potenze che vi partecipano, di cui alcune si contrappongono caoticamente ad altre anche con volontà non armoniche. Ecco la "Occasione", piú che buona, per lo Spirito nato in noi a Natale, di immettersi, anche se con modestia, in questo caotico divenire, al fine di agire positivamente e armonicamente con la propria volontà creatrice, grazie alla CHIAREZZA dell'anima cosciente e pensante secondo Verità. Un libero agire creativo e sacrificale per il mondo.

Meditiamo un poco su questo fatto di straordinaria importanza, a cui ci ha condotto il meditare il Calendario dell'anima: un cammino che ha portato alcuni uomini, dall'essere creature condotte dall'infinita Saggezza universale, a divenire iniziali creatori che, con «l'amore per l'azione e nella comprensione della volontà altrui», sono degni di affiancarsi ai loro Padri celesti.

Gli uomini devono imparare a coadiuvarli col via via sostituirsi agli Dei, poiché da tempo Essi si sono ritirati dalla natura, dalla loro "opera compiuta", in cui non agiscono piú neanche come "effetto operante" del loro creare.

Tutto si svilupperà ancora, nel tempo che porta verso la nuova Pasqua di Resurrezione.



9ª

«DIMENTICANDO il mio volere personale
il calore cosmico, annunziando l'estate,
mi COLMA l'essere dello Spirito e dell'anima.
La visione spirituale mi impone
di perdermi nella luce,
e un presagio mi annuncia con forza:
perditi, per ritrovarti».

9ª Vivemmo, in quella 9ª settimana, un'esperienza interiore che era legata all'anticipare, stavolta, la stagione estiva, non quella primaverile come nella 44ª. Si vede subito, che quella esperienza fu veramente di segno polare opposto a quello attuale della 44ª. Qualcosa di non personale prese il posto della nostra volontà, e fu il calore cosmico universale, quale frutto del Sacrificio dei Troni. Sentimmo nel cuore un annuncio che ci indicava di perderci con fiducia, al fine di ritrovarci, in un giorno futuro, portatori di un germe tutto nostro, capaci di libera volontà sacrificale, capaci di partecipare come modesti cocreatori al divenire del mondo.

45ª settimana – dal 9 al 15 febbraio.

Settimana complementare (53ª - 45ª = 8ª) dal 26 maggio al 1° giugno.

45ª

«Si consolida la potenza del pensiero
in accordo con la nascita dello Spirito;
essa illumina a piena chiarezza
gli oscuri stimoli dei sensi.
Quando la pienezza dell'anima
vuole unirsi al divenire universale,
la rivelazione dei sensi
deve accogliere la Luce del pensare».

45ª Siamo giunti alla 3ª settimana di questo ultimo settetto delle 7x7= 49 settimane del ciclo del Calendario dell'anima (sappiamo che le settimane 50, 51, 52, 1, 2 fanno parte dei cosiddetti "giorni morti", o settimane sante in cui cade la Pasqua, in cui gli Dei possono scendere piú da presso agli uomini – vedi 1ª conferenza del 5 settembre 1924 – O.O. N° 346 "Apocalisse e agire sacerdotale").
Come sempre, la prossima 4ª settimana di questo settetto starà da sola col suo significativo contenuto mantrico, quale fulcro centrale delle sette. Ma ancora, questa 3ª settimana avrà un suo riecheggiamento nella 5ª futura, la 47ª, che esamineremo a suo tempo. Intanto, consideriamo ancora una volta, che questa 45 ª settimana è l'ottava superiore della 38ª, cioè di quella del Natale in cui nacque in noi il "Figlio della Speranza", ovvero l'unigenito figlio dell'uomo, quel Sé spirituale particolarmente oggetto dei versi mantrici delle ultime settimane. Già dai primi due versi, l'anima avverte che la «volontà creatrice del pensare» della settimana scorsa si è consolidata, è divenuta, da forza, una vera potenza (un essere che crea), e ciò lo deve al fatto che il pensare si è perfettamente armonizzato con il Sé.

In altre parole, il pensare formula giudizi e conclusioni che sono in perfetto accordo con la volontà sacrificale del Sé, e ciò dà all'anima un sentimento di "pienezza". Tale "pienezza", raggiunta dall'anima in piena chiarezza già dalla precedente settimana, ora "colma" effettivamente «il rigoglioso sconvolgente divenire del mondo». Ciò nasce e si sviluppa da una novella "COMune/UNIONE" che il Sé realizza tra l'anima umana e il Divenire Universale dei mondi, con cui ora collabora creativamente.

Si deve comprendere che ora, dopo un lungo cammino macro e microcosmico iniziato ancora una volta dall'ultima Pasqua, l'anima principia una novella "Comunione" con l'Essere dei mondi. Questo Essere universale, che è ormai prossimo a riaprirsi a una nuova rivelazione per i nostri sensi, DEVE accogliere la LUCE della Potenza del nostro pensare, quale arto operativo del Sé, che deve collaborare creativamente per portare ordine divino nel caos sorgivo del nuovo giorno cosmico.

8ª
«Cresce la potenza dei sensi
in unione col creare degli Dei;
Essi mi comprimono la forza del pensare
a ottusità di sogno.
Quando l'essere divino
vuole unirsi alla mia anima,
il pensare umano deve ridursi,
modestamente, a esistenza di sogno».

8ª La prima considerazione che si ha da fare in questa settimana, è che in essa si concluse un cammino interiore iniziato con la 1ª, quella della Pasqua. In essa furono citate le azioni dei sensi e dei pensieri tratti nelle lontananze spaziali, per mezzo dei quali iniziarono una "unione" tra l'essere dell'uomo e l'essere dello Spirito universale.
In questa 8ª settimana, che ne è l'ottava superiore, la "nota" è la stessa, ma qui, dall'unione con gli Dei si generò come una compressione, una "restrizione" del pensare umano, che già nella settimana 7ª voleva sfuggire e perdersi nella potenza delle percezioni sensorie. Ciò non deve apparire strano, poiché è necessario, ancora nell'attuale fase evolutiva dell'umanità, che ciò avvenga, affinché il nostro pensare intellettuale e materialistico non disturbi quanto ha da accadere ogni anno in quella settimana. Il pensare umano fu ridotto come al livello di sogno, affinché non ostacolasse l'unione di questo Essere divino con la nostra anima. Tale stato di sogno, anche se con intensità variabili, ci accompagnò di necessità per tutta l'estate. Anche qui, nei rapporti tra il pensare umano, la vita dei sensi in relazione ai cicli della Natura, e la nostra anima, tutto si correla secondo ritmi armonici che non possono piú trovare incomprensione, nella loro realtà, da parte del nostro ristretto intelletto rivolto solo al sensibile.

46ª settimana dal 16 al 22 febbraio (ENTRATA DEL SOLE IN PESCI; COSTELLAZIONE DEL RITORNO DEL CRISTO)
Settimana complementare (53ª - 46ª = 7ª) dal 19 al 25 maggio.

46ª
«Il mondo minaccia di STORDIRE
la forza unigenita dell'anima.
Ora entra tu, ricordo illuminante,
sorgi dalle profondità dello Spirito
e rafforzami la VEGGENZA,
che può mantenere se stessa
solo con le forze della volontà».

46ª Questa settimana è la centrale di questo settetto conclusivo del Calendario (considerando solo le prime 49), ma è anche l'ottava superiore della 39ª (posta a metà delle 13 Notti Sante), in cui «...acquistammo la LUCE (veggenza) dell'Essere Universale». Quando vivemmo nella 46ª nel febbraio dell'anno scorso, sperimentammo qualcosa che riguardò non il pensare e il sentire, ma il VOLERE. Esso dovette mantenere e rinforzare una qualità appena sorta nell'anima: la VEGGENZA, quale forza unigenita dell'anima, unigenita come il Sé superiore nato a Natale, di cui è espressione.

Si dirà: "Ma io non l'ho affatto sperimentata". È vero (anche se non per tutti), ma Steiner ci ha sempre detto che tutti siamo chiaroveggenti; il problema è che la nostra coscienza, ancora grossolanamente pervasa dalle possenti percezioni fisiche, non l'avverte. Ricordiamo che la chiaroveggenza è la forza del pensare metamorfosata superiormente; quindi, finché non avremo ottenuto questo risultato, grazie alla VOLONTÀ dell'Io immessa nel pensare usuale, essa sarà presente, ma latente, inconscia in noi.

Nella 46ª settimana del prossimo anno, se qualcuno avrà lavorato bene potrebbe sperimentare proprio il primo sorgere di questo pensare potenziato in chiaroveggenza. Si può ravvisare che in questa settimana tutto è polarmente opposto, come sempre accade con le esperienze della settimana complementare dell'anno, cioè la 7ª, che avrà altri tre momenti consequenziali nelle settimane 20ª, 33ª, 46ª, in cui il nostro Io, come rilevabile dai rispettivi mantra, attraversa momenti di particolare crescente destità della coscienza del proprio sé. Tali settimane si trovano – raffigurate come in un cerchio temporale ideale di 4 volte 13 settimane – poste come nei quattro punti cardinali dello spazio (7/Nord; 20/Ovest; 33/Sud; 46/Est), che si potrebbero unire, verticalmente e orizzontalmente, con due rette perfettamente ortogonali fra loro: come una croce del tempo del ciclo annuo. Le due rette uniscono, cosí, 4 costellazioni in cui il Sole transita durante l'anno (naturalmente per chi osserva dalla Terra). Queste coppie di costellazioni: Gemelli-Sagittario; Vergine-Pesci, sono collegate a profondi misteri del prossimo divenire dell'umanità, che qui si è voluto solo indicare per la loro importanza nella lotta tra bene e male. Basti dire che l'attuale costellazione dei Pesci è quella del tempo del ritorno del Cristo in eterico, e della tutta nuova chiaroveggenza umana che inizia a esserci donata dal Suo impulso.

7ª (ENTRATA DEL SOLE IN GEMELLI – ATMOSFERA DELL'ASCENSIONE DEL CRISTO)

«Il mio sé minaccia di sfuggirmi
potentemente attratto dalla luce cosmica.
Ora entra tu, mio presentire,
fortemente nei tuoi diritti,
supplisci in me la potenza del pensare
che vuol perdere se stessa
nella PARVENZA dei sensi».

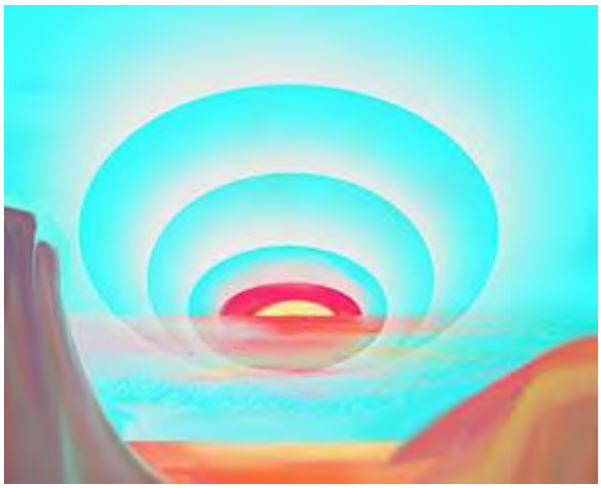
7ª Qui si giunse alla fine del primo ciclo di 7 settimane (49 giorni). In quella 7ª settimana si sperimentò il risultato maturo di quanto detto nella 1ª settimana, secondo lo schema delle corrispondenze 1/7 (si pensi alle 7 braccia del candelabro ebraico come immagine di questo ritmo). Nella prima, infatti, si sentí che la luce cosmica attraeva fortemente i nostri pensieri nelle lontananze spaziali. Ora, nella settima, in conseguenza di questa fuga del pensare, si sperimentò come un deliquio del proprio sé, un ottundersi della coscienza e del sentimento del proprio sé, che voleva seguire i suoi pensieri, sfuggendo, però, alle funzioni terrene necessarie per la coscienza egoica quotidiana. Fu un momento cruciale dell'anno, che avrà poi altri tre momenti consequenziali nelle settimane 20ª, 33ª, 46ª. In tali settimane, l'ottundimento del pensare cosciente di questa settimana attraverserà una metamorfosi superiore, fino al voluto ottenimento della chiaroveggenza che, con la propria LUCE potrà aprire a esperienze

di una nuova coscienza. Tornando all'esperienza del proprio sé, che stava per sfuggirci, nel mantram fu data alla nostra anima (dal nostro Io, anche se non citato esplicitamente) una forte raccomandazione a potenziare, in assenza del pensare e del sé, il sentire. Infatti, il sé e il pensare non poterono incidere su quegli accadimenti (si ricordi lo STORDIMENTO dei Discepoli del Cristo, anche i piú stretti, di fronte all'apparente sparizione del Maestro durante l'ASCENSIONE, stupore cui seguiranno dieci giorni di indicibile dolore per la Sua "sparizione").

I Discepoli, non ancora Apostoli (lo diverranno solo con la Pentecoste), sono assaliti, a causa della momentanea debolezza di forze di pensiero e del sé, dalla potenza della PARVENZA dei sensi fisici, e dalla incapacità di comprendere la vera realtà della manifestazione cui hanno assistito, che non fu un abbandono, ma un definitivo legarsi del Cristo alla Terra. Solo che questa è la realtà vissuta dall'oltre la Soglia, che appare, come sempre, invertita al di qua di essa: ciò che fu un collegarsi per sempre alla terra eterica (lo videro sparire fra le nuvole, su cui tornerà), fu vissuto, per la PARVENZA dei sensi fisici, come un doloroso abbandono.

Ecco perché si è scritto parvenza tutto maiuscolo. Si deve capire che in questa settimana vivemmo qualcosa che, dopo un ciclo di 7 settimane da Pasqua, ci pose in una condizione simile a quella descritta dei Discepoli. Si dovette fare appello solo alle forze del sentire, rivolgendole però al futuro, onde presentire, presagire, quasi intuire che, nelle settimane future, qualcosa sarebbe dovuta avvenire per toglierci da quella difficile situazione interiore, difficile ma assolutamente necessaria.

47ª settimana dal 23 febbraio al 1 marzo.
Settimana complementare (53ª - 47ª = 6ª) dal 12 al 18 maggio.



47ª (TEMPO DI QUARESIMA)

«Brama del divenire vuol SORGERE
dal Grembo Universale
rianimando la parvenza dei sensi.
Essa trovi la FORZA del mio pensare
armata dalle FORZE divine,
che con vigore mi vivono nell'interiorità».

47ª Questa è la 5ª settimana del settetto 43/49, quindi conclude quanto vissuto nella 3ª settimana, che nel mantra recitava: «...Quando la pienezza dell'anima / vuol unirsi al Divenire Universale, / la rivelazione dei sensi/DEVE accogliere la LUCE del PENSARE». Qui, nella 5ª, si riparla di un SORGERE (che è un ri-sorgere) del Divenire universale che, però, avviene permeato e mosso da una brama cosmica, ovvero dalle pure forze di Natura mosse dalle sue leggi, in cui agiscono – come necessità e non come libertà – le forze della luce e quelle delle tenebre, entrambe necessarie.

È il tempo dell'anno che precede la primavera, in cui tutto l'animico vuole risorgere dal buio e dal freddo della Terra, per slanciarsi verso la risorgente e crescente Luce cosmica.

La preghiera che l'Io rivolge al mondo – ma ancor piú alla propria anima, che però ha attraversato la Illuminazione del Natale – è di andare incontro a questo caotico divenire, ARMATA dalle forze divine di cui dovrebbe essersi dotata. Queste forze sono sempre quelle del pensare, sentire, volere che, però, nel lungo cammino dell'anno, avremmo dovuto sempre piú far divenire superiori qualità della nostra anima illuminata dal nostro Sé: le forze/virtú della devozione, dedizione, compassione. Solo con esse potremo partecipare positivamente al possente e sconvolgente ridestarsi delle forze della Natura.

Demetra, la grande Madre Natura (oggi la NUOVA ISIDE/SOPHIA), sta per far risorgere dal proprio Grembo Universale la figlia Proserpina, finora tenuta prigioniera nel buio delle profondità della Terra, durante l'autunno e l'inverno. Il nostro Sé, quale essere di volontà morale sacrificale, munito della potenza

del proprio pensare, deve mantenersi saldo nella appena conquistata facoltà della veggenza. Essa deve volitivamente reggere l'impatto con la rinnovata potenza dei sensi, che stanno per essere inondati dal rutilo prorompere e fluire delle parvenze esteriori, che rischiano di sopraffare, stordire e superare la tenera pianta della chiaroveggenza appena sorta. Solo con il profondo richiamo alle germogliate nuove forze dell'anima, il nostro sé potrà svolgere, con modestia e perseveranza, il proprio irrinunciabile compito di collaboratore per il Divenire dell'Essere Universale.

Questo il senso del tempo della Quaresima, che contiene gli impulsi per l'anima di questa e delle future due settimane, fino alla 49ª, settimane di offerta al Mondo delle nostre libere RINUNCE sacrificali. Ci si trova nella piena maturazione di un ritmico ciclo annuo, e si inizia un lavoro che non è piú limitato solo al nostro essere, ma è partecipe attivo del divenire dell'Essere Universale. Nelle prossime settimane si vivranno esperienze dell'anima che, grazie alla presenza attiva del nostro Sé e del suo potente pensare creativo, ci porteranno verso la futura Pasqua, ma non prima di essere divenuti portatori, anche se in germe, della capacità dell'AMORE liberamente donato, onde meritare coscientemente la COMUNIONE con la novella VITA che, grazie al Mistero del Golgotha, irraggerà ancora una volta sulla Terra e sull'umanità.

«L'Antroposofia è una via che vorrebbe riunire (rimettere in COMUNIONE) lo spirituale dell'uomo con lo Spirituale universale» (R. Steiner).

6ª (VERSO LA PENTECOSTE)

«Il mio SÉ è RISORTO dalla singolarità
e si ritrova come manifestazione del mondo
nelle FORZE del tempo e dello spazio;
il mondo mi mostra ovunque
la verità della mia propria immagine
quale archetipo divino».

6ª Con il mantram di quella sesta settimana, si entrò nella seconda parte della primavera dove, nello spazio e nel tempo, continuò il processo delle 7 settimane in cui l'uomo, la Terra e il cosmo vissero un'annuale RESURREZIONE, che maturò fino alla Pentecoste.

Meditando il mantram della sesta settimana, tenemmo presente quello della seconda, dove i mondi spirituali avevano ritrovato il "germoglio umano", ovvero il nostro vero Sé in espansione nello spazio cosmico, quale archetipo creato dalle Divinità. Dopo l'unione (COMUNIONE) tra Sé e il mondo, avvenuta nella 4ª settimana, finalmente il nostro Sé poté esclamare, con gioia, di essere RISORTO da quella singolarità (egoità).

Non solo, allora, con la riacquisita coscienza cosmica, cominciò a sentirsi non piú germe, ma elemento in crescita immerso nelle forze trinitarie creanti del mondo spirituale: dello spazio, del tempo, dell'eternità. In altre parole: del Padre/Corpo cosmico/spazio; del Figlio/Anima cosmica dispensatrice di Grazia nei ritmi del tempo; dello Spirito Santo/Spirito dell'universo/Spirito eterno. Che è dire Volere del Padre, Sentire del Figlio, Pensare dello Spirito.

Essendo questo mantram legato al numero 6, in esso e con esso, come sempre col 6, si giunse a una maturazione, in questo caso delle sette settimane dopo la Pasqua, maturazione che dovemmo consolidare nella settima, che concluse il primo ciclo ritmico del Calendario dell'anima.

Mario Iannarelli (11. continua)

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

R. Steiner: Buongiorno, signori! Vi viene in mente qualcos'altro che vorreste chiedere?

Domanda: *Qual è il rapporto che esiste fra la respirazione umana con i battiti del polso? Nei tempi antichi doveva sicuramente essere molto diverso.*

Risponde il Dr. Steiner

Intendete riferirvi in particolare agli uomini? Ricordiamo brevemente come stanno le cose oggi. Da un lato abbiamo la respirazione. È attraverso la respirazione che l'uomo è collegato con il mondo esterno, perché egli vi prende costantemente l'aria e la espira di nuovo. Cosí che si può dire: oggi l'essere umano è fatto in modo tale che assorbe aria sana ed espelle aria viziata. Nell'aria che espira c'è infatti anidride carbonica. La circolazione del sangue è invece un processo interno. Il sangue scorre nel corpo stesso.

Non voglio parlare oggi del fatto se l'espressione "il sangue scorre nel corpo" sia giusta o no, ma è proprio la forza del sangue che in ogni caso scorre nel corpo. E se ora si prende il numero di respirazioni che un essere umano fa approssimativamente in un minuto è diciotto respiri, ma esso è diverso per ogni persona. Se si guarda la circolazione del sangue – la si può osservare dal battito del polso – si trovano settantadue battiti al minuto. Si può dire allora: la respirazione è collegata alla circolazione del sangue in modo tale che il movimento del sangue è quattro volte piú veloce di quello della respirazione.

Dobbiamo ora renderci conto di come funziona effettivamente nell'uomo di oggi, quando la respirazione incontra la circolazione del sangue. Vedete, dobbiamo essere chiari sul fatto che l'essere umano respira principalmente attraverso i polmoni: naso, bocca, polmoni. Ma questo è solo la cosa principale. Negli esseri umani avviene generalmente che l'uomo eserciti qualcosa principalmente con qualche parte del suo corpo, ma quello che esercita principalmente con una parte del suo corpo, in realtà lo esercita in misura minore con tutto il corpo. Cosí che attraverso tutta la pelle si assorbe anche l'aria e l'ossigeno che essa contiene. Quindi si respira anche attraverso la pelle e si può benissimo parlare di respirazione cutanea oltre alla respirazione polmonare ordinaria. Per esempio, quando negli esseri umani i buchi nella pelle, che sono chiamati pori, sono troppo intasati, allora non si assorbe abbastanza aria attraverso la pelle. Quindi la respirazione della pelle non va bene per questo motivo. La pelle deve essere sempre in ordine, in modo che la persona possa respirare anche attraverso la pelle.

Ora – l'ho già detto una volta – nell'uomo è cosí: tutto ciò che egli ha esternamente lo ha anche, in una certa misura, internamente. Quindi se spiego un essere umano per voi – voglio limitarmi a mostrarlo graficamente – posso dirvi che la respirazione passa attraverso tutta la pelle, e principalmente passa attraverso i polmoni e genera diciotto respirazioni al minuto. Tutto quello che accade nell'uomo ha bisogno di una contropartita. Ed è qui che si scopre qualcosa di molto interessante. L'uomo non può respirare regolarmente né attraverso i polmoni, né attraverso la pelle, ma soprattutto attraverso la pelle, se non c'è una contropartita.

Sapete bene che, se avete un magnete, in esso non solo c'è un polo nord, un magnetismo positivo, ma anche un polo sud, un magnetismo negativo. E l'uomo, se ha i polmoni e la pelle per respirare, ha anche bisogno del loro opposto, e questo si trova nel fegato. Abbiamo già considerato il fegato sotto diversi aspetti. Adesso dobbiamo imparare a conoscerlo anche sotto l'aspetto di controparte dell'attività polmonare e dermica. Perché il fegato e l'attività cutanea-polmonare si bilanciano a vicenda. Si potrebbe dire che il fegato è lí per realizzare ciò che l'essere umano ha nella sua relazione con il mondo esterno attraverso una respirazione interiormente in ordine. È a questo che serve il fegato.

Ora pensate un po': in un dato momento della vita umana il fegato non è del tutto in ordine, succede spesso nelle persone anziane. È molto difficile stabilire se il fegato non funziona bene. Di solito non lo si sa, perché il fegato è l'unico organo che, quando non è in ordine, non fa male. Questo è il motivo per cui una persona può soffrire di una malattia di fegato per molto tempo, e non saperne nulla. Nessuno la diagnostica, perché giustamente il fegato non fa soffrire. Vedete, ciò è dovuto al fatto che il fegato è un organo collegato con la parte piú esterna dell'essere umano, con la pelle e con l'attività dei polmoni. Interiormente, il fegato è in realtà una specie di mondo esteriore. Quando uno sgabello è distrutto, l'uomo non percepisce niente di particolare, cosí l'uomo non si rende conto di quando il fegato viene distrutto. È proprio cosí, come se fosse un pezzo del mondo esterno. Eppure, è terribilmente importante per l'essere umano.

Immaginate che il fegato cominci a funzionare male. Quando il fegato funziona male, allora accade lo stesso anche a tutta l'attività dei polmoni e della pelle, e succede poi qualcosa di molto speciale. Vedete, dal cuore vanno ovunque nei polmoni e nella pelle delle vene molto sottili, i capillari. La circolazione del sangue va ovunque nella pelle, nei polmoni, ma anche nel fegato. Ora può succedere quanto segue. Supponiamo che il fegato non sia in ordine. La conseguenza è che la circolazione del sangue nel fegato non avviene come dovrebbe. Poiché il fegato non è in ordine, il sangue vi affluisce in troppa grande quantità, aumentando quindi l'attività epatica nonché la quantità di bile, e l'essere umano contrae un'itterizia. L'uomo ha l'itterizia quando viene prodotta troppa bile, quando l'attività del fegato diventa troppo grande, troppo forte. L'ittero, quindi, è ciò che una persona ottiene quando la troppa attività del fegato si riversa in tutto il corpo.

Ma immaginate adesso che l'attività epatica diminuisca troppo, che il fegato rifiuti di lavorare bene, cosa succede allora? Il sangue non trova compensazione nel suo bisogno di attività nella pelle, sulla superficie del corpo. Circolando ovunque nel corpo, il sangue cerca una compensazione al suo bisogno di attività e cerca, per cosí dire, di ottenerla dal fegato. Se il fegato non fa bene il suo lavoro, il sangue va rapidamente all'esterno del corpo e lí vuole essere rifornito. E cosa si produce allora? Le pustole del vaiolo. Ecco la connessione tra il vaiolo e la circolazione del sangue, che non è in ordine per una scarsa attività del fegato.

Ma ovunque arriva il sangue (vedi schizzo) là dove ho disegnato la linea blu c'è anche una linea rossa che indica come, per mezzo dell'ossigeno, l'aria arrivi dappertutto fino a lí. Quella zona è il luogo dell'incontro fra la circolazione sanguigna e la respirazione. Che sia nei polmoni o nella pelle, non ha molta importanza, perché si stabilisce un equilibrio. Ma se l'aria che entra con la respirazione non raggiunge il sangue nel modo giusto, allora questo dà origine alle pustole del vaiolo. Quindi cos'è effettivamente il vaiolo? Il vaiolo consiste in realtà in una respirazione eccessiva sulla superficie esterna del corpo o nei polmoni, dove si sviluppa un'eccessiva attività. L'essere umano diventa alquanto attivo in superficie. Questa attività provoca allora un'infiammazione generale. E cosa si può fare? Bene, la gente sta già facendo quello che può fare da sola. Inocula il vaccino. Sí, e cosa fa davvero il vaccino? Quando lo inietto nel sangue lo porto all'interno del corpo, perché il sangue va ovunque. E mentre per il resto il sangue si mantiene intatto all'esterno, esso ha poi a che fare con il vaccino inoculato e questo ostacola la sua attività sulla superficie. Quindi la vaccinazione contro il vaiolo ha un certo interesse; potreste aver sentito che anche una gran parte dei nostri rimedi si basa sull'inoculazione, perché l'attività che è in un posto sbagliato con essa può essere diretta in un'altra parte del corpo umano.

In questo contesto, la vaccinazione antirabbica è particolarmente interessante. A dire il vero la rabbia si basa su tutt'altra cosa, ma in fondo si tratta di quello che vi ho appena spiegato. Immaginate che un uomo sia morso da un cane o da un lupo con la rabbia. Nella saliva di un tale animale c'è

veramente del veleno. Quando un uomo è morso, questo veleno s'infiltra in lui, e lo obbliga a darsi daffare per disintossicare il suo corpo. È possibile che sia troppo debole per riuscirci, e allora soccombe. Ma c'è anche un altro fattore che lo conduce alla morte. Come sapete l'essere umano contrae per prima cosa la rabbia del cane. Non solo perisce per il veleno della rabbia, ma anche per la malattia del cane. Su cosa si basa questo?

Supponete che un cane arrabbiato mi morda qui. Bisogna allora che io diriga la mia attività interiore in questo punto, bisogna che la faccia affluire qui per neutralizzare il veleno. Il mio midollo spinale risente di questa attività, e l'effetto è lo stesso di qualcosa che mi faccia sussultare. Questo è ciò che sente il mio midollo spinale. Perché improvvisamente devo sviluppare una fortissima attività provocata dal morso del cane, il mio midollo spinale è spaventato, prende come una scossa e, come reazione a questo spavento, io stesso mi ammalo.

Cosa bisogna fare perché questo spavento cessi? Sapete certamente che quando una persona si irrigidisce per lo spavento, ritorna in sé se gli si dà uno schiaffo. Dovete quindi dare una bella scossa al midollo spinale. Ma prima bisogna arrivare al midollo spinale. E si può arrivare al midollo spinale, se si uccide un coniglio, gli si toglie il suo midollo spinale e lo si fa asciugare a circa venti gradi centigradi. Ma deve prima essere stata trasmessa la rabbia al coniglio stesso, deve aver preso il veleno della rabbia. Poi gli viene tolto il midollo spinale che va asciugato per venti minuti a venti gradi centigradi. E questo midollo spinale essiccato viene poi iniettato nella persona che ha contratto la rabbia.

Ora, le sostanze hanno la notevole particolarità di dirigersi ciascuna in un dato posto del corpo. Il midollo spinale essiccato prelevato dal coniglio e che contiene il veleno della rabbia per breve tempo – lo contiene per circa quindici minuti, un quarto d'ora e poi al termine il veleno si dissolve –durante quei quindici minuti il veleno è efficace ed è a quel momento che viene iniettato all'uomo. Esso va allora nel suo midollo osseo che ne subisce il contraccolpo. Avviene esattamente come quando si scuote un uomo che è sotto choc per uno spavento. L'uomo non ha piú la rabbia, grazie alla guarigione dallo spavento del suo midollo spinale da parte di quello del coniglio che gli è stato inoculato, essiccato e con la rabbia.

Vedete dunque come un uomo può essere curato esercitando in lui, ma altrove, un'attività quasi simile a quella sviluppata in un altro punto, e che lo ha reso ammalato. Questi sono i rapporti complessi che esistono nell'organismo umano.

Ora, però, se si considera la respirazione dell'aria e l'attività del sangue, nell'essere umano adulto di oggi, essi sono per cosí dire costantemente alternati al ritmo di uno a quattro: quattro flussi respiratori e un flusso sanguigno. Il flusso sanguigno scorre piú velocemente, e dopo che ne sono passati tre, subentra un respiro, dopo che ne sono passati altri tre, c'è di nuovo un respiro ed è cosí che funziona nel nostro corpo. Il sangue gira nel nostro corpo, uno, due, tre e al quattro respiriamo; poi ancora uno, due, tre e al quattro respiriamo di nuovo. È in questo modo che quest'attività si svolge nel nostro corpo.

Questa attività provoca dunque dell'anidride carbonica. Ebbene, signori, la maggior parte di questo gas viene espulso. Ma se fosse espulso tutto, saremmo davvero dei grandi sciocchi. È infatti necessario che una parte di questa anidride carbonica alimenti costantemente il nostro sistema nervoso. Quest'ultimo ne ha bisogno, perché la sua funzione è di devitalizzarlo costantemente. Il sistema nervoso ha bisogno di questo acido mortifero. L'anidride carbonica sale semplicemente attraverso la mia aria interna e alimenta il mio sistema nervoso.

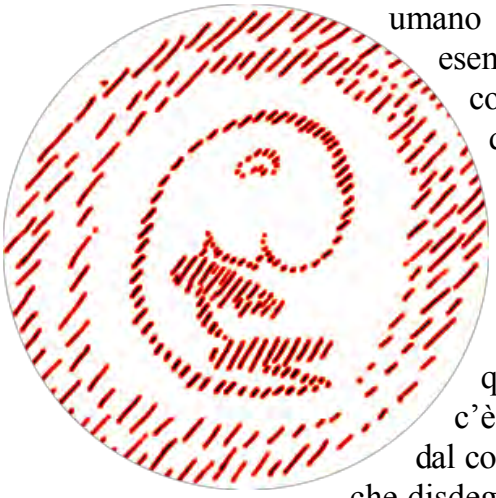
Ma cosa significa, signori? Nient'altro che, per poter pensare, devo sempre avere in me del veleno, visto che l'anidride carbonica è un veleno. Questa è una cosa molto interessante. Non potrei servirmi del mio sistema nervoso se in me non si producesse costantemente un avvelenamento, contro il quale bisogna che io lotti costantemente. Non potrei pensare. La situazione dell'essere umano è veramente tale, che bisogna che si avveleni costantemente attraverso l'aria che respira e che pensi grazie a questa aria tossica. Dato che l'anidride carbonica, l'aria tossica, affluisce costantemente nella mia testa, grazie a lei io posso pensare.

La fisiologia attuale dell'uomo vuole che egli respiri l'aria. L'aria contiene ossigeno e azoto. L'uomo assorbe l'ossigeno ed evita l'azoto.

Signori, facendo uno studio sull'uomo attuale, si arriva alla seguente conclusione. La testa dell'uomo di oggi ha bisogno di anidride carbonica. Questa proviene dalla combinazione di ossigeno e di carbonio, che è prodotto nel corpo umano. L'uomo evita l'azoto contenuto nell'aria. Se si studia la testa dell'uomo attuale, si apprende che la testa umana è fatta in modo tale da poter pensare assorbendo anidride carbonica, cioè carbonio e ossigeno. D'altra parte, questa testa umana è costantemente esposta a un degrado causato dall'anidride carbonica, perché questa è un veleno. La testa umana è composta di organi diversi. Avviene come se respiraste sempre un po' di anidride carbonica al posto dell'ossigeno. E in realtà, per quanto concerne la testa, voi le procurate sempre una piccola quantità di anidride carbonica. Questo ha una considerevole importanza, perché procuriamo costantemente alla nostra testa qualcosa che in fondo distrugge la nostra vita. Per questa ragione dobbiamo dormire, dobbiamo consacrare un certo tempo al sonno, durante il quale la testa assorbe una piccola quantità di anidride carbonica in maniera meno forte, e in tal modo i suoi organi si rigenerano.

Lo studio della testa umana ci porta alla seguente riflessione: tenuto conto dell'attuale fisiologia della testa umana, l'anidride carbonica ha per funzione di provocarle una leggera degenerazione. Il sonno la rigenera, poi c'è nuovamente una degenerazione che il sonno rigenera di nuovo ecc. Ma nei tempi molto antichi l'uomo non aveva ancora una testa. Tutto era ancora in un processo di sviluppo. Se l'uomo avesse sempre solo respirato anidride carbonica, non avrebbe mai avuto la testa. In passato, deve quindi aver respirato qualcos'altro. Ora chiediamoci cosa poteva respirare l'essere umano in passato.

Se si studia veramente tutto lo sviluppo umano in dettaglio, si arriva alla conclusione che l'essere umano ha bisogno di qualcos'altro che dell'anidride carbonica, per esempio già nel corpo della madre, durante la vita embrionale. E la cosa interessante è che nel corpo della madre l'essere umano è quasi interamente testa. Il fatto è che il germe umano, se lo si guarda in uno stadio molto iniziale – ve l'ho già detto molto tempo fa – il germe umano è quasi interamente testa. Il resto è piccolissimo. E ciò che è mostrato qui (*vedi schizzo*) è anche quasi tutta testa, ed è circondata dalla placenta.



Abbiamo dunque visto che a questo stadio l'essere umano è quasi solo testa. Ma è solo in via di sviluppo. È a questo punto che c'è bisogno anche di azoto. E l'azoto di cui ha bisogno gli è fornito dal corpo materno. Se il corpo materno non gli fornisse l'azoto – azoto che disdegnerà piú tardi nell'aria che respira – se non lo accettasse, gli sarebbe impossibile svilupparsi.

Non avremmo mai una testa ben formata senza l'azoto. Quando la testa era ad uno stadio di sviluppo anteriore, all'epoca in cui la testa dell'essere umano cominciava a formarsi, l'uomo ha avuto bisogno di assorbire azoto, e non ossigeno. L'essenziale per lui è stato il carbonio con l'azoto, e non il carbonio e l'ossigeno, che oggi sono essenziali per noi.

Quindi una volta l'uomo deve aver respirato, come respira oggi, il carbonio combinato con l'azoto, deve aver cioè assorbito l'azoto. Ma cos'è questa combinazione? È il cianogeno. Che quando si presenta sotto forma di acido è l'acido prussico, il cianuro. In altre parole: un tempo l'uomo non ha assorbito ossigeno dall'aria, ma azoto, e ha sviluppato il cianogeno, un veleno ancora piú forte. E questo veleno ancora piú potente gli ha permesso oggi di pensare grazie all'anidride carbonica. In quel periodo ha elaborato i suoi organi grazie ad un veleno ancora piú forte.

Arriviamo a un'antica tappa dell'evoluzione in cui l'uomo, invece di produrre anidride carbonica, come fa oggi, ha sviluppato il cianogeno. E come oggi esala l'anidride carbonica, cosí allora esalava l'acido cianidrico, un veleno ancora piú forte. Ed ecco che arriviamo, dall'uomo e dalla sua respirazione attuale, a una condizione antica in cui l'aria era allora piena di acido prussico, piena di cianogeno, cosí come oggi, grazie alla vita, contiene anidride carbonica.

Vedete signori, era il 1906 e tenevo delle conferenze a Parigi. Diversi accenni del pubblico mi fecero dire alla gente che ancor oggi esistono degli astri che hanno questa antica atmosfera cianogena, quest'aria cianogena al posto dell'atmosfera terrestre. In effetti, se oggi si dovesse guardare la Terra dalla Luna, o in particolare da Marte, attraverso il cosiddetto spettroscopio, si potrebbero percepire le tracce dell'anidride carbonica. Se si guardasse da lontano l'antica Terra all'epoca in cui l'uomo formava la sua testa, si percepirebbero tracce di cianogeno al posto dell'anidride carbonica.

Oggi esistono ancora degli astri il cui stato corrisponde a quello della Terra all'epoca in cui l'uomo formò la sua testa. Mi riferisco alle comete. Le comete assomigliano alla Terra all'epoca in cui l'uomo formò la sua testa. Le comete devono dunque contenere del cianogeno. Nel 1906 dicevo che la caratteristica essenziale delle comete è che contengono cianogeno: orientando su di esse uno spettroscopio, si devono per forza distinguere le linee spettrali del cianogeno. E proprio dopo questa conferenza apparve una cometa. Esse appaiono in effetti molto raramente. E, cosa curiosa, quando qualche tempo dopo mi recai in Norvegia, dove si parlava molto dell'apparizione di questa cometa, venni a sapere che avevano effettivamente osservato le linee spettrali del cianogeno.

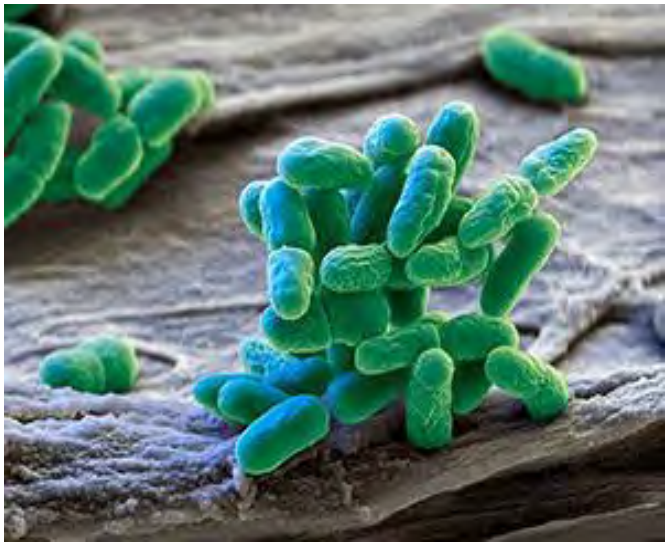
La cometa di Halley

Vedete, la gente dice sempre che bisognerebbe poter verificare i dati che l'Antroposofia prende dall'investigazione spirituale. Ci sono molte cose del genere che sono state confermate in seguito. Solo che quando arriva la conferma, la gente ci passa sopra, poi se ne appropria. Ma il fatto è che, sulla base della respirazione, prima che fosse visto con lo spettroscopio, io ho detto che le comete contengono cianogeno, lo stesso cianogeno di cui, quando la Terra stessa era ancora allo stato di cometa, l'uomo aveva bisogno per ottenere la sua testa.

Ora, pensateci un po', se al posto dell'ossigeno respiro azoto, allora ovviamente viene prodotto qualcosa di diverso dal sangue umano. Perché sapete bene che il sangue, che diventa blu con l'ossigeno, diventa sangue rosso nei polmoni. Ora è cosí: quando una persona respira ossigeno, assorbe ossigeno nel sangue. Ma quando inala azoto, assorbe azoto nel suo sangue. Cosí, il nostro sangue, il vero sangue, funziona in modo che in una persona sana non ci sia mai acido urico. Assorbendo però dell'azoto nel sangue, se nel corpo umano c'è qualcosa che non va, anche solo un poco, si forma dell'acido urico.

Allora, quando l'uomo ha formato la sua testa, il suo sangue era in realtà solo acido urico, perché l'azoto era assorbito costantemente al posto dell'ossigeno. Il suo sangue era solo acido urico. E

l'essere umano, che quale embrione ancora oggi nuota in ciò che la madre forma intorno a lui, nuota, per cosí dire, dove l'acido urico può entrare facilmente. È circondato ovunque da acido urico di cui ha bisogno nel suo stato embrionale. Una volta, all'epoca in cui ha formato la sua testa, quando assorbiva il cianogeno, combinazione di azoto e anidride carbonica, aveva dunque in lui dell'acido urico, era immerso nell'acido urico. Viveva circondato dall'acido urico all'epoca del mondo in cui, in fondo, l'acido urico e il cianogeno avevano un ruolo altrettanto importante, per esempio, dell'acqua e dell'aria di oggi.



Cianobatteri visti al microscopio

Si trovano ancor oggi delle prove che indicano come gli esseri viventi non abbiano per forza bisogno dell'ossigeno per vivere. Per esempio, ci sono degli esseri viventi – sono certo minuscoli, visto che tutto quello che una volta era grande lo si trova oggi in piccola taglia: le creature viventi piú piccole e minuscole di oggi erano una volta giganti, mentre oggi sono creature minuscole – non possono piú tollerare l'ossigeno, non lo tollerano affatto e si proteggono ovunque dall'ossigeno, e assorbono zolfo invece d'ossigeno. Voglio parlare dei batteri sulfurei che vivono di zolfo. Non è dunque necessario avere dell'ossigeno per vivere. Ed era cosí una volta, non si aveva bisogno di ossigeno per vivere, bensí di azoto, ed è grazie a questo fatto che l'uomo ha potuto formarsi. Egli si è dunque formato su un corpo terrestre simile alle comete. Nei tempi antichi il rapporto fra la respirazione e il sangue era di conseguenza di tutt'altra natura.

E ora vediamo cosa questo ci porta a conoscere nel contesto del cosmo stesso. Fissiamoci adesso sul rapporto di uno a quattro che c'è fra le nostre respirazioni e le nostre pulsazioni: abbiamo uno, due, tre –respirazione; abbiamo uno, due, tre – respirazione; abbiamo uno, due, tre –respirazione; ebbene, vedete, posso darvi questo stesso ritmo anche per la natura. Primavera, estate, autunno, inverno. Uno la primavera, due l'estate, tre l'autunno, quattro l'inverno. Vedete materializzarsi nell'universo il rapporto che avete interiorizzato nell'uomo. Cosicché possiamo dire che quando osserviamo tutta l'intera Terra, ritroviamo all'esterno, nel mondo, il nostro ritmo interno. Ma la gente non osserva per niente quello che in fondo questo rapporto rappresenta con la Terra.

Osservate: in questo momento c'è la neve. D'estate non ce n'è. Cosa significa? Ebbene, quello che adesso appare sotto forma di neve, l'avete abitualmente sotto forma d'acqua. L'acqua è del tutto dipendente dalla Terra. L'uomo deve sentirlo. Vivendo qui, nel Giura, abbiamo un'acqua calcarea. Tutto quello che si trova sulla Terra, si trova nell'acqua. E gli esseri umani che sono particolarmente sensibili, sviluppano il gozzo per quello che si trova nell'acqua della regione giurassica. L'acqua è dunque dipendente dalla Terra. E questa dipendenza comincia in primavera. Raggiunge il massimo grado in estate, comincia a diminuire in autunno. E in inverno, ebbene signori, non è la Terra che forma la neve, composta da una moltitudine di finissimi cristalli. La neve è formata dall'universo, dal cosmo. A quell'epoca, la Terra non è collegata al calore del mondo come in estate, ma alle forze di formazione. In inverno, l'acqua si sottrae alla Terra, riceve il freddo dallo spazio cosmico. Cosí che possiamo dire che nell'universo siamo in presenza di un ritmo interessante: uno-primavera, due-estate, tre-autunno, quattro-inverno. L'acqua si conforma all'universo e non piú alla Terra. E di nuovo: uno, due, tre - primavera, estate, autunno; quattro - inverno, l'acqua si conforma all'universo, non piú alla Terra.

Cerchiamo adesso di applicarlo al sangue e alla respirazione. Uno, due, tre, il sangue si conforma a quello che si trova all'interno del corpo; quattro la respirazione si conforma a quanto c'è

all'esterno. Una, due, tre pulsazioni: il sangue si conforma a quanto è all'interno del corpo; quattro: il corpo si conforma all'esterno. Vedete dunque che a livello della Terra c'è la stessa attività che nell'uomo. Se guardate il sangue e l'acqua della Terra, il sangue si conforma all'acqua. Seguiamo ora il ritmo delle pulsazioni: una, due, tre pulsazioni: interiormente risentiamo come un po' di primavera, d'estate, d'autunno; quattro: ecco che arriva l'inverno, ah, respiriamo. Come per la Terra stessa, adesso arriva la respirazione. L'essere umano è dunque del tutto accordato interiormente con la respirazione della Terra. E da questa conclusione possiamo dire che il processo è, ben inteso, molto piú rapido nell'uomo, per il quale accade diciotto volte in un minuto ciò che succede in un anno per la Terra. Quello che per la Terra si svolge in un anno, nell'uomo si svolge diciotto volte al minuto.

L'uomo è dunque soggetto allo stesso ritmo della Terra, con la differenza che in lui quel ritmo è molto piú rapido. Ma quando consideriamo la Terra, e grazie a quanto abbiamo affrontato oggi, riusciamo a vedere che essa era una volta in un tutt'altro stato, tutto questo ha per noi una certa somiglianza con le comete, come vi ho spiegato. Quanto alle comete, quando una di esse si disintegra, cade sotto forma di meteoriti, sotto forma di ferro. Ogni cometa, che quando esplode cade sotto forma di particelle ferruginose, contiene dunque del ferro.

Anche questa è una cosa che abbiamo in noi: quando ci disintegriamo, in quanto cadaveri, si trovano anche piccole particelle ferruginose del nostro sangue. Ancora una cosa che abbiamo conservato della nostra antica natura nelle comete. In quanto cadaveri, facciamo in effetti quello che fa la cometa. Il ferro che si trova nel nostro sangue proviene dal fatto che svolgiamo l'antica attività cianogena. È il corpo esterno, al quale non è permesso di entrare nel sangue, ma il quale una volta vi penetrava. Ma questo non significa altro che oggi stiamo privando la nostra primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno interiori di primavera, estate, autunno e inverno esteriori. Oggi siamo solo leggermente dipendenti da primavera, estate, autunno, inverno esteriori.

Non c'è bisogno di andare molto indietro nel tempo. Ora queste cose assumono un carattere completamente diverso, ma se si cresce in un villaggio come il mio, allora si sa che una volta c'erano delle persone – ora stanno diventando sempre piú rare, perché tutto sta diventando uniforme nel mondo terreno – che erano molto dipendenti dalla primavera, dall'estate, dall'autunno e dall'inverno. Questo è stato notato anche in tutta la loro vita dell'anima. Erano molto diversi in estate rispetto a come erano in inverno. Li incontravate in inverno ed erano effettivamente sempre come un po' assenti; erano molto piú fantasmi che esseri umani. E ritornavano davvero in sé in estate. Perché erano cosí dipendenti dalla primavera, dall'estate, dall'autunno e dall'inverno esterni.

Questo ci rimanda ancora a come era una volta l'uomo. Un tempo, quando respirava ancora l'azoto invece di respirare l'ossigeno, l'uomo era ancora completamente dipendente dall'ambiente esterno; aveva il polso e la respirazione del corpo planetario al quale apparteneva, e che nel mio libro *La Scienza Occulta* ho chiamato Luna. Che era come una specie di cometa, con la quale cooperava. Era parte di un intero grande organismo, che inoltre respirava. È come se l'uomo cominciasse improvvisamente ad avere un battito in primavera, uno in estate, uno in autunno e poi un respiro in

inverno e cosí via. Cosí era l'uomo una volta, quando respirava l'azoto: era un membro dell'intero organismo terrestre.

Vedete, ora arriviamo alla stessa cosa per un percorso abbastanza diverso da quello al quale eravamo arrivati prima, quando guardavamo megateri e dinosauri. Arriviamo esattamente allo stesso risultato seguendo una tutt'altra strada.

È proprio questa la cosa notevole della Scienza dello Spirito. L'altra, l'attività scientifica di oggi, inizia da qualche parte, va passo dopo passo, il solito tran tran, non sa dove, ma prosegue in linea retta. Questo non è il caso della scienza antroposofica. Essa può partire da punti diversi, andare lí e subito dopo là e cosí via, proprio come un escursionista, che partendo da diversi punti nel fondo valle arriva sempre in cima alla montagna, arriva quindi sempre allo stesso risultato. È proprio questo ad essere notevole. Piú si osserva il mondo onestamente, tanto piú tutte le osservazioni individuali si fondono in un tutto.

La sua domanda ci ha posto oggi davanti un certo aspetto. Partendo da un aspetto del tutto diverso da quello da cui eravamo partiti l'altro giorno, siamo arrivati cosí a vedere che il principio del ritmo dell'uomo si trovava nell'intero organismo terrestre, nell'epoca in cui esso era collegato ancora alla cometa, dal quale principio fu poi semplicemente staccato. L'integrazione dell'uomo cosí come esisteva a quell'epoca, può essere comparata alla vita dell'embrione nella madre. Anche lí egli segue l'attività del polso e della respirazione.

Resta dunque da provare che l'uomo segue oggi nella madre l'attività del polso e della respirazione. Questo può essere dimostrato dal fatto che vi ho detto prima: le pustole sono provocate dall'incontro che si verifica tra l'attività respiratoria e quella del sangue. Ora è interessante sapere che se l'embrione segue veramente l'attività del sangue e del respiro della madre, una madre con il vaiolo trasmetterà necessariamente il vaiolo all'embrione, e questo mentre l'embrione si trova nel ventre materno. Ed è proprio il caso. Se una madre incinta prende il vaiolo, il bambino lo prende anche lui mentre è ancora nel grembo materno, perché condivide tutto con lei.

Vi fu un'epoca in cui l'essere umano seguiva tutto ciò che faceva la Terra, quando la Terra era ancora sua madre, essendo la Terra in quel periodo una specie di cometa. I suoi ritmi del sangue e del respiro erano quelli della Terra. Si può dire che quando risaliamo nel tempo alle epoche antichissime, quando gli uomini avevano una conoscenza istintiva e non l'intelligenza odierna, colpisce veramente vedere che qualificavano sempre la Terra come Madre, la chiamavano Madre-Terra. Parlavano di Urano come Universo e di Gea come Terra considerando Urano come Padre e Gea come Madre.

Cosicché si può dire che una parte dell'organismo umano, là dove si sviluppa il bambino, cioè l'utero, è in fondo una Terra in miniatura che è rimasta allo stadio dell'antica cometa.

E al tempo di quest'antico stadio della cometa la respirazione dell'uomo, come quella della stessa Terra, era una respirazione inerente all'Universo. L'uomo non era il solo ad assorbire azoto, tutta la cometa terra lo assorbiva dall'Universo. A quell'epoca, la respirazione era allo stesso tempo una specie di fecondazione. Nell'uomo e nell'animale l'attuale fecondazione è quello che resta di quella. Cosí che possiamo dire che all'atto della fecondazione c'è sempre la presenza di quella respirazione d'azoto, poiché nello sperma dell'uomo la sostanza piú importante è l'azoto. Con la fecondazione esso è introdotto nell'organismo femminile e ha per effetto di stimolare e provocare proprio quello che l'ossigeno non potrebbe mai fare: la formazione degli organi. Questi dovranno infatti essere già sviluppati quando arriverà l'ossigeno. Cosí vedete che in realtà noi dobbiamo la nostra respirazione proprio all'universo.

Adesso signori proviamo a fare qualcosa. Vedete, il corso dell'anno è già in qualche modo imitato nel corso della giornata. In un minuto abbiamo 18 respirazioni, quindi in un'ora sessanta volte tanto, cioè 1.080; e in 24 ore, in un giorno, abbiamo ventiquattro volte tanto = 25.920; cioè abbiamo 25.920 respiri in un giorno.

Adesso calcolerò qualcos'altro. Calcolerò il numero di giorni che corrispondono alla vita media umana. L'anno ha circa 360 giorni; l'età media di un essere umano è di circa 72 anni. Diciamo dunque 72 volte 360 = 25.920.

In un giorno abbiamo dunque tante respirazioni quanti sono i giorni di una vita umana media. Ma un giorno è anche, in un certo senso, un respiro. Un giorno è anche un respiro. Vale a dire, espiro la mia anima quando mi addormento e la riprendo quando mi sveglio: espirazione, inspirazione. Espiro e inspiro lo spirituale. Quindi questo ritmo che ho nel mio respiro, l'ho avuto nel sonno e nella veglia durante tutta la mia vita terrena. Ciò è estremamente interessante: 25.920 respirazioni in un giorno, 25.920 giorni in media in una vita umana.

Osserviamo adesso il Sole. Se in primavera osservate il Sole, esso sorge nella costellazione dei Pesci. Ma non si trova nello stesso posto ogni primavera. Il 21 marzo della primavera del prossimo anno, sarà spostato di un po'. Se oggi il Sole sorge nella costellazione dei Pesci, l'anno prossimo sorgerà in un posto leggermente spostato, l'anno dopo ancora un altro po' e cosí via. Quando sorge, il Sole si sposta costantemente. E dopo un certo tempo deve aver compiuto un giro intero. Cosí, quando il sole sorge oggi nella costellazione dei Pesci – gli astronomi dicono in Ariete, perché non si sono ancora aggiornati con le loro denominazioni; in passato sorgeva in Ariete – allora deve essersi alzato lí nei tempi antichi. E se si sommano queste parti di anni, si ottiene 25.920 anni. È la stessa cosa. In modo che il ritmo del mondo si armonizza anche con il ritmo rapido della respirazione e della circolazione del sangue. Pensate fino a che punto l'uomo è integrato nell'universo! L'uomo proviene dall'Universo. Suo padre e sua madre originari sono l'Universo.

Questo porta naturalmente a vedere l'essere umano in connessione con l'universo in un modo completamente diverso di quando qualcuno dice semplicemente: Dio ha creato il mondo, ha creato l'uomo, tutti termini che non ti fanno riflettere. Ma l'antroposofia vuole cominciare a far pensare qualcosa di tutto. Ci si lamenta per questo. Perché? Ebbene, per dire solo parole non si deve pensare, non ci si deve sforzare. Ma l'Antroposofia domanda che si facciano degli sforzi. Questo rende furiosa la gente. Per la Scienza attuale gli sforzi non sono necessari. E poi, all'improvviso, ecco che arriva questa fastidiosa antroposofia e non puoi piú sederti al cinema lasciando che il film scorra senza romperti la testa con i pensieri! Vogliono perfino introdurre il cinema nelle scuole affinché i bambini facciano meno sforzi. Sono sorpreso che non lo abbiano ancora fatto con la matematica! E proprio allora arriva l'antroposofia che dice: «Non state seduti con le mani in mano, ma partecipate con le vostre dannate teste!». Ma è proprio questo che non si vuole.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 27 gennaio 1923.
O.O. N° 348 –Traduzione di **Angiola Lagarde**.

BioEtica

I CRISTALLI AUREI DELL'ORTO DI LUCE

SCIENZA E MAGIA DELLA COLTIVAZIONE ELEMENTARE

«Dammi la mano, Johannes – disse il re. – Gli amici di Convolvolino sono miei amici. In tutto ciò che posso esserti utile, puoi contare su di me. Voglio pure lasciarti un ricordo del nostro incontro».

Oberon staccò dalla catena che portava al collo una piccola chiave d'oro e la porse a Johannes, che l'accettò con riconoscenza e la tenne strettamente chiusa in una mano.

«Questa chiave ti porterà fortuna – continuò il re. – Essa apre uno scrigno d'oro che contiene tesori inestimabili. Ma dirti chi possiede il tesoro non lo posso; tu stesso dovrai cercarlo con tutto l'ardore. Se resterai in buoni rapporti di amicizia con me e Convolvolino, vi riuscirai: ma ripeto dovrai essere costante e fedele».

Il re dei Silfi fece con la bella testolina un cenno dei piú cordiali a Johannes, il quale ringraziò commosso.... [da: Frederik van Eeden, *Johannes e il giardino incantato* – Ed. Tilopa, 1992].

Massimo Scaligero volle che questo prezioso libro, uno straordinario racconto iniziatico sotto forma di fiaba, fosse pubblicato e diffuso dalla casa editrice da lui stesso fondata.

Individualità eccezionali come il piccolo Johannes, amico e compagno di giochi delle creature fantastiche del Regno Elementare e protagonista di questa bellissima storia, sono sempre piú rare da incontrare in questo mondo. In pochi infatti, ai nostri giorni, hanno il dono magico e goethiano di vedere e percepire l'Essenza Elementare che si nasconde dietro la vita vegetale, animale e della natura tutta: l'eterico pulsante sotto il fisico, la luce irradiante sotto la materia, il movimento incessantemente fluido sotto la dura realtà ossuta della Maya-Matrix. In pochissimi, poi, si mettono al servizio della nostra Madre della Vita nel proteggere i suoi figli, le creature animali, vegetali ed elementari, e nel custodire amorevolmente il suo Giardino Terrestre. E quei pochi ricevono una Chiave Aurea per conoscere i segreti della vita e della sua sorgente di luce. Essi trasformano allora l'amore e la devozione che questi segreti nutrono nel profondo della loro anima, in oro, sotto forma di sapienza e conoscenze da trasmettere agli altri e ai posteri. Gli esseri elementari che con noi coltivano la terra e ci donano i preziosi frutti a noi indispensabili, e tutta la bellezza che ci circonda, sono i nostri piú cari amici, e chi è come Johannes lo sa nel suo intimo.

Nell'articolo sull'Archetipo di Agosto 2021, Il ricordo aureo del mondo che era e che sarà, ho parlato di un mio viaggio nel Nord Italia e dell'incontro con molteplici personalità straordinarie al servizio dello Spirito e protagoniste del Cambiamento epocale nella Storia del genere umano, agli albori di una Nuova Era di consapevolezza diffusa e di pace ritrovata tra i viventi e la Natura Madre.

Lo scopo principale di quel viaggio, breve ma significativo, era in realtà raggiungere il meraviglioso Orto Elementare di Gian Carlo Cappello, in un piccolo ma fantastico angolo di Paradiso tra i monti, i boschi e le cascate dell'Appennino piacentino, per ricevere dalle mani del creatore stesso del Non Metodo Elementare, una selezione di diverse tipologie di ortaggi ricchi in freschezza e bontà, ma soprattutto in forze eteriche, per trasportarli in poche ore in Friuli presso il laboratorio dell'amico Marco Pighin, che avrebbe potuto esaminare le proprietà e le caratteristiche di tali ortaggi con il procedimento della cristallizzazione sensibile.

Della Coltivazione Elementare e dell'esperienza incredibile avvenuta nel 2017 durante il mio primo seminario di orticultura naturale con Gian Carlo Cappello sul Lago Trasimeno, evento che ha cambiato il mio modo di vedere il mondo e la natura, ho narrato nel mio primo articolo su questa rivista: "La Civiltà dell'Orto".

Ho trovato Gian Carlo Cappello circondato da anime libere e belle, che mettendo le mani nella terra, o meglio nella pacciamatura di fieno, si avvicinavano al suo lavoro e al suo piccolo Regno con incanto e devozione. Non tanto per ottenere informazioni e dettagli tecnici sul Non Metodo, dato che nella nuova Edizione del suo libro *La Civiltà dell'Orto* Gian Carlo con generosità e semplicità spiega ogni dettaglio ancora meglio che nella prima edizione, e chiarisce ogni dubbio ai neofiti e agli appassionati della Coltivazione Elementare. Sta poi alla buona volontà del singolo mettere in pratica gli insegnamenti e ottenere con le proprie mani i frutti del lavoro svolto nel terreno dell'orto e in quello dell'anima.

Mi sono domandata cosa sia stato, allora, a spingere i ragazzi che ho incontrato nel giorno del Solstizio d'Estate 2021, verso quei luoghi cosí lontani dalla follia malefica della (in)civiltà odierna (seppure a pochi minuti di auto dalle cittadine emiliane), dove Gian Carlo Cappello ha scelto di vivere e coltivare il suo Orto in collaborazione con Madre Natura, con a fianco sua moglie, Mara Lilith Orlandi, che da anni sostiene il suo lavoro con un contributo pratico e animico molto prezioso. Penso che sia stato il desiderio di essere contagiati dallo stesso entusiasmo e istinto illuminato che ha permesso all'autore de *La Civiltà dell'Orto* di trovare quella chiave aurea posseduta solo da pochi "eletti" che, come il piccolo Johannes, riescono a comunicare in qualche forma con gli spiriti della natura elementare.

Le mani di Gian Carlo hanno dunque prelevato amorosamente e con delicatezza gli ortaggi dal suo Orto Elementare, e io, dopo averlo salutato e ringraziato, mi sono subito diretta verso il Friuli.

Ad attendermi era un altro privilegiato amico del Re dei Silfi, nonché possessore della chiave dorata: l'amico Marco Pighin, che per molti anni ha convissuto con coraggio e passione sconfinata con le Forze della Natura piú selvaggia e primigenia nella lontana Siberia, Cuore del Mondo, distillando con antica sapienza le sue essenze. Fino al 2020, come documentato sul sito "Sibiris – Distillare l'essenza del cuore del mondo", Marco ha potuto recare con sé dalla Siberia le sue preziose essenze. Da quell'anno ha portato avanti un'altra importantissima ricerca, dai risvolti davvero incredibili: con la tecnica della cristallizzazione sensibile riesce a mostrare con evidenza inconfutabile ciò che la materia nasconde. Mi era stato spiegato come conservare nel modo migliore la freschezza degli ortaggi, e in piú Marco si è messo immediatamente al lavoro. In poche ore già si poteva intuire la profondità della sua scoperta, ma sono state necessarie alcune settimane affinché il suo lavoro fosse completato e i risultati messi nero su bianco: al confronto con gli stessi ortaggi convenzionali e biologici, le proprietà nutrizionali ed eteriche dei frutti della Coltivazione Elementare sono visibilmente superiori, e in modo straordinariamente netto.

Ecco le conclusioni del lavoro di Marco sugli ortaggi elementari di Gian Carlo: «Dalle cristallizzazioni sensibili effettuate sui prodotti agricoli coltivati da Gian Carlo Cappello con il metodo della Coltivazione Elementare, si nota una costante armonia e coerenza generale delle immagini. Tale armonia e coerenza si nota in tutti i prodotti analizzati e in tutte le immagini effettuate. Questo è sintomo di una vitalità molto alta dei prodotti [Analisi cristallizzazione].

Dettaglio lattuga orto elementare G.C. Cappello

Dettaglio lattuga orto convenzionale

Aspetto che mi ha particolarmente colpito è che nelle immagini si nota sempre una perfetta espressione dei cristalli in tutta la zona della cristallizzazione, dal centro alla periferia. Questo aspetto sta a significare che il metodo di Coltivazione Elementare permette alle piante di sviluppare forze in tutti gli "spazi" o àmbiti di metamorfosi: Terra, Acqua, Aria e Fuoco».

Sappiamo bene dagli insegnamenti di Rudolf Steiner che la vitalità eterica degli alimenti apporta immensi benefici alla nostra salute: non solo del corpo fisico, ma anche di quello eterico e dell'anima. In un'epoca cosí infausta per la salute fisica e animica degli esseri umani, la prima medicina salvifica alla portata di tutti è proprio quella preventiva. Assume cosí ancora piú importanza ciò che introduciamo nel nostro corpo, dono del Cielo e della Terra Madre e Tempio dello Spirito.

La libertà che tanto è messa a rischio da un Regime totalitario mondiale, si conquista, come la salute, prendendoci cura del nostro Tempio, e dunque l'alimentazione con cibi ricchi di vitalità eterica è il primo passo per riacquistare e preservare la nostra libertà; che è prima di tutto libertà interiore.

La vera rivoluzione oggi è quella che parte dalla riconsacrazione della Terra nostra Casa e Giardino dei viventi. È l'alba della Civiltà dell'Orto. Ognuno coltiverà il proprio cibo con gratitudine e amore per la comunità dei viventi, in questa nuova civiltà.

Una perfetta descrizione di questo cambiamento epocale si ha nella celebre profezia della Monaca di Dresda: "L'orso, il lupo e l'animale color della terra" [R. Baschera, *Le profezie della Monaca di Dresda* – Ed. MEB, 1976]:

«Un sogno mi ha grandemente turbata. Stavo attraversando la foresta quando un orso mi si affiancò. Il suo pelo aveva il colore dell'oro e i suoi occhi erano lucenti come due diamanti. Cercai di affrettare il passo, ma l'orso fece altrettanto. Avevo paura, Ma la voce che mai mi abbandona disse: "Non preoccuparti, perché l'orso non sbrana le donne; corteggia solo gli uomini…". E mentre la voce continuava, osservai con terrore che il pelo dorato dell'orso aveva in certi punti delle macchie di sangue. Mi ero appena ripresa da quella terribile visione, quando dalla foresta uscí un lupo. Il suo pelo era rosso come il fuoco. Si mise a noi davanti come per sbarrarci la strada, ma l'orso allungò una zampa e lo colpí con i suoi artigli. Cercai allora di scostarmi, cercai di scappare, ma l'orso mi raggiunse e si affiancò ancora una volta, mentre il lupo era rimasto sul sentiero a leccarsi le ferite. Qualche istante dopo il lupo tornò a sbarrarci la strada; l'orso allungò la zampa, ma questa volta il lupo fu piú svelto. Parò il colpo e morsicò l'orso. Qui si accese una lotta tremenda. "Guarda e ricorda" mi suggerí la voce. Ed io rimasi sul posto, quasi come se le mie gambe non avessero piú la forza di muoversi. L'orso dal pelo d'oro si muoveva pesantemente, ma quando colpiva andava in profondità. Il lupo attaccava con rabbia e sbranava. Le due bestie divennero un solo gomitolo di sangue. Tutte e due continuavano rantolando la lotta; ma nessuno era il vinto e nessuno il vincitore. Sbucò allora dalla foresta uno strano animale color della terra, che si scagliò contro l'orso e contro il lupo, e succhiò loro il sangue. "Questo terzo è il vincitore" esclamò allora la voce. E tutti gli animali della foresta uscirono dalle loro tane per rendere omaggio al vincitore color della terra.

In questa rivelazione profetica di duecento anni fa, il capitalismo-orso e il socialismo reale-lupo vengono resi inoffensivi da un nuovo animale color della terra, che succhia loro il sangue. Tutti gli altri animali si inchinano al nuovo venuto: un sistema economico e sociale in cui l'unica vera ricchezza sarà quella basata sulla terra. Tutti gli orpelli delle forze dell'Ostacolo e tutti i tentativi di Mammona di incatenare l'uomo con la Tripartizione Inversa, verranno sgominati.

La Civiltà Aurea spunta già dal suolo in mezzo al fieno come una minuscola piantina, destinata a crescere velocemente e ad innalzarsi verso il Sole! E tanti piccoli Johannes saranno lí a proteggere e a far crescere quella preziosa pianta!

Shanti Di Lieto Uchiyama

IL FALLIMENTO DEL COLONIALISMO

Critica sociale

Il tanto aborrito colonialismo ha avuto, a nostro avviso, il compito di mediare l'incontro dell'Occidente anglosassone e dell'Europa con quanto del mondo era ancora immerso nel sonno del passato. Gradualmente, dalla scoperta dell'America in poi, innumerevoli popoli sono venuti a contatto con la nascita potenziale dell'uomo libero, con il primo sviluppo del pensare autonomo, con il progresso scientifico e industriale, con l'enunciazione dei diritti dell'uomo.

Il maggior torto del colonialismo è stato quello di non promuovere un graduale sviluppo economico delle popolazioni sottoposte, pur attingendone alle risorse; di ricorrere inoltre alla forza di fronte alle prime aspirazioni di indipendenza, invece di ricercare giuste possibilità di convivenza e di collaborazione. In questa mancanza di apertura possiamo scorgere alcune fra le cause di decadenza degli imperi coloniali. Un esame spregiudicato – libero da luoghi comuni – non può che rilevare però la se pur provvisoria funzione di equilibrio svolta dalle colonie in un mondo in rapida crescita, favorendo l'inserimento, certo ancora incompleto, di una miriade di economie chiuse nell'attuale tendenza a una dimensione che abbraccia tutta la Terra. Inoltre i colonizzatori hanno diffuso ciò che ha provocato la giusta fine del colonialismo: la coscienza dei diritti dell'uomo, il sentimento della indipendenza nazionale, strutture politiche e amministrative in grado, se non di risolvere tutti i problemi, per lo meno di stabilire un qualche rapporto con la realtà attuale.

Purtroppo il mondo sviluppato non ha potuto esportare ciò che esso stesso non possiede. Non ha potuto esportare vera civiltà e vera cultura quando ha aperto il varco, al suo interno, a tutte le inversioni e a tutte le degradazioni; non ha potuto indicare istituzioni valide, dal momento che le sue strutture vacillano; non ha potuto donare soluzioni economiche, mentre il suo benessere si sorregge, sempre piú precariamente, sulle superstiti forze che hanno prodotto la prima industrializzazione.

La scienza economica occidentale viene definita come "*il Dio che ha fallito*". Lo sviluppo tecnologico progredito sino all'automazione, per la sua unilateralità, non può essere di giovamento ai Paesi poveri, che non possiedono il sostrato economico per recepirlo. Inoltre l'urto improvviso con il modo di vivere della civiltà industriale ha provocato, in quei gruppi etnici ancora immersi in una condizione antica, uno shock che è certamente una delle concause della loro spinta alla rivolta e all'odio.

Si tenta oggi di nascondere questo fallimento dietro il falso problema della sovrappopolazione nel mondo e in particolare nei Paesi sottosviluppati. Certamente esistono grosse sacche di miseria aggravate da una serie continua di calamità naturali, le quali colpiscono quasi sempre i Paesi piú poveri. Ciò sta

a indicare l'enorme carico esteriore e interiore che si sono assunti i popoli piú primitivi nel misterioso procedere dell'evoluzione dell'uomo. È piú che giusto pertanto che a loro giunga un aiuto immediato da parte delle nazioni piú progredite. Sarebbe anche opportuno però che le condizioni economiche dei Paesi sottosviluppati vengano considerate come un particolare stato patologico di quell'unico organismo che è ormai l'economia mondiale.

Aiuti alimentari al Terzo Mondo

Se questi Paesi continueranno, in ossequio ai modelli di pianificazione oggi tanto di moda, a condurre una politica di intervento statale non coordinata con la loro area continentale e poi con il resto della Terra, nessun aiuto riuscirà a risolvere qualcosa in profondità, tanto piú se condizionato da interessi egemonici o ideologici.

Come non rilevare che vastissime regioni, sia in Africa, sia in Sud America, sia in Australia (potenzialmente produttive) sono escluse da ogni sviluppo perché scarsamente popolate, mentre si registrano accentramenti eccessivi nelle aree urbane. È troppo semplicistico pertanto impedire all'uomo di esistere, di nascere. Se la popolazione della Terra è aumentata, soprattutto negli ultimi 70 anni, ciò è dovuto, a nostro avviso, alla particolare esperienza dell'autocoscienza, intesa come punto di partenza per la nascita dell'uomo futuro. Esperienza che di conseguenza chiede di essere vissuta da un grandissimo numero di anime. L'uomo non è un coniglio; egli ha valore come personalità non solo come specie. Viene sulla Terra, secondo la legge karmica, per assumere e per donare qualcosa in un determinato momento evolutivo. Fra i suoi compiti vi è anche quello di comprendere in quale direzione deve operare per reperire quanto necessita per i suoi bisogni e per quelli dei suoi simili, ponendosi nella condizione di attingere alle enormi ricchezze potenziali che il nostro pianeta ancora offre.

I Paesi poveri non hanno solo bisogno di aiuti materiali. Essi chiedono idee valide; essi aspirano a una rinascita spirituale che non mortifichi le loro tradizioni ma che li aiuti a evolversi verso la missione che attende l'uomo moderno. Non si può offrire loro, senza tradirli, un sistema ideologico astrattamente buono per tutte le situazioni. Dovrebbe essere indicata loro una direzione che si concretizzi prima di tutto in una libertà spirituale (non contaminata da influenze politiche e da ricatti economici) quale presupposto fondamentale affinché ogni persona possa cominciare a destare in se stessa il suo principio cosciente.

Il riuscito progetto antroposofico SEKEM, nel deserto egiziano, di Agricoltura biodinamica e di rinnovamento economico e socioculturale

Da questa atmosfera di autentica libertà può essere ridata vita agli ordinamenti statali e giuridici locali, in modo che essi realizzino quei contenuti di giustizia atti a regolare, in senso piú moderno, i complessi rapporti fra uomo e uomo richiesti dalle esigenze sociali attuali. Infine il mancato sviluppo può trovare forse una soluzione solo nella realizzazione di uno spazio economico autonomo, affrancato da ogni ingerenza statale, il quale si colloca cosí nella condizione ottimale per sfruttare le risorse esistenti e per recepire quanto di positivo può provenire da altre nazioni.

L'autonomia dei settori spirituali, giuridici ed economici previsti dalla Tripartizione dell'organismo sociale può rappresentare, a nostro avviso, il fatto nuovo, per i Paesi del Terzo Mondo, in grado di inserirli nella corrente evolutiva attuale. Essa può offrire inoltre a ciascuno di loro il contributo di idee che li aiuti a tentare direttamente la soluzione dei loro complessi problemi, ponendoli contemporaneamente in rapporto con gli analoghi settori delle altre nazioni dai quali possano trarre un aiuto disinteressato, in quanto isolato dalle ambizioni egemoniche dello Stato unitario moderno.

Mahatma Gandhi

In Asia il grande momento del Gandhismo, ispirato ai *Veda*, alle *Upanishad*, al Buddha, al Cristo, con la sua contrapposizione fra *Himsa* e *Ahisma*, la forza fisica (violenza) e la forza dell'anima (non violenza), con il suo invito alla restrizione dei bisogni materiali, con la sua definizione dello Stato moderno inteso come espressione della violenza concentrata e organizzata, ha rappresentato l'ultimo raggio di luce spirituale autentica in India. L'ambiente indiano piú elevato non è stato aiutato, dalla nostra cultura, a riconoscere che l'esperienza occidentale rappresenta una tappa necessaria nell'evoluzione dell'uomo onde pervenire coscientemente alla riscoperta del Divino. Di conseguenza la concezione di Gandhi, in linea con il compito grandioso di Aurobindo, di indirizzare il mondo della Tradizione verso l'esperienza del pensiero europeo, non ha avuto praticamente seguito. Al suo posto un'orgia di yoga, di occultismo induista, di tantrismo, di buddismo, di Zen piú o meno commercializzati hanno invaso l'Europa e l'America. Essi hanno offerto, alla nascente e ancor debole aspirazione allo Spirito dell'uomo occidentale, un facile ma assurdo ritorno al passato, il rivivere di una tradizione solo formale, i quali sono divenuti ben presto lo strumento piú diretto per ostacolare il manifestarsi della spiritualità dei nostri tempi.

Indubbiamente migliore la soluzione del Giappone. Esso ha conquistato un, se pur provvisorio, equilibrio fra una specie di neo-capitalismo e le ultime forze vive della Tradizione, riuscendo cosí a conciliare salari, consumi, accumulazione e partecipazione umana spontanea alla vicenda produttiva. Risultato di ciò il ripudio di ogni ingerenza dello Stato sulla economia, a favore di una coordinazione delle diverse decisioni manageriali, la quale è il frutto dell'intuizione della direzione in cui dovrebbero essere ricercate alcune soluzioni dei problemi attuali.

Il Giappone è in tal modo pervenuto a uno sviluppo economico stupefacente, il quale solo in una prima fase è stato facilitato dal basso costo della mano d'opera. È stato sostenuto anche dal potere di assimilazione di questo popolo che ha rapidamente recepito la tecnologia piú avanzata. Inoltre è stato aiutato da una base etnica, piú consistente di quella di altri popoli orientali, la quale ha consentito il formarsi di una struttura logica moderna, derivata dal migliore hegelismo operante nelle sue università già dal 1920. Proprio quello che è mancato alla Cina, posta invece alla mercé della razionalità astratta piú deleteria.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

La posta dei lettori

✉ …Sbaglio molte volte, ma so che in ogni intento, perseguito al fine di onorare la Verità, esiste un elemento di libertà che alla fine si renderà concreto: dove oggi il mio spirito non arriva, arriverà domani. La volontà del Bene mi ha permesso di vincere la Paura e l'inganno perpetrato a danno del mio ego, centrato su di sé ma provvidenzialmente addestrato alla disciplina. Mi pongo ora un quesito bruciante, mi chiedo se sia possibile che nell'attesa di ulteriore evoluzione della forza morale, la realtà dei Misteri possa diventare, in un'anima del passato, Logica della realtà.

Beatrice

Tutte le anime vengono dal passato, ma dato che viviamo nell'epoca attuale, non possiamo, oggi, che essere anime del presente. Le quali agendo possono sbagliare, ma l'importante è tentare, con risolutezza, di perseguire il Bene per raggiungere la Verità. Il grande lavoro che il Maestro dei Nuovi Tempi ha compiuto sulla terra è stato di mettere alla portata di tutti i seri e volenterosi ricercatori dello Spirito i contenuti dei Misteri, che in passato erano tenuti segreti, rivelati solo agli adepti che divenivano degni di conoscerli. Il Mondo spirituale ha inviato il suo Messaggero, l'Annunciatore, il quale oltre che aprire i Misteri ha anche annunciato il ritorno del Cristo in veste eterica. Egli si renderà visibile a quanti si saranno preparati all'incontro con il Logos: è questa la "Logica della realtà" che ci aspetta in un futuro prossimo, contro la quale la battaglia degli Spiriti delle tenebre si è fatta violenta e senza esclusione di colpi. Ma l'evoluzione avviene comunque. E chi vuole restare indietro, o tornare a un passato che sembrava migliore, ma nascondeva (e a volte persino ostentava) una corruzione giunta a livelli abissali, non riuscirà ad adeguarsi ai Nuovi Tempi e alla Nuova Luce, alla quale l'occhio dovrà adattarsi per non restare abbagliato. E ad essa dovrà adattarsi anche il cuore.

✉ Poiché alcuni amici, in questo momento di profonda crisi nelle città, con difficoltà di relazione sempre crescenti, stanno mostrando un interesse per un ritorno alla natura e intendono indagare le scienze naturali, vorrei sapere se questo è giusto o se porta lontano dall'indagine spirituale.

Gianni V.

Si tratta di comprendere in che modo si vogliono indagare le scienze naturali. La premessa è in ogni caso il pensiero. Per studiare nella maniera migliore le scienze naturali, si dovrebbe partire da un atteggiamento goethiano, quindi prima occorrerebbe informarsi sull'Urphänomen, ovvero sulla visione del fenomeno primordiale di Goethe. Sarebbe molto importante che ci si aprisse alla scienza, a tutti i tipi di scienza, con la propria partecipazione interiore, ben sapendo che quella esiste perché esiste l'Io dell'uomo. Questo non deve essere considerato idealismo trascendentale, ma conoscenza del fatto che ogni relazione con la natura avviene per l'Io. Il Dottore ci dice che nell'osservare la natura dobbiamo risalire da ogni manifestazione all'essenza che è nell'uomo. La relazione tra gli enti naturali e l'uomo esiste perché tali enti naturali possano essere indagati dall'uomo. Ci si può interessare di scienze naturali non solo per motivi ideali, ma anche, ad esempio, per la necessità di prendere una laurea. Anche in quel caso, però, un seguace della scienza dello Spirito dovrebbe integrare quello studio accademico con l'esperienza interiore. Se poi è la crisi dell'attuale civiltà a muovere un tale interesse, è importante che non assuma l'aspetto di una fuga, ma sia un approfondimento delle eventuali cause che muovono, e che anche in passato hanno mosso, le grandi trasformazioni della civiltà. Allora non ci si allontana dall'indagine spirituale, ma questa viene approfondita e arricchita di nuovi aspetti che possono risultare fondamentali per la propria formazione interiore.

✉ Come fare perché non prevalga lo scoraggiamento in chi tenta di fare bene l'esercizio della concentrazione, ma si rende conto di non riuscirci?

Saverio d. B.

Bisogna controllarsi sempre, perché l'esercizio è semplice, ma richiede una grande presenza interiore, dato che facilmente può divenire abitudinario e meccanico. Per eseguirlo è necessaria una presenza di spirito, un controllo continuo, e soprattutto si deve evitare di dare personali interpretazioni, adattandoli a se stessi, trasformandoli in qualcosa che non risponde al loro vero senso. Nell'esercizio, l'Io è chiamato perché l'uomo attui il lavoro interiore in forma cosciente, anzitutto mediante il concetto. C'è un'attività del pensiero che è veicolo dell'Io, ed è questa su cui si deve lavorare. Il compito della filosofia, della legge, della scienza, sarebbe stato di rendere consapevole l'uomo di questa immanenza dell'Io nel pensiero, ma questo è stato solo sfiorato e poi perduto. Se attuato, sarebbe stata la conquista piú importante della cultura e della storia dell'uomo, perché la nascita dell'Io dall'autocoscienza avrebbe fatto ritrovare all'uomo il filo della sua storia, in maniera tale da vincere l'errore, nella cui pania siamo ora avvolti sulla terra. Questo errore invece oggi ci avvolge, ed è difficile, per i piú, persino accorgersene. Un tempo, prima della nascita dell'anima cosciente, l'uomo poteva vedere questo errore dal di fuori, e vedendolo poteva difendersi da esso. Ma ora questo mondo di menzogna è parte integrante del mondo e della scienza attuale. Ci fu in passato un tentativo della filosofia di porre l'Io al centro dell'uomo, ma fu fortemente avversato dalle varie religioni, dalle tradizioni consolidate, che non volevano la nascita dell'individuo staccato dall'uniformità da esse predicata. Occorre capire che cosa è il pensiero, capire come nasce nel momento in cui compiamo un'azione, capire che è attivo anche quando pensiamo un errore. Fare la concentrazione non significa trascendere il pensiero, andando in un vuoto indistinto dove il pensiero stesso è escluso. Dobbiamo invece intensificarlo, giungere alla sua sorgente, dove il pensiero è vivente. La perdita del senso immanente dell'Io nel pensiero è quello che ha provocato lo sviluppo di una scienza che va per conto suo, escludendo l'uomo. Ciò è causato da un'abdicazione dell'uomo, il quale ha consentito alla scienza la mediazione fra il pensiero delle cose e la realtà oggettiva, ignorando di avergliela concessa lui. Ma la scienza si muove in pensati che si allontanano sempre piú dalla realtà vivente, perdendosi nella ricerca dell'esclusivo dominio della materia. Questo errore si afferma in una forma potente perché l'uomo vive nel regno degli Ostacolatori, i quali gli fanno credere che sia possibile afferrare la realtà indipendentemente da chi la pensa. L'Ostacolatore che impera maggiormente in questo periodo storico è Arimane, che svolge con la sua proverbiale tenacia il proprio compito: quello di impedire la nascita del vero Io dell'uomo. Egli lo ha convinto che tutto quanto riguarda l'anima umana – non lo Spirito, che secondo lui esiste solo come vuota parola e vuoto concetto – si svolga attraverso processi di natura psicologica, i quali possono essere investigati dalla scienza psicologica come la natura dai naturalisti o come la materia dai materialisti. Invece la scienza dello Spirito – e questo appare con grande evidenza in *Filosofia della libertà* – è anzitutto fondata sul pensiero, e aiuta a sviluppare una scienza della logica, che dal pensiero logico rende l'uomo capace di giungere al Logos, al pensiero vivente. Ecco il senso della concentrazione. Non si tratta di diventare tanto bravi a concentrarsi, di elaborare complesse strutture mentali di pensiero per pensare contenuti di alta filosofia e spiritualità, perché ci muoveremmo comunque in un pensiero riflesso. Si tratta di redimere il pensiero dialettico di cui ci serviamo normalmente, purificandolo attraverso la ripetizione, semplice ma costante, di un pensiero che pensa se stesso, risalendo da un pensato condensato in un oggetto costruito dall'uomo, e quindi ideato dal suo pensiero, al pensiero stesso che gli ha dato la possibilità di costruirlo. Solo un pensiero cosí intensificato ci permetterà di risalire alla sua origine, e da questa attingere poi al mondo degli archetipi, traendone il vero pensiero creatore dell'uomo, scevro degli errori e delle menzogne in cui siamo oggi costretti a vivere. Dunque non dobbiamo scoraggiarci, ma ripetere quotidianamente, con la stessa tenacia utilizzata sapientemente dall'Ostacolatore, lo svolgimento della concentrazione. E il risultato verrà.

Siti e miti

IL GEORGIA GUIDESTONES

Nello Stato della Georgia, Stati Uniti, nella Contea di Elbert, nel giugno 1979 un personaggio singolare, che si presentò con lo pseudonimo Robert C. Christian, contattò la ditta Elberton Granite Finishing Co., per ordinare la costruzione e la posa in opera di un colossale monumento in granito, il "Georgia Guidestones", da collocare sulla sommità di una collina nella zona di Elberton. Disse di far parte di un gruppo di persone intenzionate a dare un messaggio all'umanità con un nuovo decalogo, a integrazione dell'antico. Il monumento doveva essere formato da quattro gigantesche lastre disposte a forma di X, e sopra vi doveva poggiare, a copertura, una lastra sorretta da un pilastro centrale. Sulle lastre dovevano essere incisi piú di quattromila caratteri. Su quelle verticali il nuovo decalogo doveva essere riportato in otto lingue moderne: inglese, spagnolo, ebraico, arabo, cinese, russo, swahili e hindi (niente italiano). Questa la traduzione:

1. Mantieni l'Umanità sotto i 500.000.000 in perenne equilibrio con la natura.
2. Guida saggiamente la riproduzione, migliorando salute e diversità.
3. Unisci l'Umanità con una nuova lingua viva.
4. Domina passione, fede, tradizione e tutte le cose con la sobria ragione.
5. Proteggi popoli e nazioni con giuste leggi e tribunali imparziali.
6. Lascia che tutte le nazioni si governino internamente, e risolvi le dispute esterne in un tribunale mondiale.
7. Evita leggi poco importanti e funzionari inutili.
8. Bilancia i diritti personali con i doveri sociali.
9. Apprezza verità, bellezza e amore, ricercando l'armonia con l'infinito.
10. Non essere un cancro sulla terra, lascia spazio alla natura, lascia spazio alla natura.

Il primo punto del Decalogo ci sembra di grande interesse, dato lo sforzo che i potenti del mondo stanno facendo per riuscire a mantenere l'umanità a un numero che si avvicini il piú possibile a quello considerato in giusto equilibrio con la natura. Sarebbe importante conoscere i redattori di tanto messaggio, cosí da poter dare loro l'opportunità di essere tra i primi a offrirsi per contribuire alla riduzione numerica ritenuta necessaria.

Quanto agli altri punti, vergati in linguaggio New Age anni Ottanta, sembrano preannunciare chiaramente ciò che il Nuovo Ordine Mondiale sta cercando con incredibile pertinacia di realizzare.

Inoltre, sulla pietra di copertura, doveva comparire una scritta in quattro lingue antiche: babilonese cuneiforme, greco antico, sanscrito e geroglifico egizio (niente latino). Questo il messaggio: "*Let these be guidestones to an Age of Reason*", "Fa' che queste pietre-guida portino a un'Età della Ragione".

La comanda fu eseguita nel migliore dei modi, e fu anche seppellita una capsula del tempo. Ora il grande monumento è là a rappresentare ciò che la mente del New World Order persegue. Credevamo che l'Età della Ragione fosse superata e che ci avviassimo verso l'Èra dello Spirito. Ma forse eravamo stati troppo ottimisti.

Gemma Rosaria Arlana